A
TI

ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

GUIDA MEDICA.

A
TI

CIII-22

CLEDY MEDICV

GUIDA MEDICA

Ad uso de' capi di famiglia e de' pratici in medicina e chirurgia, la quale contiene un trattato su i sintomi, le cagioni, e la cura delle malattie che accadono al corpo umano secondo le più recenti scoperte in medicina.

CON L' AGGIUNTA

DI UNA FARMACOPEA PRATICA

DI

RICCARDO REECE, D. IN M.

MEMBRO DEL REAL COLLEGIO DI CHIRURGIA IN LONDRA,

etc., etc.

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

Su la undecima edizione Inglese molto migliorata ed accresciuta, con varie note ed aggiunte

DI

CARLO ORMEA, D. IN M.

VOL. III.

NAPOLI

DALLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' TIPOGRAFICA

1819.

Qui studet optatam cursu contingere metam
Multa ferat faciatque. . . .

AL CHIARISSIMO

SIGNOR

D. DOMENICO COTUGNO

Medico di Camera di S. M. il Re del Regno delle due Sicilie, Protomedico Generale ne'dominii di quà dal Faro, Professore di Notomia Patologica nella Regia Università degli studj, Presidente emerito della Reale Accademia delle Scienze, Membro del Reale Instituto d'Incoraggiamento, della commessione centrale di Vaccinazione in Napoli, etc. etc., Socio delle più ragguardevoli società Letterarie di Europa, etc., etc.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

Dalle rive del Sebeto alle sponde del Tamigi risuona di gloria il vostro nome per le molti-plici scoperte di che vantaggiosamente arricchiste l' arte salutare tanto per ciò riguarda la notomia quanto la medicina pratica; e voi tanto più illustre il rendeste, poichè al grande

vostro sapere riuniste nel tempo stesso le più alte virtù morali, sicchè divenuto siete oggi la delizia e lo splendore de' vostri Partenopei cittadini. Or se è così non sdegnerete al certo che io per imprimer lustro a questo mio qualsiasi lavoro, a voi l' indirizzi, il quale tanto accetto siete a' dotti di ogni Nazione ed a quei della vostra patria stessa; e non dubito che l' approvazione vostra nell' aggradire queste mie fatighe, possa essere per esse sicurissimo egida da resistere a' detrattori ed invidi di ogni sorta.

Intanto avendovene eterna riconoscenza sarò sempre rispettosamente.

Napoli 10 Dicembre 1819.

Vostro umilissimo Servitore

CARLO ORMEA.

FARMACOPEA PRATICA

Per base di questa farmacopea pratica sono stati unicamente scelti a preferenza que' rimedii, che si sono giudicati più essenzialmente necessari per provvedere a' bisogni di coloro i quali volessero da se stessi regolarsi in caso di malattia, e con ciò occorrere in ogni luogo e ad ogni tempo per proprio vantaggio allo sviluppo di alcuna indisposizione della nostra macchina prima di potere consultare il perito dell' arte. I vantaggi che derivano da cosiffatto piano, sono numerosi cotanto, sicchè appena potrebbero particolarizzarsi, e sono si ovvii da non potersi affato negare.

Di fatti con questo mezzo può ottenersi immediato ausilio in tutti quelli subitanei accessi di malattie, per i quali riesce di massimo vantaggio l' operare con speditezza ove voglia conseguirsi alcun *effetto* come nelle asfissie, ne' casi di soffogamento, di veleno, di scottature etc; il che non potrebbe certamente ottenersi, se si volesse attendere l' arrivo del medico.

Io non dubito dunque che adempiendo a tanto scopo possa poi meritare alcun rimprovero, per aver trattato forse troppo sommariamente i varii

articoli che han rapporto alla Farmacopea in generale, senza serbare neppure quell' ordine rigoroso di sistema, che suol seguirsi in ogni trattato di Materia Medica. Mi è sembrato poi vantaggiosissima cosa il distendere ancora alla fine della Farmacopea varii articoli relativamente a' mezzi da impiegare per opporsi a contagi, alla suffogazione, ed all' avvelenamento, non che del modo d' instituire i salassi, e di estrarre corpi estranei cacciatisi nella gola, nelle orecchie etc; poichè ho creduto che potessero tutte queste cose riguardarsi se non precisamente come rimedii, almeno come mezzi medicamentosi. Valga lo stesso per il quadro da me sbozzato delle varie passioni dell' animo nostro, le quali riescono talvolta vantaggiose per curare parecchie malattie, precisamente quando sappiasi di esse fare moderatissimo e prudente uso.

Ho detto qualche cosa del *regime*, ed ho parlato in ultimo luogo delle cure che si debbono a' bambini dal primo lor nascere sino allo sviluppo della fanciullezza, analizzando le varie malattie che sogliono interessare questo primo periodo della vita dell' uomo. Finalmente chiude quest' opera un quadro sommario de' medicamenti che sogliono adoperarsi in Medicina, indicando le dosi più convenevoli alle varie età, il veicolo nel quale sogliono esse sciogliersi o la forma varia ch' è uso darle, l' effetto loro su l' economia animale e le varie malattie nelle quali son essi indicati.

N.° 1. Della Magnesia.

La magnesia è una terra assorbente, che ricavasi dal solfato di magnesia. Essa prestamente si unisce all'acido, che si svolge in seguito dell'indigestione, e perciò arreca un mirabile sollievo nella malattia chiamata *pirosi*, o acidità del ventricolo. Dall'unione che ha luogo tra questa terra e l'acido, si prepara un rimedio aperitivo, il quale secondo la maggiore o minore acidità che incontra nel ventricolo, riesce più o meno purgante. Laonde la magnesia diverrà purgativa ogni volta, che esisteravvi un'acidità nello stomaco, o nelle intestina; ed in altre circostanze non purgherà sensibilmente benchè se ne prenda una forte dose.

Allora quando l'acidità dipende dalla debolezza degli organi della digestione, ciò che ha luogo massimamente negli adulti, sarà di breve durata il sollievo ricevuto dalla magnesia, se a questa non si riuniscano le sostanze aromatiche, le amare corroboranti, come la tintura di rafano, di China china, ovvero la tintura di zenzero colla camamilla: e qualora la malattia sia pertinace e lunga, sarà sommamente utile l'acqua di soda preparata (*vegg.* n. 60).

Per correggere l'acidità che si sviluppa nei fanciulli, se però questa sia accompagnata da costi-

pazione dell' alvo, si unirà la magnesia al rabarbaro; ma quando l' acidità è congiunta alla diarrea, ciò che le mammane chiamano *fecce colliche*, la composizione cretacea n. 29, non solo servirà per neutralizzare l' acidità, ma sarà eziandio utile per moderare i dolori colici: e quando le evacuazioni non sieno troppo abbondanti, l' acqua di calce riunita a qualche dolce aromatico può anche molto giovare. In questo caso vien prescritta l' assorbente mistura notata nell' articolo *diarrea dei fanciulli* n. 73.

Si amministra generalmente la magnesia dalla dose di quindeci grani a quella d' un cucchiajo, sciolta con poc' acqua di menta; o vi si unirà qualche grano di zenzero o di cinnamomo, se non avrassi l'acqua di menta.

Opinano alcuni pratici che si debba preferire la magnesia calcinata alla magnesia comune, forse per la facilità con cui si unisce agli acidi, oltre al vantaggio di non lasciare così facilmente sprigionare la sua aria fissa nel ventricolo e nelle intestina, come appunto succede prescrivendo la magnesia comune; e però quando l' infermo è tormentato da soverchia quantità di aria, sarà cosa buona il ricorrere alla magnesia calcinata (*). Vedi l' articolo *della flatulenza.*

(*) Sarà bene l' avvertire che tanto la magnesia non calcinata quanto la calcinata che si vende nelle farmacie, contengono amendue dell'aria fissa; la prima

Viene spesse volte la magnesia falsificata colla calce, e per iscoprirla converrà mescolare un cucchiajo di magnesia con un oncia di acido vitriolico dilungato. Se la soluzione rimane chiara, e la magnesia sta intieramente sciolta, sarà un segnale che questa terra è pura. Quando l'esperimento è fatto colla magnesia ordinaria, vi seguirà una considerabile effervescenza, lo che non avviene se si prova la magnesia calcinata.

Il nuovo nome dato alla magnesia non calcinato è *carbonato di magnesia*, ed alla calcinata quello di *magnesia*.

N.° 2. Del Sale di Roccella, del Sale d'Epsom e degli altri Sali purgativi insipidi.

Il sale di Roccella è molto meno salso di quello di Glauber, detto solfato di soda. Se ne prenderà dalla dose di due dramme sino all'oncia, sciolto nel siero di latte, ovvero nell'acqua comune: ma il siero di latte servirà a coprire il cattivo gusto di questo sale, ed a promuovere eziandio la sua qualità purgativa.

Il sale d'Epsom benchè sia disgustoso al palato più del sale di Roccella, ha per altro una maggiore virtù purgativa senza destare i dolori colici; ciò che fece credere ad alcuni che abbia la

---

sarebbe un sopra-carbonato di magnesia, la seconda un sotto-carbonato.

virtù di mitigare questi dolori. Epperciò sei dramme di questo sale equivalgono ad un oncia del sale di Roccella. Si prende sciolto in acqua comune alla dose di mezz' oncia.

Il solfato di soda comunemente chiamato *sale purgativo insipido*, è meno salso di tutti gli altri sali aperitivi. Il suo gusto è quasi simile a quello del sal comune, in guisa che gl' infermi lo prendono nel brodo per sale marino. Come purgante, agisce nella stessa maniera del sale di Roccella, ed è meno attivo del sale d' Epsom.

Questi sali aperitivi, e particolarmente il sale di Epsom preso alla dose di due dramme una volta per giorno, opera come rimedio purificante; ed anche sciolto alla dose di un' oncia in una libbra di acqua pura, esercita la sua virtù purgante che non è inferiore a quella delle veraci acque di Cheltenam Spà. Viene usato nelle eruzioni cutanee, nella lebbra; come anche per la colica, per abituale stitichezza, per l' indigestione e per la flatulenza, e per simili altri incomodi locali e costituzionali. Io lo sperimentai molto vantaggioso in seguito alla cura mercuriale, dopo che i rimedj purificanti aveano mancato di azione: si rende poi calibeato aperitivo, se vi si aggiungano due o tre grani di sale di ferro, ed allora eguaglia per la sua efficacia le stesse acque calibeate di Spà, e di Bath: ma il ferro vuol esser adattato alla natura della malattia ed alla costituzione dell' infermo. Quest' acqua ferruginea fu prescritta con vantaggio nella clorosi, nei fiori bian-

chi, nella paralisia, in caso di vermini, d' indigestione, di ventosità ed eziandio nelle altre malattie di stomaco. Se quest' acqua sia troppo fredda per lo stomaco, si potrà prendere col zenzero o con qualche tintura aromatica, alla dose di un bicchiere ogni mattina, secondo gli effetti aperitivi che manifesterà sopra le intestina.

Se ad una libbra di acqua pura si aggiunga una mezza dramma di *fegato* di zolfo con un oncia del sale di Roccella, si formerà un *acqua aperitiva sulfurea* non inferiore a quella di Spà nell' Harrogate, che è molto utile nel reumatismo cronico, nei dolori colici, ed in varie altre cutanee eruzioni.

In questo modo possono essere preparate tutte le acque saline e le calibeate sulfuree, le quali si adatteranno facilmente nel luogo del proprio soggiorno, senza intraprendere lunghi, dispendiosi e difficili viaggi.

Il sale aperitivo, che viene detto sale di Cheltenam o sale calibeato aperitivo, non è fatto coll' acqua di Cheltenam; epperciò non possiede le qualità del sal di Glauber, ed è molto inferiore al sale d' Epsom.

Il nuovo nome che si dà al sale di Roccella, è quello di *soda tartarizzata*; al sale d' Epsom si dà quello di *solfato di magnesia*; ed all' altro sale purgante insipido, quello di *solfato di soda*.

N.° 3. Dell' Olio di Ricino.
(*Ricinus Commun. L.*)

L' olio di ricino detto comunemente *palm christi*, si amministra a cucchiai nella colica spasmodica, nell' inveterata stitichezza dell' alvo, e nei dolori colici. Si può prendere coll' acqua di menta, e si trangugerà con molta prestezza, gallegiando esso sull' acqua. Se aggiungasi all' olio di ricino un cucchiajo della tintura di senna, lo renderà men nauseante, ed accrescerà la sua purgativa virtù. Quando l' infermo rifiuta di prenderlo in si fatta guisa, potrassi allora amministrarlo con un emulsione, cioè mescolando l' olio di ricino in un mortajo di pietra con un rosso d' uovo; e quando l' olio ed il rosso di uovo sieno ben bene riuniti, si aggiugnerà l' acqua di menta con un pò di zucchero.

L' olio ottenuto per espressione dai semi di questa pianta, è meno nauseoso di quello che si prepara nelle Indie Orientali. È meno spiacevole, e vien riputato come un dolce e blando purgativo.

L' olio di ricino ottenuto per espressione dee esser di un color pallido trasparente.

N.° 4. Della Tintura di rabarbaro.
(*Rheum palmat. L.*)

Questa tintura che si fa col rabarbaro e coi semi di Cardamomo, vuol essere sommamente saturata; e si amministra dalla dose di mezz' oncia sino a quella di un' oncia. Mescolandola con egual parte d' acqua, ci somministra un ottimo purgante nei casi di colica spasmodica e nelle malattie di flatulenze delle intestina: riunita poi col sale essenziale di china-china come viene prescritto n. 61., somministra un ottimo corroborante nella debolezza e nel rilassamento dello stomaco e delle intestina, avvenuto per uno stato d' inerzia dei visceri addominali, come anche nell' indigestione, e nella flatulenza. Nell' acidità del ventricolo si riunirà questa tintura alla soda preparata. Giova osservare che per le qualità stimolanti dello spirito e dei semi di cardamomo, questa tintura non vuole esser amministrata come purgativa in ogni specie di dolori delle intestina; ma sarà data secondo le circostanze a cucchiai in tale dose, che operi come un rimedio stomachico caldo, riunita all' acqua di menta; e si aggiugnerà un poco di rabarbaro e di radice di gialappa, quando le intestina richiedono di essere purgate.

N.° 5. Dell' Opodeldoc.

Questo linimento è composto di sapone, d' olio di rosmarino, e di spirito di vino rettificato. Si usa

nelle scottature e ne' pedignoni: si adopera per dissipare i tumori infiammatori, i tumori profondi duri insensibili, come anche i dolori reumatici, i gonfiamenti delle articolazioni, e finalmente per restituire il moto alle parti intirizzite e paralitiche. Esso render si può maggiormente attivo, aggiugnendovi una dose di spirito di corno di cervo. Il vantaggio che se ne ricava, nasce da ciò che produce una forte irritazione alla pelle; ma in questo caso si preferirà il linimento volatile all' opodeldoc, perchè generalmente riesce molto più attivo ed utile.

Quando la parte è infiammata e la pelle è molto tesa, lo spirito di Minderero dilungato, ovvero la lavatura di estratto di piombo, sarà preferibile, perchè le fregagioni fatte coll' Opodeldoc servono piuttosto ad aggravare il male.

Il nuovo nome che venne imposto all' Opodeldoc, è quello di *linimento di sapone* (*linimentum saponis*).

N.° 6. Della Tintura di China-China. (*Cinchon. officin. L.*)

Questa tintura è satura di China-china, della radice di bistorta e della scorza dell' arancio di Siviglia. Il primo che la fece conoscere nella pratica medica fù il Dottore Huxam, il quale raccomanda che sia amministrata alla dose di un cucchiajo allungata in doppia quantità d' acqua pura, e ciò

generalmente nei casi d' indigestione e nel languore del sistema nervoso. A questa tintura si potranno aggiugnere dodici gocce di acido vitriolico dilungato, specialmente quando l' infermo sia molestato da ventosità, ovvero da un sudore profuso; quando però si sviluppa l' acidità nello stomaco, sarà molto vantaggioso di riunirle la soda preparata (*Vedi mistura tonica n. 77*).

Il sale essenziale di china-china sciolto nel vino generoso bianco n. 24., possiede le medesime virtù della china, e non produce i perniciosi effetti dello spirito ardente, di cui è composta la tintura.

Ma prima di amministrare qualche rimedio tonico o cordiale, converrà essere instrutto se la malattia provvenga da debolezza, ovvero da qualche lesione locale del fegato, dello stomaco, ovvero dei polmoni, nei quali casi riuscirebbero di grave danno gli stimolanti. Inoltre si farà molta attenzione allo stato delle intestina prima di prescrivere qualsivoglia cordiale, perchè servono questi rimedj a rendere l' alvo ristretto (*ved. indigestione*).

Il nuovo nome impostole è quello di *Tintura di Cincona*; *Tinct. Cinchon. Compos.*

N. 7. Della Tintura di Gengiovo e di camamilla.

Contiene questa tintura le qualità aromatiche dell' olio essenziale di gengiovo ed anche le qualità amare della camamilla; ed è riputata in medi-

cína come uno dei rimedj efficacissimi nell' indigestione, nelle flatulenze e nel rilassamento delle intestina.

Anzi giova nelle idropisie, e nelle altre infermità che provvengono da debolezza degli organi della digestione; e ben sovente accade che apporta sollievo in quelle malattie, in cui dalla china-china non si ebbe l' effetto desiderato.

Si prende questa tintura allungata in un bicchiere di acqua alla dose di 30 o 40 gocce e così giova specialmente nelle gotta ostinata, e nelle pertinaci indigestioni che provvengono dall' abuso del vino e degli spiriti. Nell' età avvanzata se ne accrescerà la dose sino ad un cucchiajo, e più.

Quando l' indigestíone è accompagnata da nausea ovvero da acidità, sarà conveniente di ammínistrare un emetico prima di prescrivere qualche rimedio stomachico. Se ci è costipazione di ventre, si riunirà questa tintura al sale d' Epsom n. 2; ma nelle malattie nervose d' irritazione e nelle affezioni ipocondriache, il miglior veicolo di questa tintura è l' infusione di valeriana, o quella di salvia o di rosmarino.

Quando poi l' indigestione è accompagnata da diarrea o da irritabilità accresciuta delle intestina, è da preferirsi allora di riunirle la tintura delle radice di ratania.

N.° 8. Della Tintura di Senna.

Questa tintura composta dalle foglie di senna, dalla gialappa e dai semi di coriandri, è un piacevole purgativo il quale comunemente arreca grande sollievo nelle coliche, nelle ventosità delle intestina, e sovente viene preferita alla tintura di rabarbaro, ed a qualunque altro rimedio purgante.

Questa tintura raddolcita, e colorata dalla teriaca, vendesi sotto nome di *Elixir di Daffys*.

N.° 9. Della Tintura di Lavanda Composta.

Viene saturata questa tintura coi fiori di rosmarino, colla noce moscata e col cinnamomo; e vendesi sotto nome di *tintura per la paralisia e per l'idropisia*. Ci somministra essa un potente cordiale nei languori provvenienti da debolezza dei nervi, nella melancolia e negli svenimenti (*Ved. mist. nervina n.* 72).

Si usa in pratica per mascherare il cattivo odore delle droghe nauseose, e per colorire le misture.

N.° 10. Dello Spirito di Minderero.

Questa mistura fatta col sal volatile d' ammoniaca e coll' aceto distillato, promove la traspirazione, diminuisce la febbre infiammatoria, e la sete; e serve a mantenere il sistema in istato di calma.

diminuisce i dolori del reumatismo, e conviene specialmente dopo avere fatto violenti esercizi corporali. Finalmente giova più della polvere di Dower per promovere il sudore; mentre talvolta succede che questa polvere desti la febbre, se non le riesce di procurare il sudore.

Non è sempre conveniente di attenersi al solo spirito di minderero nei casi di malattia grave; ma farà uopo d' impiegare rimedj più attivi, onde promovere il sudore (vedi *polvere febbrifuga antimoniale* n. 37).

Nel reumatismo acuto si potranno aggiugnere allo spirito di minderero venti gocce di vino antimoniale e dieci gocce di laudano; ma se ci è qualche ostacolo nella prescrizione del laudano, in sua vece si surrogheranno tre cucchiaj del giulebbe canforato, ed il thè di menta (ved. *mist. sudorifica* n. 63).

Dai chimici recenti si conosce sotto nome di *Acetato di Ammoniaca*; *liquor Ammon. acetat.*

N.° 11. Dell' Elixir Paregorico.

Si compone questo Elixir coll' oppio, colla canfora, coi fiori di belzoino, e coll' olio dei semi di anaci tutto sciolto nello spirito di vino rettificato. Conviene esso nell'asma spasmodico, e nella difficoltà di respiro. Dato poi coll' ossimele scillitico facilita l' escreato, e serve a diminuire l' irritazione dei polmoni (vedi *mistura per l' asma* n. 68).

Se il malato è corpulento e disposto all' infiammazione, e se vien molestato dalla tosse, dai brividi colla febbre e con male di testa, sarà dannoso l' amministrare l' elixir paregorico, perchè se esso non promove il sudore, servirà piuttosto ad esacerbare la malattia, onde frequentemente si produce la pleurisia, e la consunzione polmonare. Sarà prudente nelle tossi d' incognita cagione il prescrivere l' elixir paregorico unitamente a qualche rimedio diaforetico che promova gli umori alla pelle, come per esempio sarebbe l' ipecacuana a picciole dosi, e lo spirito di Minderero (vedi l' articolo della tosse). Questo elixir dicesi ora *tintura composta di Canfora* : *Tinct. Camphor. Composit.*

N.° 12. Dello Spirito di Corno di Cervo.

Questo spirito volatile preso in un biechiere d' acqua alla dose di venti fino a trenta gocce, arreca sovente un pronto sollievo nelle affezioni isteriche, nell' ipocondria, e negli svenimenti. Si può applicare alle narici, e si possono strofinare con esso le tempia. Unito allo spirito di lavanda riesce più piacevole al palato, e più confacente allo stomaco. Congiunto poi coll' olio d' olivo, forma un linimento volatile buono per il reumatismo cronico, per la paralisi, e per il mal di gola infiammatorio (vedi. *linimento volatile* n. 103).

Questo liquore, vien contraffatto dai droghieri i quali vi mescolano l'acqua ammoniacale. Questa frode

scopresi facilmente se in questo liquore si versi lo spirito di vino. Se non vi succede un coagulamento considerabile, ciò mostra che il liquore è contraffatto.

Allo Spirito di corno di Cervo si è dato il nome di *liquore volatile di Corno di Cervo*: *liq. volatil. corn. cervi.*

N.° 13. Dello Spirito di Sal Volatile.

Conviene e si prende lo spirito volatile aromatico precisamente nelle medesimc malattie di cui abbiamo parlato ragionando dello spirito di corno di cervo; questo per altro è più grato al palato, ed è più stimolante, forse perchè trovasi saturo dell' olio di garofani, e della scorza di limone. Riunito allo spirito di lavanda, e preso con acqua di rafano e col senape tre volte al giorno, è riuscito molto giovevole nelle affezioni gottose di stomaco, nella paralisia, e nelle ostinate flatulenze (ved. *mistur. nervos. stimolante.* n. 74).

Si riunisce parimente con vantaggio alla tintura del sale essenziale di china-china, fatta col vino di Malaga, per la debolezza di stomaco, e del sistema nervoso (ved. *mist. tonica* n. 75).

Si dà a questo spirito il nome di *spirito aromatico di ammoniaca*: *spir. ammon. aromaticus.*

N.° 14. Dell' Etere Vitriolico.

Questo spirito etereo spesse volte arreca pronto sollievo nelle coliche spasmodiche, nel crampo di stomaco, nell' asma, e nell' isteria, e si prende ordinariamente nell' acqua di menta alla dose di un picciol cucchiajo, ovvero nel giulebbe canforato. Molti Medici, e specialmente il Dottor Lind, lo trovarono efficace negli attacchi di gotta al petto. Giova eziandio nel mal di capo nervoso, e nel male di dente applicato esternamente alla parte.

Talvolta gli effetti di questo rimedio cangiano, secondo il modo di applicarlo. Se viene impedita la sua evaporazione, applicandolo colla mano chiusa, esso possentemente stimolerà la pelle a segno di svegliare l' infiammazione ed il calore. Al contrario se si favorisce l' evaporazione, produrrà un senso di freddo, ed in tal maniera adoperato gioverà nei dolori, particolarmente se sono seguiti da grande calore

L' etere vuol esser preso in un veicolo freddo; e prontamente si trangugerà, per impedirne l' evaporazione. Deve esser riposto in uno vasetto di vetro ben turato. Il liquor anodino di Huxam, e lo spirito febbrifugo di Glutton bene analizzati non sono altro che una debole preparazione dell' etere.

Il più perfetto etere non dee cangiare in rosso il colore Lilà, nè dee produrre precipitato mescolandolo con una soluzione di barite.

È stato detto dai chimici *etere solforico*: *Æthær sulphuricus*.

N.° 15. Dello Spirito di Nitro dolce.

Lo spirito di nitro dolce dato in un bicchiere di acqua alla dose di 20 a 30 gocce diminuisce la febbre, tempera la sete, promove la secrezione delle orine, impedisce la putrefazione e rinforza lo stomaco. Quindi nel primo periodo delle febbri nervose viene riputato come un eccellente rimedio. Esso si può eziandio amministrare a picciole dosi con un cucchiajo di spirito di minderero. È parimente riconosciuto efficace per la ritenzione di orina, e per le renelle; nel qual caso sarà dato alla dose di 20 a 30 gocce sciolto coll' emulsione di mandorle o colla decozione della radice di altea, e coi semi di lino. Può altresì esser riunito alla decozione della radice di ratania nella debolezza. Finalmente questo spirito aumenta lo scolo delle urine negl' idropici, rinforzando nel tempo stesso la costituzione del corpo.

Lo spirito di nitro ben preparato non dee fare effervescenza cogli alcali, nè dee cangiare la tintura di gomma guajaco in colore azzurro. Esposto all' aria si decompone col tempo perdendo le sue qualità. Si amministrerà nella medesima maniera che abbiamo indicato parlando dell' etere.

Lo spirito di nitro dolce viene chiamato ora *spirito di nitro etereo*: *spiritus nitri ætherei*.

N.° 14. Del vino antimoniale tartarizzato.

Il tartaro emetico sciolto nel vino bianco è più sicuro nella sua operazione di quello che sia il vino antimoniale comune, e conviene nelle infiammazioni di petto e nelle tossi recenti provvenienti da traspirazione soppressa, amministrato in un veicolo mucilaginoso. *Ved. mist. per la tosse*, n. 66. Questo rimedio promove la traspirazione, diminuisce la febbre, produce uno sviamento di umori alla pelle calmando anche la circolazione del sangue (*).

Sarà prescritto il vino antimoniale tartarizzato per procurare il vomito alla dose di un cucchiaio, perchè operando sopra le intestina e promovendo la traspirazione, spesse volte tronca sul suo cominciare l' accesso febbrile.

(*) Somma lode ridonda in favore dei nostri celebri Italiani Rasori, Tommasini, e Borda confermandosi vieppiù quanto essi avvanzarono sull' azione controstimolante o deprimente degli emetici antimoniali, amministrati nelle malattie infiammatorie. Non converrà però ignorare che gli emetici antimoniali oltre all' azione deprimente, manifestano pure un' azione irritante e talvolta escarotica sulla tunica del ventricolo e delle intestina. *Vedi gli sperimenti di Orfila e di Magendie.*

Nell' ischiade, e nel reumatismo infiammatorio viene raccomandato il vino emetico dal Dottor Fothergill per calmare i dolori; e lo prescrive alla dose di 30 gocce, congiunto con 15 gocce di laudano; il tutto sciolto in acqua di menta. Ved. n. 31. e preso ogni sera coricandosi.

Simigliante a tutte le altre preparazioni antimoniali il vino emetico è un rimedio troppo possente, e forte per essere amministrato in tutte le febbri; e benchè abbia arrecato molto vantaggio nelle febbri infiammatorie, ciò non di meno dato nelle febbri lente nervose, e nel mal di gola putrido, talvolta per le soverchie evacuazioni apportò la morte. Laonde dovrà esser unicamente ordinato da abile medico. Nelle febbri di caso dubbio sarà anteposta la polvere d' ipecacuana.

Inoltre ad oggetto di promuovere la traspirazione e calmare la febbre, si preferirà all' emetico lo spirito di minderero unito col giulebbe canforato; perchè con sicurezza si potrà impiegare in tutte le febbri autunnali infiammatorie, che per lo più compaiono repentinamente con sintomi di somma debolezza.

Nelle ostinate eruzioni della pelle converranno le piccole dosi di vino antimoniale riunito con una decozione dell' interna corteccia dell' olmo, la quale come eccellente rimedio purificativo, spesse volte valse a guarire molte eruzioni scorbutiche e lebbrose dopo che invano erano già stati tentati molti altri

rimedi. Questo vino è ora detto *soluzione di antimonio tartarizzato*: *liquor antimonii tartarizatus*.

N.° 15. Della Tintura di mirra.

La gomma mirra sciolta nello spirito purificato è usata per tergere i denti, é rinforzar le gengive. Arresta la carie e serve per conservare lo smalto de' denti: ma quando le gengive sono spugnose e molte tenere, per la qualità stimolante di questa tintura, non é conveniente la sua applicazione. Perciò in sua vece converrà la tintura astringente di ratania. Vedi l' articolo del *carbone*, e quello del *mal di dente*.

Venne encomiata la mirra per rinforzare lo stomaco e le intestina, e come tale giova veramente per le malattie di languore, e soprattutto per quelle infermità delle donne che procedono da languore e da debolezza del sistema nervoso. Questa tintura vuol essere presa due volte al giorno a cucchiai in un bicchiere di acqua di camamilla. Il Dottore Lind raccomanda di prenderla con una dramma di china-china polverizzata sciolta in un bicchiere di acqua di menta; ma il miglior metodo di amministrare la mirra nelle clorosi, è quello di ridurla in pillole insieme col ferro, colla genziana, coll' aloe; appunto come sono composte le pillole emmenagoghe della farmacopea di Edimburgo; e due di queste pillole si prenderanno due volte al giorno.

Ma la tintura di mirra e quella di belzoino vendute comunemente per balsamo dei frati per cicatrizzare le ferite, invece di possedere questa salutare virtù, servono piuttosto ad infiammare le ferite e ad impedire la riunione dei lembi delle medesime. Vedi *l' articolo delle ferite e delle scottature.*

Riunita la tintura di mirra coll' acido vitriolico diluto in un' infusione di rose rosse, forma un eccellente gargarismo contro il putrido male di gola (vedi *gargarismo detersivo* n. 95).

N.° 16. Dell'acido vitriolico diluto.

Quest' acido amministrato in un bicchiere di acqua alla dose di dieci a quindici gocce, è un rimedio eccellente nella debolezza o rilassamento di stomaco. Alle persone infievolite dall' abuso del vino e dagli spiriti, arreca un segnalato vantaggio, dopo che venne inutilmente provata la china-china, ed altri rimedj tonici. Serve inoltre per diminuire i sudori notturni della febbre etica, e nelle *costituzioni* deboli.

Nell' indigestione vale quest' acido a prevenire la fermentazione delle sostanze vegetabili: impedisce lo svolgimento dell' aria, e la formazione di un' acido. Ved. *indigestione.*

È stato molto encomiato quest' acido, siccome capace di arrestare il vomito: ma in questo caso

sarà più proficuo il sopracarbonato kali (vedi l'articolo *sale d'assenzio*).

Questo rimedio giova assai più nell'afflusso della bile allo stomaco e nelle intestina, di quel che sia utile il calomelano, od i purganti drastici, perchè oltre di rimuovere la causa, serve pure a rinforzare gli organi della digestione mentre i forti purganti col lungo uso diminuiscono le forze di questi organi.

Unito ad un' infusione di rose, forma un buono gargarisma per il male di gola e per la flaccidezza del velo mobile del palato. Vedi *gargarisma acidulo* n. 93.

L' acido vitriolico dilungato ha la proprietà di mascherare il gusto spiacevole della china-china e delle altre sostanze amare. Dato alla dose di 15 gocce con tre libbre della soluzione del sal d' Epsom oltre di essere più soave al palato, è anche più efficace rimedio purificativo nelle malattie della pelle. Quest' acido è ora chiamato *acido solforico dilungato*, *acidum sulph dilut.*

N.° 17. Della tintura di assa fetida. (*Færula assa fœtida L.*).

Questa tintura fatta nello spirito di vino, ed amministrata alla dose di trenta a cinquanta gocce in un bicchiere di acqua di menta ordinaria o di menta pulegio, riesce molto giovevole nella depressione o nell' avvilimento di spirito (Ved. *mistura an-*

tisterica n. 65. Serve inoltre nella colica spasmodica, nell' asma, ed in varie altre malattie nervose. Se vi si congiungono dieci gocce del sal volatile addiviene più grata, e si aumentano medesimamente le sue virtù.

Riunita a due parti di elixir paregorico, e presa a cucchiai venne sperimentata utilissima per espellere l' aria dallo stomaco ed anche per l' asma, perchè promove l' espettorazione e scema l' irritazione (ved. *asma*). È molto salutare eziandio nella tosse convulsiva dei fanciulli.

N.° 18. Della tintura volatile della Gomma-guajaco (*Guayacum officinale L.*).

La gomma guajaco sciolta nello spirito di ammoniaca è un rimedio molto efficace contro il reumutismo cronico, contro la gotta dello stomaco, e la paralisia delle parti: può essere presa questa tintura alla dose di uno o di due cucchiai nel giulebbe canforato, come vedrete a n. 71. Nei casi di grande debolezza sarà riunita alla china, come dicesi a n. 24. Intanto la parte affetta da reumatismo ovvero da paralisia sarà strofinata col linimento volatile, e stimolata colle scintille elettriche, e sarà mantenuta calda portando la flanella.

Quando il reumatismo è congiunto a febbre, questa tintura sarà dannosa; perchè se non potesse promuovere la trasparizione, senza dubbio sti-

molando accrescerebbe la febbre, e l'infiammazione.

Questa tintura chiamasi ora *tintura di gomma guajaco ammoniacale*. *Tintura guajac. ammoniac.*

N.° 19. Del Sale d'Assenzio.

È principalmente adoperato questo sale per fare la mistura salina col sugo di limone n. 78. Vien prescritto alla dose di sei o dieci grani sciolto nell'acqua di menta, e serve per correggere l'acidità dello stomaco, e per aumentare lo scolo delle orine.

Questo sale forma la base dell'acqua mefitica alcalina; essendo essa composta di cinque quarti di acqua distillata, e di due once e mezza del sale di assenzio, saturata quindi con aria fissa secondo l'apparato di Nooths o di Parker; amministrata nella quantità di tre libbre per ogni giorno, fù giovevole nei calcoli della vescica e nella renella. Che se da alcuno è creduta troppo fredda e pesante per il suo stomaco, si potrà unire allo spirito di Ginepro, ovvero all'acquavite di Francia: se mai producesse nausea, si congiungerà con qualche cucchiaio di elixir paregorico. Generalmente da noi si usa l'acqua di soda per i calcoli della vescica essendo essa più soave allo stomaco, e forse più efficace per simili incomodi. Vedi *soda prep.* n. 60.

Sciolto questo sale alla dose di due dramme in due once di acqua di menta, è raccomandato dal Dottore Rosenstein per la rachitide. Egli amministra questo rimedio alla dose di 25 gocce per volta ai fanciulli dell' età dei quattro insino agli otto anni, dilungato però con poco latte e con qualche veicolo. Nella stessa maniera si è trovato utile negli accessi convulsivi dei fanciulli; e forse i suoi salutari effetti derivano da ciò che corregge e neutralizza la materia acida dello stomaco, e rinforza eziandio gli organi della digestione. Vedi l' art. della *rachitide* e dell' *acqua calcarea*.

Saturato il sale di assenzio con aria fissa rendersi più grato al palato, ed è preferito per bevanda salina, ma vuole esser preso durante la sua effervescenza, ed è anteposto eziandio per comporre l' acqua mefitica alcalina; misto coll' acqua di menta serve per diminuire il vomito dopo che invano furono tentati altri rimedi di simile natura.

Il sale di assenzio è utile ad arrestare i pessimi effetti dei veleni minerali trangugiati per bocca Vedi l' articolo *dei veleni minerali.*

Il sale alcalino ricavato dal sale d' assenzio non differisee punto dagli altri sali vegetabili, che si conoscono sotto il nome di sale d' assenzio.

Il nuovo suo nome è quello *di sotto-carbonata di potassa: sub-carbonas potassæ* e quando è saturato con aria fissa, è chiamato *carbonato di potassa: carbonas potassæ.*

N. 20. Del Sale cristallizzato di Limone.

Questa preparazione ci somministra le veci de sugo di limone, ed è molto utile specialmente ne' lunghi viaggi, ne' quali non possono aversi i limoni freschi. Una dramma di questo sale è equivalente ad un oncia e mezza del sugo di limone. Prontamente si forma con esso la mistura salina sciogliendo ad egual dose in due libbre di acqua comune una dramma di sale d' assenzio, e di sale cristallizzato di limone, aggiugnendovi alcune gocce dell' essenza di menta con poco zucchero.

Si adopera comunemente questa mistura salina nelle infiammazioni, in cui la pelle è secca, ed evvi un eccesso di calore con febbre. In questo caso opera come dolce diaforetico, raffredda il corpo, diminuisce la sete, aumenta, ed agevola l' evacuazione delle orine, e purga leggermente le intestina. Ma per produrre questi effetti dee essere amministrata in maggior dose del solito, giacchè appo noi è riguardata piuttosto qual semplice, e comune bevanda che come medicamento. Tuttavia essa converrà molto nelle febbri infiammatorie putride durante l' effervescenza; e soprattutto contro il miasma delle febbri contagiose. L'aria fissa che si svolge da questa, potrebbesi impiegare come ausiliario nei suffumigii nitrosi (vegg. articolo per *distruggere gli effluvii contagiosi*).

Questo sale dicesi ora *acido citrico*; *acidum citricum.*

N. 21. Della polvere d' Ipecacuana.

Questa polvere è un possente emetico, ed ha il vantaggio di agire come aperitivo, senza però stancare il malato, alloraquando non promove il vomito. Si amministra in quasi tutte le malattie, in cui conviene destare il vomito, e si prende dalla dose di uno scrupolo sino a quella di 25 grani mista con acqua.

Se si prende a picciole dosi, opera promovendo il sudore (*a*); ed è sommamente giovevole riunita all' oppio ed al laudano per arrestare la diarrea, la dissenteria, e la tosse convulsiva: presa poi alla dose di 25 grani insieme ad un cucchiajo della tintura d'assa fetida, ed il tutto sciolto nell'acqua di menta, fu sperimentata vantaggiosa nella dispnea, e talvolta essa potette troncare il parosismo spasmodico dell' asma.

(a) La tanto vantata polvere diaforetica di Dower è composta di una parte di polvere d' ipecacuana, una di oppio ed otto di solfato di potassa, comunemente detto sal policresto. Questa polvere si amministra nel reumatismo alla dose di dieci a venti granelli sciolta in convenevole veicolo, come il thè, il brodo, ed il vino bianco leggiero.

Oltre a ciò la polvere d' ipecacuana alla dose di tre grani sciolta nell' acqua di menta, fu trovata efficace dal dottore Stoll di Vienna, per arrestare lo sputo di sangue ed altre emorragie. Questo metodo fu da noi ripetuto con vantaggio. Data inoltre ogni quattro ore alla dose di uno o due grani, promove l' espettorazione, e richiama gli umori alla pelle. Giova pure nella pleurisia, nella tosse proveniente da traspirazione soppressa, e finalmente nel primo periodo della consunzione polmonare (vegg. *mistura per là tosse* n. 66).

Questa polvere finalmente ha la virtù di diminuire il sopore prodotto dall' oppio, e da altri veleni vegetabili; e serve per eccitare il vomito, quando siasi preso per bocca qualche veleno (vegg. l' articolo dei *veleni*).

N. 22. Del Sale essenziale di China-china.

Questa preparazione contiene le parti volatili e le più attive della china-china, ed eguaglia totalmente la polvere stessa della corteccia peruviana, col vantaggio di non svegliare nausea, nè vomito, nè evacuazioni alvine, come spesse volte avviene, quando si prenda la china in polvere ovvero in decozione.

Questo sale è più piacevole al palato, e più confacente per rinforzare lo stomaco. Si prende nelle febbri intermittenti e remittenti alla dose di dieci grani ogni due ore sciolto in un oncia di

giulebbe canforato, ed anche in pillole; ma il miglior suo veicolo nelle febbri putride nervose e nelle mortificazioni, è qualche vino generoso. Si prende alla dose di tre dramme in una libbra di vino, ed ottiensi in questo modo una tintura, la quale ha tutte le proprietà della china-china, e non apporta quei disordini che cagionano gli spiriti ardenti, che per lo più entrano nella composizione di siffatte tinture.

Questo sale venne preparato per la prima volta in Francia dal Conte di Garrage: poscia fu prescritto presso noi dal dottore James, che lo riconobbe nelle sue replicate prove assai più utile della china-china. Gli speziali per alcuno loro fine usano di fare l' estratto di china. Ma questo estratto è molto differente, e non contiene le particelle volatili, e resinose di tale rimedio.

N. 23. Del sale di Ferro.

Il sale di ferro già da lungo tempo riguardato come uno dei più possenti corroboranti dello stomaco e delle intestina, è ora creduto molto efficace per l' idropisia, per l' itterizia e per altre malattie di debolezza accompagnate da scarsezza di sangue.

Dagli effetti perniciosi che produce sopra gli animali a sangue freddo, si scoprì che fosse esso un potente e sicuro rimedio contro i vermini. Prendesi alla dose di cinque grani a stomaco digiuno, e sciolto in un bicchiere di acqua.

È stato molto raccomandato il ferro dal Chi-

rurgo Carmichael per il cancro. Questo celebre autore crede che il ferro sia tenuto iu dissoluzione dall' acido fosforico nel sangue; e veramente queste preparazioni, ed in specie l' ossifosfato ed il sotto-ossifosfato di ferro, furono utili in molti di questi casi (vegg. l' articolo del *Cancro*).

Il sale di ferro si scioglie prontamente nell' acqua; e riunito a tre libbre di acqua alla dose di un grano, fa le veci dell'acqua sorgente calibeata (vegg. l' articolo del *Sale d'epsom*). Congiunto ad una libbra di vino bianco nella quantità di 30 grani, forma un vino calibeato di cui in tre volte può prendersene un bicchiere per giorno.

Nell' itterizia, e nell' irregolarità dei menstrui questo vino riesce efficace, se viene però unito all' aloe, il quale è annoverato tra i rimedj i più efficaci contro l' itterizia.

La seguente composizione giova nell' idropisia, nelle gonorree ostinate, e vale per guarir la clorosi.

R. Salis ferri gr.x
extracti rhataniæ 3 j
olei seminum carvi gr.x
aloes soccotrini gr.xx
Misce cum syrupo fiant pilulae xx de quibus capiantur duo bis in die

Attentamente osservisi che alle persone, il cui aspetto è florido sanguigno, riescono dannose le preparazioni di ferro, eziandio nella soppressione o nella ritenzione dei menstrui.

Il sale di ferro chiamasi ora *solfato di ferro*; *sulphas ferri.*

N. 24. Della polvere di Rabarbaro.

Rheum palmat. L.

Il rabarbaro già da lungo tempo riconosciuto per un dolce ed efficace purgante, si prescrive ai fanciulli ed alle donne gravide, perchè viene giudicato più blando e meno irritante di tutti gli altri rimedj aperitivi. Oltre la qualità purgante il rabarbaro possiede altresì la virtú astringente; rinforza lo stomaco, e le intestina; giova nelle malattie provenienti da una flaccidezza delle fibre, specialmente quando evvi congiunto un abbandono delle intestina. La dose atta a purgare il ventre è quella di uno o due scrupoli, a cui si possono aggiugnere dieci grani di magnesia calcinata, quando domina l'acidità nello stomaco; e tutto ciò sarà sciolto con poc'acqua di menta. Si può eziandio comporre una polvere con sei parti di rabarbaro, una di calomelano, ed una picciola quantità di gengiovo; polvere da cui risulta un efficace rimedio contro i vermini, ed eziandio un eccellente purgativo per l'idropisia, per le malattie biliose, specialmente se le intestina sono da soverchio muco *intonacate.* Una mezza dramma di questa composizione serve come purgante; e per tenere sospeso il colomelano, si prenderà in qualche denso veicolo, come sono il mele, e la gelatina; ovvero si ridurrà in pillole con qualche sciroppo come scorgesi nella composizione n. 83.

La mistura seguente venne prescritta con vantaggio nelle malattie de' fanciulli molestati dall'acidità dello stomaco e delle intestina, ed è migliore di tutti gli altri rimedii carminativi i quali restringendo l' alvo, producono considerabili sconcerti.

R. rhei pulverati gr.xv.
magnesiæ calcinatæ gr.xx
syrupi papaverum alborum 3jj
tincturæ seminum cardamomi 3jj
solve in uncias jj aquae stillatitiæ. Capiat. cocleare.

Rendesi ancora più aperitivo il rabarbaro coll' aggiugnervi una picciola quantità del sale policresto, il quale viene prescritto dal dottore Smith, e dal dottor Warren alla dose di sei grani con egual parte di rabarbaro, sciolto il tutto nell' acqua di menta: ma preso a grandi dosi questo rimedio risveglia dolori colici.

Nelle malattie, in cui evvi una grande debolezza, il rabarbaro può essere utilmente amministrato, ed è più certo ne' suoi effetti tonici di qualunque altro medicamento.

Il rabarbaro, che ci viene dalla Russia è superiore a quello che ci somministrano le Indie Orientali, essendo e più aperitivo e più stomachico. Si vende da noi sotto il nome di *rabarbaro turco.*

N. 25. Della polvere di Gialappa.

La gialappa alla dose di venti a venticinque grani mista a qualche grano di gengiovo con una dramma della tintura di senna, ed un' oncia di acqua di menta, forma un purgante piacevole e sicuro, che non produce la nausea, nè i dolori colici. Si amministra nell' idropisia dell' estremità o del ventre. Si unisce pure al calomelano, ed a qualche goccia di essenza di menta; nel qual caso agisce come purgante e come diuretico. Questo rimedio vuol esser preso nelle suddette malattie tre volte nel corso della settimana, ed interpellatamente colla mistura tonica (vegg. n. 77).

Per le persone deboli sarà bene di riunire la gialappa col rabarbaro, e con alcune gocce dell' olio essenziale di menta; e per vieppiù accelerare gli effetti purganti sia della gialappa che del rabarbaro, si potrà prendere contemporaneamente una debole soluzione de' sali purgativi neutri (v. n. 3).

Giova osservare che negli ippocondriaci la gialappa non agisce come catartico, ma cagiona piuttosto dolori colici atroci e sopra i quadrupedi non produce alcun sensibile effetto.

N.° 26. Della Canfora.
(*Laurus Camphora L.*)

La canfora è una gomma particolare dura, la quale generalmente amministrasi nelle febbri tanto infiammatorie che maligne (*); nelle affezioni spasmodiche; nella leucorrea; e nella morbosa irritabilità del sistema nervoso.

Il miglior modo di prenderla è quello di tenerla sospesa nell' acqua frammista colla gomma arabica e con zucchero, come trovasi fatto il nostro giulebbe canforato.

R. Gummi camphoræ rasæ gr.xx
Spiritus vini gutt. xx
Sacchar albi et
Gummi arabicæ aa 3jj
Misce.

(*) Dalla maggior parte de' nostri scrittori di materia medica è classificata la canfora fra gli eccitanti astringenti diffusibili; ma quando si considera che siffatta sostanza pel suo odore ingrato rintuzza i nervi, e si usa con effetto nella *stranguria*; che in qualche modo deprime l'azione eccitante delle cantarelle; e che insomma propinata in dose un po' generosa, produsse un freddo eccessivo, il pallore del volto, il languore de' polsi, il sudor freddo ed un turbamento nelle funzioni intellet-

Per prepararlo sciolgasi la canfora collo spirito: poscia si mescoli lo zucchero colla gomma arabica versandovi tre libbre di acqua bollente, ed il tutto ben riunito si lasci raffreddare e si coli.

Questo giulebbe riunito allo spirito di mindererо promove il sudore nelle malattie infiammatorie; ma però nelle vere flogosi si preferisce di prendere il vino antimoniale tartarizzato (n. 14). Giova esso nella stranguria misto allo spirito di nitro per calmare l' infiammazione, e finalmente propinato nelle febbri putride maligne e nella gangrena somministra un eccellente veicolo per prendere la tintura di china-china (vegg. gli articoli della mistura e del sale essenziale di china-china ai n. 22. e 65).

Nella paralisia, e nel reumatismo cronico unita la canfora colla gomma guajaco forma una composizione conosciuta sotto il nome di mistura antireumatica (n. 69).

Serve poi la canfora unita al castoro ed al sal volatile per calmare l' irritabilità del sistema nervoso (vegg. mist. nerv. n. 70). Nella tosse convulsiva, nell'asma cronico viene raccomandato dal dottore

---

tuali, come notano Hoffmann, Alexander, Duteau, ec, non ci desterà meraviglia se da qualcheduno venga riposta la gomma canfora fra i controstimoli o deprimenti. Il TRADUT.

Hartmann il giulebbe canforato con l' ossimele scillitico, l' assa fetida e l'etere, come nella mistur. asmat. n. 66.

Giova osservare che nelle febbri acute seguite da afflusso di sangue al capo ed ai polmoni, la canfora è un rimedio pericoloso: perchè se non riesce di eccitare con essa la traspirazione, generalmente accresce la febbre. In siffatte febbri il cervello è sovente alterato in un col sistema nervoso.

Nei maniaci, e nel delirio accompagnato da febbre lenta, spesso il giulebbe canforato concilia il sonno, dopo che il laudano fu prescritto senza alcun giovamento. Ripetuto nella stessa maniera ogni quattro ore è utile nelle febbri eruttive, e frequentemente fà ricomparire le espulsioni retrocesse del vajuolo e della scarlatina.

Forma la canfora riunita allo spirito di vino ed allo spirito di terebinto, un eccellente linimento stimolante per i dolori reumatici e per le membra paralitiche.

L' odore della canfora è giudicato utile per prevenire le febbri contagiose. Tuttavia per questo effetto è molto inferiore all' acido acetico canforato.

N.° 27. Della polvere Cretacea.

Questa polvere composta di creta, di cinnamomo e di gomma arabica è un possente rimedio per correggere l' acidità, e per rinforzare lo stomaco

le intestina. Perciò conviene specialmente per arrestare la diarrea proveniente da acidità, o da rilasciamento degli intestini, e si prenderà alla dose di 20 grani sciolti in un bicchiere d' acqua, aggiugnendovi tre gocce dell' essenza di menta o di cinnamomo. *Vegg. mist. cretacea.* n. 62.

Allora quando la diarrea è sostenuta da alcuni umori acri fissi entro lo stomaco e nelle intestina, sarà conveniente di far precedere alla polvere cretacea un'emetico, ovvero una dose di rabarbaro. Ma se la diarrea è congiunta colla febbre, non dee essere improvisamente arrestata, perchè talvolta nelle febbri putride la diarrea è di grande giovamento all' infermo; laonde si veglierà molto, affinchè non si prescriva alcun rimedio astringente, tranne in quei casi ove chiaramente si scorga che il corpo sia spossato di forze (*vegg. l'artic. diarrea*).

Questa polvere è più attiva per correggere l' acidità, della stessa magnesia; perchè non manifesta unita all' acido, gli effetti purgativi della medesima, che anzi piuttosto restringe l' alvo: però quando l' acidità vada congiunta alla costipazione dell' alvo, sarà preferita la magnesia; ed al contrario sarà prescritta la polvere cretacea, quando vi sia la soccorrenza.

Si dà a questa polvere il nome *di creta composta*; *pulvis cretæ composit.*

N.° 28. Dell' Estratto di Piombo.

Il piombo sciolto nell'aceto forma un abluzione refrigerante ed è un risolvente, che si adopera nell' infiammazione degli occhi alla dose di dieci gocce sciolte in una mezza libbra d' acqua, cui si aggiugne mezza dramma di laudano. Riunito allo spirito di vino rettificato, conviene nelle ammaccature, nelle scottature, nelle escoriazioni e nelle superficiali infiammazioni.

Questo estratto si adopera esternamente; ma talvolta le abluzioni fatte con esso, producono la colica e la paralisia, in forza del riassorbimento del piombo che si fa per i vasi cutanei. A questa abluzione si può sostituirne perciò un'altra composta di eguali parti di aceto, e di acqua, la quale è innocente, e molto opera per effetto dell' applicazione del freddo. Il piombo può esser utile nell'infiammazione, perchè diminuisce la soverchia azione delle arterie; ma dove havvi una tendenza alla gangrena, è sommamente dannoso.

Il Sig. Giorgio Baker pubblicò in questi ultimi tempi dodici esempi di fanciulli morti di convulsione, perchè le loro nutrici usavano l'unguento di Goulard onde ungersi i capezzoli delle mammelle. Quest' unguento si vende in Londra da qualche mammana che imprende a curare ragadi, che sogliono talvolta

ingomberare quelle parti (*a*). Riguardo ai mezzi di arrestare i perniciosi effetti del piombo, si consulti l' articolo de' veleni minerali.

Il nuovo nome dato a quest' estratto è quello di *acetato di piombo*; *liquor plumbi acetatis*.

N.° 29. Del Laudano Liquido.

L'oppio sciolto nello spirito di vino rettificato è un possente rimedio per alleviare i dolori. Si prenderà dalle dieci a trenta gocce secondo la violenza del male; quindi prudentemente amministrato, l' oppio

---

(a) Essendo un bambino morto improvvisamente di convulsioni nel Gennaio del 1803, ed essendosi conosciuto che la madre avea applicato per consiglio di una mammana un certo unguento su i capezzoli delle sue mammelle, io per accertarmi del fatto volli esaminare l'unguento suddetto e prenderne indagini dalla mammana stessa. Questa dichiarò di essere *perfettamente innocente*, poichè l'unguento non conteneva alcuna particella di piombo, ma era fatto con litargirio di oro, aceto e sparmaceti. Questo però riesce assai più velenoso dello stesso piombo, ed io non dubito che sia stato fatale per il bambino. Lo strofinare com'è costume, alcune parti dei bambini con piombo calcinato, detto generalmente *cerussa*, costituisce una pratica pericolosa, e non ci è dubbio che spesso sia cagione di accessi convulsivi e di dolori ventrali. L' Aut.

può esser utile in quasi tutte le malattie che affliggono l' uomo. Esso possiede maravigliose virtù per mitigare le doglie: proccura il sonno, scema la soverchia attività, e diminuisce la morbosa irritabilità. Giova inoltre ad allontanare i sintomi febbrili che provengono dalle fratture, e da altre simili malattie: apporta un segnalato vantaggio prevenendo l'infiammazione nella colica spasmodica, e nelle altre malattie di spasmo. Egualmente mitiga i dolori di quegli infelici che sono molestati dal cancro e da simili croniche infermità.

Frattanto s' incomincerà a prendere il laudano liquido a piccole dosi dalle otte alle dieci gocce; e se non agisce, si ripeterà accrescendo la dose, sino a che si ottenga un considerabil vantaggio. In tale guisa si può dare l' oppio con sicurezza e per lungo tempo nelle malattie croniche, ed in quegli altri incommodi, in cui evvi un'irritazione locale; ma quando è rifiutato dallo stomaco, si potrà amministrare a doppia dose col mezzo dei clisteri, principalmente nella diarree pertinaci, nei violenti dolori delle vescica e dell' utero, e negli spasmi delle intestina.

Nelle diarree pertinaci provenienti dallo spuntar dei denti, in cui siavi la febbre con soverchia acidità nello stomaco, si darà il laudano ai fanciulli alla dose di una o due gocce congiunto alla magnesia od all' acqua calcarea; ovvero se l' alvo sia ristretto, si farà prendere il laudano unito a picco-

le dosi di rabarbaro, e di calomelano, siccome viene raccomandato all' articolo del *rabarbaro*.

Per evitare i cattivi effetti che possono nascere dalla prescrizione del laudano, convien badare, se l'irritazione che vuolsi domare, provvenga da eccesso, ovvero da difetto di vitalità. Se la forza vitale è soverchiamente aumentata nella febbre acuta o nell' infiammazione locale, la dose di 40 o di 50 gocce non varrebbe a produrre il sonno, nè a calmare i dolori (*). Al contrario basterebbero dodici gocce nelle malattie di debolezza per produrre l' effetto bramato. Così nel principio della pleurisia trenta gocce di laudano non bastano per calmare la tosse. Ma quando il corpo è dalle emissioni di sangue ovvero dai purganti debilitato, sei o otto gocce saranno sufficienti a calmare la tosse, e a proccurare il sonno.

L' emetico, e gli acidi vegetabili sono raccomandati per correggere gli effetti narcotici dell' oppio. In urgente bisogno sarà dato perciò il su-

---

(*) Da noi si considera l' oppio come stimolante narcotico, e perciò non si prescrive nelle febbri infiammatorie; ma ove l'infiammazione sia quasi debellata coi salassi e coi controstimoli, e vi esistano unicamente alcuni sintomi d' irritazione, si può tentare l'oppio, come di fatti io lo vidi prescritto in Roma dal dottissimo professore Demattheis in una ostinata pneumonia, la quale poi cedette a siffatto rimedio. IL TRADUT.

go di limone o l' aceto alla quantità di un mezzo bicchiere (vegg. l' articolo dei *veleni vegetabili*).

Da alcuni pratici si antepone la tintura acetica di oppio al laudano, perchè non affetta il capo o lo stomaco, e non produce quella irritabilità nervosa, che spesse volte segue all' amministrazione del laudano. L' acido acetico il quale entra in questa tintura, corregge l' oppio; ed è per questo che gli infermi possono proseguire a prenderlo per lungo tempo con felice successo, ciò che non avviene se prendasi in altra maniera.

Nelle leggiere infiammazioni degli occhi si possono stillare entro le palpebre alcune gocce d laudano, già provato utile per dissipare l' infiammazione molto più presto de' collirii saturnini. Altri usano in simile caso una soluzione acquosa di oppio per essere meno dolorosa ed eccitante. Ma la picciola dose di spirito che entra nel laudano, è più proficua a dissipare siffatte infiammazioni.

Il nome che ora si dà al laudano liquido, è quello *di tintura di oppio: tinctura opii.*

N.° 30. Dell' essenza di Menta piperita. (*Mentha piperita L.*)

L' olio di menta piperita sciolto nello spirito di vino rettificato, e misto con poco zucchero ed

acqua, riesce piacevole meglio dell' acqua distillata ottenuta da quest' erba.

L' essenza di menta è soprattutto impiegata per correggére le forti qualità dei purganti, e per renderli men disgustosi al palato. Alcune gocce di questa essenza prese collo zucchero e con acquavite giovano nelle flatulenze, ne' dolori colici, negli spasmi dello stomaco e delle intestina, e finalmente concedono un pronto sollievo negli attacchi di asma spasmodico.

N.° 31. Dell' essenza di Cinnamomo.

(*Laurus Cinnamomum L.*)

Quest' essenza si ottiene mescolando l' olio di cinnamomo collo spirito di vino. Essa prendesi collo zucchero, o con l' acqua della stessa maniera che abbiamo indicato parlando dell'essenza di menta; si amministra coi rimedj assorbenti nella diarrea. Vegg. *mist. cret.* n.° 62.

L' acqua di cinnamomo non possiede le qualità astringenti del cinnamomo, e si prescrive in quei casi, in cui l' acqua di menta non sia grata al gusto dell' infermo.

N.° 32. Del Calomelano preparato.

Il calomelano preparato è un rimedio più dolce di tutte le altre preparazioni mercuriali, e si adopera nella medicina pratica come rimedio antelmin-

tico. Le qualità che possiede contro i vermini, vengono accresciute dalla scammonea, come nella polvere basilica n. 34.

Nelle malattie dello stomaco e delle intestina provvenienti da uno stato d' inerzia del fegato nel separare la bile, il calomelano può essere amministrato con prospero successo alla dose di tre o quattro grani riunito ad egual dose di zenzero con dieci grani di rabarbaro; il tutto fatto in pillole si prenderà secondo l' uopo. Vegg. l'articolo dell'*indigestione*.

Generalmente nelle ulceri cutanee, dette scorbutiche, e nelle croniche infermità delle palpebre, mezzo grano di calomelano riunito a sei gocce di vino di antimonio, serve di ottimo rimedio depurativo. Per prevenire gl' inconvenienti che derivano dalla salivazione, prenderassi qualche dose di rabarbaro; perchè sovente dal lungo uso del colomelano restano danneggiate le gengive e le ghiandole della gola.

Nella rachitide, nelle convulsioni, ed in quelle malattie de' fanciulli che provvengono da soverchia mucosità delle intestina, o da ostruzione delle ghiandole mesenteriche, il calomelano sarà regolato secondo l' età del fanciullo, e sovente si riunirà a picciole dosi di magnesia. Giova osservare, che il calomelano sarà prescritto ai bambini di un anno alla dose di un grano; che si accrescerà in proporzione dell'età del fanciullo sino a sei gra-

ni , amministrandolo sempre con qualche veicolo denso , come il mele , o la gelatina liquida.

Benchè il calomelano non sia diuretico nè diaforetico , accresce tuttavia l' operazione de' rimedj di tale natura. Quindi sarà bene di prescriverlo colla polvere antimoniale nelle febbri accompagnate da grande aridità della pelle , onde eccitare la traspirazione : riunito alla squilla o al terebinto serve ad accrescere l' evacuazione delle orine.

Di tutte le preparazioni minerali , il mercurio è il rimedio il più efficace che si conosca per curare la lue venerea : ed è certo che prima della sua importante scoperta , il contagio venereo apportava le più terribili stragi.

Nelle ostruzioni , e nelle infiammazioni croniche de' visceri specialmente del fegato , il calomelano sarà amministrato utilmente alla dose di un grano replicatamente nel giorno , colla conserva di rose ; e se talvolta avviene che alteri le intestina , vi si unirà allora un mezzo grano di oppio. Si eviteranno i cibi vegetabili e particolarmente gli acidi durante l' uso di questo rimedio.

Succede talvolta , che nelle malattie del fegato o in altri sconcerti locali non si soffra il calomelano dall' infermo per la troppa irritabilità dello stomaco o delle intestina , ancorchè si prescriva a picciolissime dosi. In tal caso saranno praticate le fregagioni coll' unguento ; ed a tale effetto sarà adoperato l' idro-sublimato di mercurio , il quale si riunirà nella dose di tre gramme con un oncia di grasso

di porco, e s' introdurrà nelle pelle in proporzione della grandezza di una noce moscata in ciascuna fregagione.

Questo metodo di far penetrare il mercurio nel corpo, è più sicuro e meno incommodo di quello di amministrarlo per bocca, perchè dato in quest' ultimo modo esso altera talvolta lo stomaco, specialmente quando l' infermo sia spossato di forze.

Generalmente si opina che il mercurio disponga il corpo a prendere raffreddori; ciò che io credo falsissimo. Il dicano pure tutti coloro i quali durante il tempo della salivazione si espongono all'aria, senza però essere dalle incostanze dell' atmosfera incomodati. Dagli ignoranti si giudica effetto del freddo ogni qualunque mal di gola che dal mercurio realmente viene destato.

Il calomelano sovente è alterato con la calce. Affine di scoprirlo, si verserà sopra il sospetto calomelano una picciola quantità di acido vitriolico allungato, poichè se questo fà effervescenza, sarà ciò una prova sicura della frode.

Il nome che si dà ora al calomelano, è quello di *sotto-muriato di mercurio*; *submurias mercurii*.

N.° 33. Del Tartaro emetico.

Il tartaro emetico sciolto nell' acqua alla dose di un grano desta il vomito. Adoperasi generalmen-

te nella ripienezza di stomaco, nel primo accesso della tosse convulsiva, nel vajuolo, nella rosolìa, nella febbre infiammatoria, e nell' asma. Ma nelle febbri accompagnate da diarrea e prostrazione di forze, come anche ne' fanciulli, sarà preferita l'ipecacuana, essendo essa meno attiva e più dolce del tartaro emetico.

Allora quando siasi trangugiato qualche veleno vegetabile, amministrerassi l' emetico alla dose di quattro grani, operando esso più prontamente dell' ipecacuana. Ma ove fosse un veleno minerale, sarà preferita l' ipecacuana; perchè facilmente l' emetico si rende inerte, e si decompone per i rimedii alcalini. *Vedi l'articolo dei veleni.*

Al tartaro emetico si dà ora il nome *di antimonio tartarizzato*; *antimonium tartarisatum.*

N.° 34. Della Polvere basilica.

La polvere basilica è un rimedio eccellente contra ogni specie di vermi che annida nel tubo intestinale. Ai fanciulli di ogni età sarà amministrata con poco mele in ogni due o tre giorni alla dose di tre grani, accrescendola eziandio sino ai venti. Unitamente a questo rimedio si somministrerà per qualche tempo la mistura tonica N. 75, anche dopo la evacuazione de' vermi. È essa altresì ottimo purgante per i fanciulli affetti da rachitismo,

e da tumefazione di ventre ; ed è pure creduta un utile aperitivo, dopo che la rosolìa e varie altre febbri eruttive abbiano finito il loro corso. Conviene nell'idropisia alla dose di venti a trenta grani, in quei casi però, nei quali fa uopo promuovere alcuni scarichi alvini.

Il metodo più conveniente ed agevole per amministrare questa polvere, sarà quello di ridurla in pastiglie collo zucchero.

N.° 35. Della Polvere febbrifuga antimoniale.

Si vende da noi questo rimedio sotto il nome di *polvere febbrifuga del Dottore James.* Amministrasi in forma di pillole fatte colla conserva di rose, impiegando una dramma della polvere per dodici pillole, delle quali se ne prende una ogni quattr' ore, sintanto che destisi la traspirazione. Giova molto nella febbre infiammatoria, nel reumatismo, e nella tosse accidentale.

Sonovi alcuni pratici che prescrivono questa polvere in ogni sorta di febbre. Ma fà osservare il dottore Monrò che malamente data nel putrido mal di gola, e nella febbre lenta, risveglia la diarrea, e consuma in breve tempo le forze dell'infermo.

Nella pleurisìa, nella tosse recente, nel reumatismo acuto, e nella febbre semplice infiammatoria, la polvere febbrifuga eccitando la traspirazione, e calmando la circolazione del sangue, opera

più sicuramente e con più prospero successo di quello che non farebbe qualunque altro rimedio diaforetico. Il citato dottore Monrò avverte ancora che prescritta nel mal di gola putrido e nella febbre pestilenziale, questa polvere debilita le forze ed accelera il termine fatale del disgraziato infermo.

N.° 36. Dell' Acido acetico canforato.

L' acido acetico ha forte azione contro gli effluvii contagiosi. Esso ridotto in vapori corregge l' atmosfera infetta, e rialza le forze del corpo umano, onde possa questo resistere all' infezione. È a quest' uopo certamente l' acido acetico più efficace del decantato aceto de' quattro ladri. Inoltre valea suffumigare le camere non meno dei vapori nitrosi, o muriatici tanto raccomandati dal Dottore Carmichael.

Generalmente si suole odorare quest' acido mediante una spugna inumidita; ma per correggere l' aria di qualche camera infetta, sarà ridotto in vapori per mezzo della fiamma di una candela.

Quando alcuno è afflitto dal mal di capo, o ritrovasi nell' aria infetta delle prigioni o degli spedali, quest' acido odorato per le narici è preferibile a quello piccante del sal volatile, il quale non ha la virtù di distruggere gli effluvii putridi animali, e potrebbe anche esacerbar maggiormente il mal-di

capo, quando provenisse da afflusso di sangue in questa parte. (*Vegg. l' articolo de' sali odorosi*).

Quest' acido mascherato coll' olio essenziale di garofani, vendesi da noi sotto il nome di *spirito aromatico di aceto.*

N.° 37. Del Sale volatile odoroso.

Questo sale a cagione del soverchio odore pungente non dev' essere impiegato, che nei casi urgenti di sincope, di sommersione, di appiccamento, perchè adoperato ne' mali di capo con afflusso di sangue, spesse volte distrugge il senso dell' odorato, offendendo i nervi olfattorii. Sarà perciò preferito allora l' acido acetico canforato.

A questo sale si dà ora il nome di *carbonato d' ammoniaca.*

N.° 38. Dell'Empiastro vescicatorio.

L' empiastro vescicatorio composto di canterelle e di cera, si adopera per escoriare la pelle. Nello stenderlo si richiede non poca attenzione, affinchè non sia troppo riscaldato; giacchè così esso perde molto della sua qualità pungente. Il miglior modo sarà quello di riscaldarlo a poca distanza dal fuoco, sintanto che diventi capace di essere disteso con la *spatola.*

Per accelerare l' azione del vescicatorio si stro-

finerà primieramente la pelle, infiammandola leggermente coll' acido acetico; ovvero sopra il vescicatorio si raschierà un poco di canfora, ciò che molte volte previene ancora la stranguria, che producono spesso le canterelle.

Lo scolo prodotto dal vescicatorio generalmente arreca sollievo nel reumatismo, nelle profonde infiammazioni, e giova nella paralisia, nell' apoplessia, ed in quasi tutte le malattie del cervello e delle articolazioni.

Questo empiastro dicesi ora *empiastro vescicatorio di canterelle*; *emplastrum lyttae.*

N.° 39. Dell' Unguento di Spermaceti.

Si compone quest' unguento di sparmaceti, con cera bianca ed olio di olivo. Adoperasi per medicare i vescicanti; ma quando credesi necessario promoverne lo spurgo, saranno tenuti aperti coll' unguento di sabina. Giova egualmente per rammollire la pelle, e medicare le ragadi, o fenditure.

N.° 40. Del Cerotto nero.

È composto questo cerotto di cera gialla, di olio d' olivo, e di calamina preparata. Esso è raccomandato per cicatrizzare le ulceri superficiali, le escoriazioni, ed anche per rammarginare le piaghe dei vescicanti. Ma per le ferite di taglio sarà me-

glio adoperare l'empiastro *diachilon* disteso sopra pelle soffice, essendo questa meglio adattata per mantenere a contatto i lembi della ferita. Giova avvertire, che il primo oggetto nel rammarginare le ferite, sia quello di vincere l' infiammazione esistente all' intorno di esse col riposo, e con alcuna poltiglia emolliente, la quale promovendo lo spurgo di qualche materia, guarirà meglio la ferita di tutti i millantati cerotti.

L' ulcera sana non è difficile a guarire, nè tramanda cattivo odore: ma se essa è molto dolorosa, e le convenienti applicazioni non hanno giovato, nessun cerotto potrà riuscire a medicarne le cattive qualità.

Chiamasi ora questo cerotto, *cerotto di calamina*; *ceratum calaminæ*.

N.° 41. Dell' Unguento Basilico.

L'unguento basilico composto di resina, di cera gialla, e di olio, si usa da noi per detergere le ulceri, stendendolo sopra un panno-lino che sia della medesima grandezza della piaga. Ma nelle ferite recenti, nelle scottature, e nelle abbruciature, sarà adoperato il cerotto nero.

Quest'unguento appellasi *cerotto di resina*; *ceratum resinae*.

N.° 42. Dell'Unguento di Sabina.

Quest' unguento si compone col grasso, e colla sabina. Viene impiegato per favorire lo spurgo de' vescicanti, e mantenere aperta la piaga, che dai vescicanti si è fatta, senza eccitare però il dolore e l' irritazione che dalle canterelle fù prodotta. Quindi nella paralisia, e nel reumatismo cronico sarà preferibile l' epispastico, ricercandosi piuttosto di mantenere l' irritazione che lo spurgo.

N.° 43. Delle Pillole di Scilla.
(*Scilla Maritima L.*)

Sono composte queste pillole di gomma ammoniaca, di scilla, o di sapone di Spagna, e di zenzero; esse prese alla dose di dieci, o di quindeci grani promuovono l' espettorazione, ed accrescono l' evacuazione delle orine; convengono perciò nella tosse cronica, nell' asma pituitosa, e nell' idropisia.

Riunite siffatte pillole col calomelano riescono utili nell' idropisie di petto, nell' ascite, e nell'anasarca. Vegg. n.° 78.

N.° 44. Delle Pillole composte di Coloquintide. (*Cucumis Colocynthis.*).

Siffatte pillole composte da' pomi di coloquintide, da aloe, da scammonea, e da olio di garofani, si conoscono nelle farmacie sotto il nome di pillole del Coccia.

Esse si prescrivono nella stitichezza dell' alvo alla dose di quindeci grani : purgano l' alvo, e convengono talvolta nel mal-di-capo con afflusso di sangue al cervello, e nella soppressione delle morici per far ricominciare l' *arresto spurgo.*

N.° 45. Dell' Elettuario Lenitivo.

L' elettuario lenitivo essendo composto dalla cassia, dalle foglie di senna, dalla polpa di tamarindi, e da fichi, meritamente è tenuto per un dolce purgante, che serve a scaricare l' alvo ; ed è utile negli emorroidi. Prendesi secondo le circostanze alla dose di un'oncia. Vegg. *l'elettuario per gli emorroidi* n.° 83.

Questo elettuario è chiamato ora *confezione di senna* ; *confectio sennae.*

N.° 46. Della Corteccia Peruviana. (*Cinchona Officinal. L.*)

Soglionsi distinguere tre sorte di corteccia peruviana, la pallida, la rossa e la gialla; ma generalmente si adoperano promiscuamente, e si prescrivono nelle febbri intermittenti alla dose di uno scrupolo ad una dramma da prendersi in ciascun ora. Alcuni pratici raccomandano la china rossa, ma la grande difficoltà che s'incontra per procurarsela legittima, fece adottare di preferenza la china gialla. Se avviene che non si digerisca o che opprima lo stomaco, ed ecciti il vomito, o la diarrea, a questa polvere si riuniranno allora alcune gocce di laudano con alcuni grani di zenzero, ovvero di cinnamomo (vegg. la *polvere tonica* n.° 89); che se poi alcuno la rifiuti per avversione, si può mascherarne il gusto mescolandola col giulebbe canforato o coll' acqua di menta, ovvero coll' infusione della radice di liquirizia.

Alloraquando poi dallo stomaco in nessuna maniera si digerisca questa polvere, le si sostituirà il sale essenziale egualmente proficuo e molto più leggiero a digerirsi, e questo si può eziandio prendere durante il calore della febbre, con un cucchiaio di spirito di Minderero.

Sappiasi che i dottori Cullen e Lind prescrivono la china-china in polvere dalla dose di una dramma a due da ripetersi ogni ora, e ciò

negli urgenti casi di febbre perniciosa. Anche il dottor Forti ed altri celebri pratici ci lasciarono scritto, doversi prendere la china-china a grandi dosi, dovendo replicare tosto lo stesso rimedio, onde arrestare i parosismi di sì pericolosa malattia: basterebbe invero il più piccolo ritardo, perchè arrivi la morte. Si osservò di fatti che amministrata a piccole dosi anche per lungo tempo, non produsse il desiderato effetto in simili casi. (Vegg. l'articolo della *febbre intermittente*)

La china-china per la sua virtù tonica astringente generalmente viene anteposta a tutti gli altri rimedii di simile sorta. Così nella mortificazione, nella febbre *maligna* e nel *male di gola* vuolsi prendere ogni due ore alla dose di venti grani, sciolta in qualche vino potente, ovvero nel giulebbe canforato. Similmente si adopera la china-china nel ballo di S. Vito, nella scrofola, nella rachitide, nell' indigestione, nell' isterismo, e nell' idropisia, combinata però con altri rimedii secondo la natura del morbo. Ma quando la china-china riesce disgustosa e nauseante allo stomaco, essa si potrà amministrare per clistere alla dose di mezz' oncia sciolta in due libbre di brodo, perchè molte volte a questo modo fu utile non altrimenti che se fosse stata presa per bocca.

Nella tosse, nell' asma, nella consunzione de' polmoni, e nella dispnea, non sarà prescritta la corteccia peruviana senza l' avviso di qualche abile medico.

Per fare la decozione si metterà a bollire un oncia di china-china contusa in tre libbre d' acqua comune. Si colerà per un feltro, mentre è ancor calda ; perchè se si lascia riposare sin che sia fredda, la resina, parte essenzialissima della chi-na, anderà a fondo. È stata molto raccomandata l'infusione di china, tanto in acqua fredda che nel-l' acqua calda, sulla supposizione che nel forte bol-lire ne vengano dissipate le sue particelle più volatili ed attive; ma tale opinione resta facilmente confutata, quante volte si abbia cura di far bollire questa pol-vere in vaso chiuso (Vegg. l' artic. *dell' infusio-ne e della decozione*).

La radice di ratania per molti riguardi è piú tonica della china-china ; e siccome per curare le febbri intermittenti ricercansi rimedii il più che si possa corroboranti, così la ratania è stata pro-vata utilissima sopra ogni altro medicamento : essa è altresì più grata al palato (Vegg. *febbri inter-mittenti*).

Noi siamo lontani dal credere che la china-chi-na, riputata come rimedio febbrifugo, convenga in tutte le febbri. È già abbastanza riconosciuta la sua possente virtù per debellare le febbri intermittenti ; ma anche in queste febbri conviene andar cauti, quan-do sianvi ostruzioni de' visceri con pletora parziale ; perchè in siffatti casi la prescrizione della china-china sarebbe dannosa (Vegg. *febbri intermittenti*). È pure nociva nella febbre infiammatoria, e nella mor-tificazione seguìta da polso veloce ; e quantunque

noi l'avessimo raccomandata nella rachitide, e nel ballo di S. Vito, pure si osservi attentamente, che intendiamo soltanto parlare di que' soggetti, i quali sieno deboli, senza febbre, e che abbiano libero lo stomaco, e le intestina. Non dissimulo però di avere sperimentata la sua forza tonica con vantaggio in una convalescenza seguìta da febbre acuta; e non v' ha dubbio che accelera, rinforzando lo stomaco, la guarigione dell' infermo. Vien essa pure utilmente prescritta come rimedio corroborante per la debolezza, in seguito di qualche locale malattia. Il nuovo suo nome è quello di *cincona*; *cortex cinchonae.*

N.° 49. Del Zenzero della Giammaica. (*Amomum Zingiber Lin.*)

In questi ultimi tempi venne utilmente adoperato il zenzero della giammaica nella gotta, nell' indigestione, e nella flatulenza; ed è cosa certa che giova assai dato alla dose di venti grani, sciolto in qualche veicolo per rinvigorire lo stòmaco, ed accorciare o prevenire gli attacchi di gotta senza che riscaldi di troppo il corpo, o acceleri soverchiamente la circolazione del sangue, probabilmente perchè mantiene la digestione in vigore, e si oppone agli effetti nocivi, che dal soverchio uso del vino e degli spiriti derivano.

Pertanto sarà utile il conoscere, che il zenzero quantunque pungente al gusto, spesse volte

calma l' irritazione delle morici, ed arreca sollievo in varie malattie dell' intestino retto, provenienti da qualche cronica infiammazione, forse perchè produce una separazione di muco dall' interna sua tonaca. Ma nell' indigestione gli effetti del zenzero sono più permanenti, qualora vi si congiunga qualche sostanza amara, come si fa nella tintura di zenzero e di camamilla (vegg. n.° 7.)

N.° 50. Delle Foglie di Senna.
(*Cassia Senna Lin.*)

Si adoperano le foglie di senna, come purgante, e se ne suole mascherare il gusto, aggiungendo all' infusione poco zucchero con latte. A questo modo si prende volontieri da' fanciulli. Si corregge eziandio la qualità irritante della senna co' semi di coriandro e di carvi, e giova allora come purgante, rimovendo del pari le fecce, e distruggendo i vermini.

Ad altri purganti si unisce pure la senna, come nella mistura aperiente n.° 62.

N.° 51. Della Manna.
(*Fraxinus Ornus L.*)

Entra la manna specialmente in una mistura purgativa, la quale è descritta al capitolo della mistura aperiente n.° 62.

La manna generando acidità, e sviluppo di a-

ria nelle intestina, in nessun modo può convenire come purgante per i fanciulli. Perciò il rabarbaro combinato colla magnesia sarà loro prescritto, o in sua vece la polvere basilica.

N.° 52. Della Gomma Arabica. (*Mimosa Nilotica L.*)

Questa gomma sciolta in tre libbre di acqua d'orzo alla dose di un'oncia, forma un ottima bevanda nell'infiammazione de' reni, e delle intestina, specialmente quando l'orina sia tinta di sangue a cagione della renella, o per altre cagioni ignote. Riunita col nitro è giovevole nella stranguria, e nell'ardore d'orina; finalmente sarà prescritta con prospero successo nella disenteria, e nella violenta diarrea, e servirà di ottimo pettorale nella pleurisia.

Questa gomma porta ora il nome di *gomma acacia*; *gummi acacia*.

N.° 53. Del Nitro purificato.

Il nitro contiene alcune qualità refrigeranti, e sciolto nell'acqua collo spirito di Minderero, o col giulebbe canforato, alla dose di sei, o di dieci grani, spegne la sete, abbatte il calore febbrile, e calma la circolazione del sangue. Riesce egualmente efficace colla gomma arabica per togliere la stranguria; ma nella pleurisìa, o nell'infiammazione de'polmo-

ni, benchè il nitro possa abbattere la febbre, è certo però che aggrava il male locale e provoca la tosse.

Sciolto il nitro alla dose di 30 grani in una libbra e mezza d' acqua, serve di ottimo gargarisma per dissipare l' infiammazione del palato e della gola. (*vegg.* n. 92)

Il nitro dicesi ora *nitrato di potassa*; *nitras potassae.*

N.° 54. Del Crèmore di tartaro.

Il cremore di tartaro è un dolce refrigerante aperitivo, che a giusta ragione viene adoperato come rimedio depurativo, nelle eruzioni infiammatorie che hanno luogo nella primavera, e nell' estate: sarà eziandio util cosa il congiugnere a questo sale egual dose di zolfo.

Il modo più convenevole per amministrare il cremore di tartaro collo zolfo, sarà quello di ridurlo in forma di elettuario con sufficiente quantità di mele, prendendone un cucchiaio al mattino, sciolto nella decozione di sassafrasso; e se così non opera, si accrescerà la dose dell' uno e dell' altro coll' aumento di una mezza dramma di giulebbe.

Il cremore di tartaro è stato molto raccomandato dal dottore Home, come purgante attivo ed efficace nell' idropisia: per altro preso a forti dosi non agisce se non cagionando la debolezza, che ordina-

riamente ha luogo dopo il lungo uso di questo purgante.

La bevanda acida refrigerante, detta *bevanda imperiale*, è fatta colla corteccia di un limone, e con tre dramme di cremore di tartaro, versandovi sopra una libbra di acqua bollente, ed aggiugnendovi quella dose di zucchero, che basti per renderla grata al palato.

Il dottore Hahneman, per discoprire il piombo ne' vini, propone la seguente composizione.

Si prendano due dramme di cremore di tartaro con una di *fegato* di zolfo secco; poscia agitandoli insieme per dieci minuti con acqua distillata, si ripongano in una boccia ben turata Quando il liquido avrà fatto un deposito, si decanti e si conservi all' uso. Giova sapere che quindici o venti gocce di questo liquore versate in un bicchiere di vino, lo renderanno nero e torbido, se in esso abbia avuto luogo la frode del piombo.

Il cremore di tartaro viene eziandio adulterato col solfato di potassa; lo che facilmente scopresi agitando con l' acqua qualche oncia di cremore di tartaro. Se l' acqua è amara, è questa una prova che eravi unito il solfato di potassa, essendo esso molto più solubile del cremore di tartaro.

Il nome che si dà ora al cremore di tartaro, è quello di *sopra-tartrato di potassa*; *super-tartras potassae.*

N.° 55. Dello Zolfo depurato.

Questa preparazione conosciuta sotto nome di fiori di zolfo si usa alla dose di mezza dramma o di una dramma intera. Operando essa come aperitivo ed aumentando la traspirazione, giova nella costipazione cutanea e nella ripienezza di ventre: combinata con il cremor di tartaro purga insensibilmente l'alvo come abbiamo cennato, senza però irritare le intestina, ed eccitare calore. Ma quando l'alvo sia molto ristretto, sarà bene di aggiungere al zolfo l'elettuario lenitivo; e se gli emorroidi sieno infiammati, vi si unirà una piccola dose di nitro (vegg. l'articolo *Emorroidi*).

Nel reumatismo *cronico* e nella gotta artritica seguìta da febbre, si è sperimentato utile lo zolfo prendendone un cucchiajo col latte ogni mattina riunito al zenzero di giammaica.

Collo zolfo poi si forma l'unguento per la scabbie, il quale è più efficace dello stesso mercurio. Sarà bene eziandio, durante la cura esterna della scabbie, far uso internamente de' fiori di zolfo. (veg. l'articolo *Scabbie*).

Quantunque lo zolfo sia considerato da alcuni per rimedio di poco rilievo, ha pure la virtù di render inefficace l'azione della maggior parte de' più possenti veleni. Così per esempio il mercurio nell' etiope minerale la cui composizione consiste in egual parti di zolfo e di mercurio, si può prescrivere

a gran dose senza rischio di offendere lo stomaco o le intestina. Egualmente l' arsenico è quasi reso inerte combinandolo collo zolfo. Ma per impedire colla massima rapidità gli effetti de' veleni minerali ingoiati nello stomaco, il *fegato* di zolfo per la sua facilità di sciogliersi nell' acqua, opera con più sicurezza e più presto di quello che farebbe lo zolfo. (vegg. l' Articolo *Veleni minerali*)

Si dà a' fiori di zolfo il nome di *zolfo sublimato*; *sulphur sublimatum.*

N.° 56. Dell' Empiastro per le Ferite.

Questo empiastro adoperasi nelle ferite superficiali per mantenere a contatto i margini della pelle, e medesimamente per difendere la ferita dall' impressione dell' aria atmosferica. Ma se la ferita sia profonda, in luogo dell' empiastro per le ferite, si userà l' empiastro diachilon, siccome abbiamo raccomandato nel capitolo delle *Ferite.*

N.° 57. Della Filaccica.

La filaccica è molto usata in Chirurgia per medicare le piaghe e gli ulceri. Applicata asciutta, distrugge le fungosità nelle piaghe; ed arresta le lievi emorragie provenienti da ferite superficiali, quando sia applicata con lieve pressione.

N.° 58. Dell' empiastro diachilon.

Spalmato quest' empiastro sopra cuoio molle e cedevole, vale per curare leggiere contusioni ed escoriazioni nella cute, pedignoni, calli, e picciole punture o ferite.

N.° 59. Dell' Empiastro gommoso.

Quest' empiastro si adopera steso sopra molle cuoio per promuovere la suppurazione negli ascessi, e nelle ulceri.

N.° 60. Della Soda, o Natron preparato.

La soda sciolta nella proporzione di tre dramme in tre libbre di acqua comune, è sommamente utile pe' fanciulli affetti dalla scrofola, dalla rachitide, dalla tigna e da alcune eruzioni cutanee accompagnate da acidità nello stomaco (vegg. gli articoli della *Scrofola*, e della *Rachitide*). Se un oncia di soda si sciolga in cinque libbre di acqua, saturandola con aria fissa svolta per mezzo della macchina di Nooth, formasi l' acqua che si vende sotto nome di acqua di soda, e la quale è molto raccomandata per i calcoli, e per la renella. Ma quando non si adatta allo stomaco, si surrogheranno le pillole di soda secca col sapone di castiglia. (Vegg. l' artic. delle *pillole per la renella* n.° 81.)

Dicesi *carbonato di soda* il natron saturato con aria fissa. Due dramme di questa preparazione sciolte in una libbra di acqua, formano una bevanda più efficace dell' acqua di soda, perchè esposta all' aria, non si svolge da essa il suo gas carbonico.

La bevanda che presso noi vendesi per acqua di soda, viene generalmente preparata col carbonato di potassa e con l'olio di vitriuolo; e come bevanda refrigerante è simile alla vera acqua di soda. Ma differisce essa per le qualità medicinali, ed è di nessuna utilità per i calcoli.

Nelle malattie costituzionali la soda preparata è valutata come possente rimedio; e benchè sia lenta nel suo operare, è tuttavia per altro un rimedio depurativo nelle malattie di lunga durata, ed assai più sicuro di ogni altro finora conosciuto. Noi in molti casi dopo averla ordinata per lungo tempo, siamo stati testimonii della sua utilità nel dissipare varii tumori scirrosi, cancerosi, e scrofolosi, dopo che senza alcun successo si erano presi il mercurio ed altri rimedii più attivi. Viene ezian-dio raccomandata la soda nella gotta, seguìta da acidità allo stomaco; ed a' fanciulli si potrà amministrare l' acqua di soda col latte. (Vegg. l'articolo della *Rachitide* e della *Gotta*).

RIMEDII COMPOSTI

MISTURE — Differisce una *mistura* dal *giulebbe*, perchè quella è composta da sostanze solubili ed insolubili. Ma siccome non ci è una misura regolare relativamente alla dose della mistura; quindi parecchi medici preferiscono una bevanda, la quale consista in una semplice dose di mistura. Altronde gli ammalati amano meglio di trangugiare medicine sotto forma liquida, che in pillole, in bocconi, o in elettuarii; e veramente l'operazione di quelle è più pronta ed efficace.

N.° 61. MISTURA STOMATICA.

R. Salis essentialis cinchonae 3j

Dissolve in aquae stillatitiae ℔ ss. et ad colaturam adde

Tincturae zingiberis et
chamaemeli ana 3jj

Misce, et capiat aeger coclearia duo vel tria ter in die.

Qualora prevalesse nello stomaco l'acidità, potrà a questa mistura aggiugnersi una dramma di soda preparata, o di magnesia; e se ci è stitichezza di ventre senza acidità, potrà alla soda o alla

magnesia surrogarsi nella mistura una dose di due o tre dramme di sal di Epsom.

N.° 62. Mistura aperitiva.

R. Foliorum sennae mundatorum 3jj

Infunde per dimidium horae in aquae ferventissimae lib. j, et ad colaturam adde

Salis epsom ℥ss.
Tincturae compositae sennae ℥j

Misce et capiat aeger cochlearia jjj omni bihorio vel trihorio usque ad operationem.

Ne' casi di pertinace stitichezza di ventre, o di colica, si prenderà dopo ogni dose di mistura aperitiva un buon cucchiaio di olio di ricino di recente estratto, ed un clistere rilasciante, il quale sarà anche necessario per agevolare l' evacuazione delle fecce.

N°. 63. Mistura diaforetica.

R. Spiritus D. Mindereri ℥jjj
Pulveris radicis ipecacuanhae gr. x
Aquae purissimae ℥v
Olei essentialis menthae piperitae gutt. xv

Misce et capiat aeger cochlearia tria omni bihorio usque ad operationem.

Tutti i rimedii che si amministrano per pro-

*

muovere la traspirazione, onde avvalorare la operazione loro, sogliono prendersi in qualche liquido tepido, come la decozione di orzo, di thè, o altra simile.

N.° 64. Mistura cretacea.

R. Pulveris cretae compositae 3jj
Laudani liquidi D. Sydenhamii gutt. xx
Olei essentialis cinnamomi gutt. xl
Solutionis gummi arabicae ℔ ss.

Misce, et capiat aeger pro re nata cocleare unum vel duo.

Questa mistura si usa in caso di diarrea o di disenteria, e se ne prende ordinariamente qualche cucchiaio dopo ogni scarica ventrale. (Vegg. *Diarrea*, *Polvere cretacea*)

N°. 65. Mistura antisterica.

R. Tincturae assae-foetidae 3jjj
Salis volatilis 3jj
Syrupi camphorici ℔ ss.

Misce, et capiat aeger coclearia duo omni trihorio.

N°. 66. Mistura per la tosse.

R. Vini antimonialis tartarisati 3j
Solutionis gummi arabicae 3jv
Laudani liquidi D. Sydenhamii gutt. xx
Oxymellis simplicis ℥jj
Emulsionis amygdalarum dulcium lib. ss.

Misce et capiat aeger coclearia duo omni bihorio.

Si adopera questa mistura in caso di tosse recente, di pleurisia e d' infiammazione a' polmoni. Al vino di antimonio tartarizzato può surrogarsi il vino d' ipecacuana o la polvere di radice d' ipecacuana, il primo alla dose di dramme due, e l' altra alla dose di dieci acini. In caso però di febbre, o di soppressione di traspirazione giova servirsi a preferenza del vino di antimonio tartarizzato. (Vegg. l' articolo della *Tosse*)

N°. 67. Mistura di china-china canforata.

R. Salis essentialis cinchonae 3j

Dissolve in syrupi camphorici ℔ ss, cui adde

Spiritus nitri dulcificati 3jj

Capiat aeger coclearia tria omni bihorio vel trihorio.

Questa mistura è assai indicata nelle febbri lente contagiose, nel mal-di-gola gangrenoso, e

nella mortificazione. La china-china combinata a tal modo agisce, come osserva il Sig. Lassonne, con maggior forza ed energia, ove sia adoperata col proposito di curare la febbre o la gangrena: ed il Dottore Cullen ha con esperimenti provato, che questa assertiva non sia malamente fondata.

N.° 68. Misura per l' asma.

R. Elixiris paregorici ℥j
Syrupi camphorici ℥vj
Ætheris vitriolici 3jjj
Mellis depurati ℥ss.

Misce et capiat aeger coclearia duo cum granis x pilularum scillae.

È ottima questa mistura nell' asma *spasmodico* accompagnato da febbre, e nella *cronica* difficoltà di respiro.

N.° 69. Mistura per la gotta.

R. Tincturae volatilis guajaci 3vj
Mixturae camphoricae ℥vj
Tincturae rhabarbari, et
Mellis despumati ana ℥ss.

Tritura primum mel cum tinctura guajaci in mortario vitreo; postea adde gradatim mixturam camphoricam, et tincturam rhabarbari.

Capiat aeger coclearia duo post horam quartam vel quintam, et simili modo repetatur.

Questa mistura vien adoperata come ristorante, ne' soggetti attaccati da gotta, di costituzione debole, e di età avvanzata. Essa si amministra dopo scorso il primo periodo dello stadio infiammatorio, benche molti ne usassero ancora con vantaggio durante il parosismo.

N°. 70. Mistura antispasmodica.

R. Ætheris sulphurici 3jj
Spiritus salis volatilis 3j½
Laudani liquidi D. Sydenhamii gutt. xxx
Mixturae camphoricae ℥vj
Misce et capiat aeger cochlearia duo omni trihorio.

Siffatta mistura riesce giovevolissima nella colica spasmodica e nell' asma. Giova però osservare, che dovrebbe essa propinarsi unicamente dopo avere procurate alcune evacuazioni ventrali con l' olio di ricino, con la mistura aperiente, o con qualche clistere rilassante, tranne ne' casi, ne' quali i dolori colici fossero violentissimi. È essa del pari efficacissimo rimedio per i spasmi dello stomaco.

N.° 71. Mistura antireumatica.

R. Tincturae volatilis gummi guajaci, et
Mellis despumati ana ℥ss.
Syrupi camphorici ℥ vj

Tritura primum mel cum tinctura gummi guajaci in mortario vitreo ; et postea adde gradatim syrupum.

Capiat aeger coclearia duo pro tertia vel quarta vice in diem.

È ottima questa mistura in caso di reumatismo cronico.

N.° 72. Mistura nervosa.

R. Salis essentialis cinchonae ℥j
Dissolve in syrupi camphorici ℥ vj, cui adde
Spiritus salis volatilis 3jj
Spiritus lavandae compositi 3jjj.

Misce et capiat aeger coclearia duo pro tertia vel quarta vice in diem.

È essa ottimo rimedio per calmare l' irritabilità nervosa generale , ed il male di testa periodico.

N°. 73. Mistura assorbente.

R. Magnesiae calcinatae 3j
Pulveris rhabarbari optimi gr. x
Laudani liquidi D. Sydenhamii gutt. vj
Aquae purissimae ℥ jj
Essentiae menthae gutt. jv

Misce et capiat aeger cocleare unum pro re nata.

Questa mistura può somministrarsi a cucchiaio ne' casi di dolori colici, e di flatulenze ne' bambini. Ove vi fosse però diarrea, varrà meglio usare la seguente.

R. Aquae calcis ℥ jj
Tincturae cardamomi compositae 3jj
Laudani liquidi D. Sydenhamii gutt. vj

Misce et capiat aeger cocleare unum pro re nata.

N.° 74. Mistura stimolante.

R. Radicis raphani rusticani et
Seminum sinapis ana ℥ j

Contunde et infunde postea in libras jjj aquae ferventis per xjj horas; denique exprime et ad colaturam adde

Spiritus lavandae compositi ℥ j

Misce et capiat aeger poculum unum pro tertia vel quarta vice in diem

Si usa questa mistura nelle paralisie.

N.° 75. Mistura per le scrofole.

R. Salis essentialis cinchonae ℥jj
Muriati calcis ℥jjj

Dissolve in aquae stillatitiae lib. jjj, cui adde

Tincturae radicis rhataniae compositae ℨj

Capiat aeger cochlearia tria pro vice tertia in diem.

N.° 76. Mistura per la tosse convulsiva.

R. Pulveris radicis ipecacuanhae gr. x
Tincturae assafoetidae ℥j
Laudani liquidi D. Sydenhamii gutt. x
Aquae purissimae ℨjj

Misce.

I fanciulli dell' età di due anni ne prenderanno un cucchiaio e ripeteranno la dose da tre in tre ore. La dose si aumenterà a misura che gli anni crescono nella proporzione di dieci gocce per ogni anno.

N°. 77. Mistura tonica.

R. Extracti radicis rhataniae 3jjj

Dissolve in aquae fontis lib. j, cui adde

Tincturae aromaticae ejusdem radicis rhataniae ℥ j
Spiritus salis volatilis 3jj

Capiat aeger coclearia duo vel tria omni trihorio.

Adoperasi questa mistura ne' casi di rilasciamento o di debolezza del sistema; ma quando ci è stitichezza di ventre, si può ad essa aggiugnere del kali vitriolato alla dose di tre dramme, e se ci è sudore profuso, allo spirito di sal volatile si preferirà l'acido vitriolico alla dose di due gramme.

N.° 78. Mistura salina.

R. Acidi citrici cristalisati 3j
Salis absynthii 3j
Sacchari albi 3jjj
Aquae purae lib.j
Essentiae menthae piperitae gutt. xxx

Misce et capiat aeger poculum unum vel duo pro re nata.

Amministrasi questa mistura nelle febbri infiammatorie e nel mal di gola.

Pillole. -- Sono le pillole una forma medicamentosa composta generalmente da droghe, che agiscono in picciole dosi, e la nausea ed il cattivo gusto delle quali richiedono, che sieno esse in alcun modo nascóste al palato. Deve la pillola essere di consistenza come pasta dura, di forma rotonda, e che con ecceda il peso di cinque acini.

N.° 79. Pillole per l' asma.

R. Scillae praeparatae 3jj
Assafoetidae 3j

Misce et divide in pilulas xxxvj, quorum capiat aeger duo, pro secunda vel tertia vice in diem.

N.° 80. Pillole per l' idropisia.

R. Scillae praeparatae 3jjj
Calomelani praeparati gr. x
Pulveris gummi guttae ℈j

Misce et fiant pilulae n. xxxvj.

Tre di queste pillole vogliono essere prese con un bicchiere di mistura tonica n. 77; ma dopo sei giorni bisognerà omettere il calomelano, se avesse prodotto salivazione che se ciò non sia successo, si potrà dopo dieci giorni proseguirne l' uso con vantaggio.

N.° 81. Pillole per la renella.

R. Sodae exsiccatae, et
Saponis Hyspanici ana 3jj

Cum oleo juniperi fiant pilulae n. vj.

Si prenderanno queste pillole al numero di tre, tre volte al giorno, e possono surrogarsi benissimo all' acqua mefitica alcalina descritta sotto l' articolo del sale di assenzio n. 21, ove questa disgustasse il malato.

N.° 82. Pillole toniche

R. Salis essentialis cinchonae 3j
Salis ferri Ɔj
Gummi olibani 3 j

Misce et cum sufficienti quantitate syrupi fiant pilulae n. xxxvj, quorum capiat aeger tres bis in die

Giovano moltissimo queste pillole ne' fiori bianchi, e nelle blenorree.

N.° 83. Pillole deostruenti.

R. Rhabarbari optimi 3jj
Calomelani 3ss.
Essentiae menthae piperitae gutt. x

Misce et cum sufficienti quantitate syrupi fiant pilulae xxx.

Di queste pillole se ne ingoieranno tre ogni tre giorni con un bicchiere di soluzione del sale di espom.

N.° 84. Pillole catartiche.

R. Massae pilularis colocynthidis 3j
Calomelani gr. xv

Misce et fiant pilulae n. xv, quorum capiat aeger jjj, pro una vice in diem

Valgono moltissimo queste pillole per la ostinata stitichezza di ventre, e nella ridondanza della bile.

ELETTUARII. -- Col nome di elettuario vuolsi intendere una forma di rimedii, composta di polveri riunite insieme con qualche sciroppo, conserva, o mele; e siccome và essa soggetta a muffare, è quindi di mestieri lasciarla in sito fresco. L' elettuario dee avere la consistenza di mele.

N. 85. ELETTUARIO PER GLI EMORROIDI.

R. Florum sulphuris 3vj
Electuarii lenitivi ℥jj
Nitri depurati 3ss.
Misce et fiat electuarium, de quo capiat aeger cochlea-re unum bis in die.

Del modo di adoperare questo elettuario vegg. l' articolo degli *Emorroidi*.

N.° 86. ELETTUARIO PER LA TENIA.

R. Stamni granosi ℥vj
Carbonati ferri ℥j
Conservae absynthii ℥jjj
Misce et fiat electuarium

Due piccioli cucchiai di questo elettuario debbono prendersi ogni mattina da colui che soffre la tenia, soprabbevendovi una dose di acqua di calce.

N.° 87. ELETTUARIO PER LA TOSSE

R. Spermaceti 3jj
Olei amygdalarum dulcium 3jjj
Conservae rosarum ℥j
Syrupi papaverum alborum 3vj
Pulveris radicis ipecacuanhae gr.x
Acidi sulphurici diluti gutt. x

Misce et fiat electuarium.

Allorche ci è tosse molesta, si prenderà di questo elettuario un cucchiaio ogni due o tre ore.

POLVERI -- Questa forma è adattata solamente per alcune medicine le quali si possono ridurre in polvere, senza che esse perdano la loro virtù; benchè ce ne sieno alcune le quali non sono accette al palato per il loro sapore disaggradevole, e per la loro massa non possono somministrarsi sotto la cennata forma. Intanto tra i rimedii usitati in medicina ce ne sono parecchi, i quali producono il loro effetto piuttosto ridotti in polvere che sotto altra forma, come succede della corteccia peruviana nelle febbri intermittenti; e pare che in questo caso debbano gli effetti de' rimedii preparati a tal modo attribuirsi piuttosto all' azione meccanica che esercitano essi su lo stomaco.

N.° 88. Polvere emetica.

R. Pulveris radicis ipecacuanhae gr. xx
Tartari stibiati gr. j

Misce.

N°. 89. Polvere diuretica.

R. Nitri purissimi 3j
Gummi arabicae 3jjj
Misce et divide in chartulas xjj aequales.

Tre di queste cartelline debbono essere prese durante il giorno, sciolte in acqua di orzo. Questa polvere giova moltissimo nella stranguria, nel bruciore di orina e nella renella.

N. 90. Polvere per i vermi.

Veggasi l'articolo della *Polvere Basilica*, n. 36.

N.° 91. Polvere tonica.

R. Pulveris corticis peruvianae ℥j
—— zingiberis jamaicae 3 ss.

Misce et divide in chartulas xjj aequales.

Si usa questa polvere nelle febbri intermitten-
i prendendone una cartellina ogni ora.

Gargarismi — È il gargarismo una medicina in forma liquida, che si adopera per lavare la boeca o la gola, allorchè trovinsi infiammate, esulcerate, aride o sporche. Due cucchiai di liquido sono ordinariamente sufficienti per gargarizzare una volta, il che si fa agitando quello nella bocca, o nel fondo delle fauci coll'espirare continuatamente, e poscia cacciandolo fuora. Che se l' ammalato non fosse capace di eseguire questo meccanismo, si dovrà allora ingettare il liquido con una sciringa, o bagnare con esso la parte affetta mediante una spugna ligata all' estremità di un fusto di osso di balena. Il gargarismo debbe ripetersi ogni ora, soprattutto in casi di esulcerazione o d' infiammazione.

N°. 92. Gargarismo risolvente.

R. Nitri purissimi 3j
Gummi arabicae 3jj

Dissolve in ℔ j aquae fontis et utatur pro gargarismate.

Si adopera frequentemente questo gargarismo nell' infiammazione di gola.

N°. 93. Gargarismo acido.

R. Foliorum rosarum rubrarum 3jj

Infunde in ℔. jjj aquae ferventissimae, et ad colaturam adde

Acidi vitriolici diluti gutt. xxx

Misce et utatur pro gargarismate.

Si usa per l'infiammazione di gola e delle tonsille.

N°. 94. Gargarismo astringente.

R. Corticis quercus contusae ℥j

Ebulliatur per quadrantem horae in ℔ jjj aquae fontis, et ad colaturam adde

Aluminis crudi 3jj
Vini optimi ℥ jv

Misce et utatur pro gargarismate

Questo gargarismo si adopera otto o dieci volte al giorno in caso di rilasciamento del velo pendulo palatino.

N°. 95. Gargarismo detersivo.

Si compone il gargarismo detersivo aggiugnendo a quello acido n. 93, un oncia di mirra ed una

di mele; e giova allora moltissimo pel male di gola maligno esulcerato, per le afte, e per le ulceri della bocca.

Cristèi o Lavativi. -- Vuolsi intendere per cristèo o lavativo ogni rimedio in forma liquida, che s' ingetta nel retto e nelle intestina crasse.

I cristèi si adoperano con lo stesso proposito delle misture. Quindi in caso di costipazione ventrale essi non solo rammolliscono le fecce raccolte nelle ultime intestina, ma stimolando le parti valgono a proccurare il secesso. Facilitano anche l'operazione de' purganti presi internamente. In caso di diarrea profusa e di disenteria valgon essi benissimo per ingettare nelle budella sughi vegetabili con laudano, ove ci sieno dolori violenti o irritazione. La stessa china-china può somministrarsi per questa strada a quegli ammalati, i quali abbiano lo stomaco tanto rilasciato nelle intermittenti, da non potere sostenere in esso quella medicina.

Si usano pure i cristèi come fomenti ne' casi d' infiammazione di vescica, di utero, o delle intestina; e possono valere anche a nutrire la macchina dell' uomo, allora quando l' infermo non tratenghi cibo nello stomaco, o che questo non possa riceverne per infiammazione di gola, o ostruzione nella strozza.

N.° 96. Cristèo anodino.

R. Juris amyli ℔ j.
Laudani liquidi D. Sydenhamii ℈jj

Misce

S' ingetterà tutto intero questo cristèo nell' intestino retto in caso di disenteria, di diarrea profusa, e di dolori colici.

N°. 97. Cristèo rilasciante.

R. Salis epsom ℥jj
Dissolve in ℔ jj decoctionis hordei, cui adde

Olei dulcis ℥j

Misce.

N°. 98. Cristèo anti-spasmodico.

R. Tincturae assafoetidae ℥ ss.
Laudani liquidi D. Sydenhamii ℈ jj
Decoctionis hordei ℔j 1/2

Misce.

Si adopera questo cristèo nelle affezioni spasmodiche delle intestina.

N°. 99. Cristèo nutribile.

Il cristèo nutribile si compone con brodo di bue, al quale si aggiugne del corno di cervo raspato e della galanga.

Si adopera siffatto cristèo per nutrire la macchina dell' uomo, allora quando trovisi questo molto debole, nè possa trangugiare in alcun modo cibo di sorta.

APPLICAZIONI ESTERNE.

LAVATURE, ED EMBROCCAZIONI --- Per lavatura vuolsi intendere una forma di rimedio composta principalmente da un liquido acquoso, fatto apposta per lavarsi, o applicarlo per mezzo di pannilini.

N.° 100. ACQUA PER GLI OCCHI O COLLIRIO.

R. Aquae stillatitiae ℥ vjjj
Extracti saturni gutt. x
Aceti distillati 3jj
Laudani liquidi D. Sydenhamii 3ss.

Misce ad collyrium.

Questo collirio si applica frequentemente sugli occhi infiammati per mezzo di sottili pannilini bagnati in esso. (Vegg. *Infiammazione degli occhi*)

N.° 101. COLLIRIO ASTRINGENTE.

R. Cupri vitriolati gr. j

Dissolve in aquae stillatitiae ℥jv, et adde

Laudani liquidi D. Sydenhamii 3ss.

Misce ad collyrium.

S' instillerà questo collirio tre o più volte nel-

lo spazio di una giornata entro l' occhio affetto da *nuvolette*, da *macchie*, o da *leucoma*.

N. 102. Lavatura risolvente.

R. Rasurae gummi camphorae 3jj

Dissolve in spiritus vini rectificati ℥jv, cui adde

Aceti distillati ℔ jj

Misce ad lotionem.

È molto utile questa lavatura per gli *slogamenti*, *storte*, *scottature*, e per la infiammazione che può derivare da accidenti di simil sorta.

Si applica più convenevolmente sotto forma di poltiglia fatta con crusca; e tosto che questa divenga arida, sicchè l' ammalato senta gran calore alla parte, s' inumidisce versandovi tratto tratto altra *lavatura*.

N°. 103. Linimento volatile.

R. Spiritus cornu cervi 3 vj
Olei olivarum ℥j

Misce ad linimentum.

Si userà quest' unguento strofinandolo ogni mattina su la testa affetta da *tigna*.

N°. 104. Linimento per scottature.

R. Olei seminum lini, et
Aquae calcis ana ℥jv
Laudani liquidi D. Sydenhamii ℥ ss.
Misce ad linimentum.

Da applicarsi su le scottature per mezzo di molli e dilicati pannilini.

Può in sua vece adoperarsi anche il seguente linimento, il quale è stato moltissimo raccomandato da valenti chirurghi di Londra.

R. Succi expressi solani tuberosi ℔ j
Spiritus vini ℥ jjj
Laudani liquidi D. Sydenhamii ℥ ss.
Misce ad linimentum.

Si adopera e si applica come l' altro poco fa descritto.

Unguenti. — Gli unguenti sono composti da grascio animale o da olio fisso con altre sostanze, e si adoperano per uso esterno. Differiscono essi unicamente dal linimento e dagli empiastri per rapporto alla diversa loro consistenza, essendo essi più densi de'primi e più molli de' secondi. Allora quando contengono maggiore proporzione di cera, ed hanno una consistenza media tra gli unguenti e gli empiastri, diconsi cerotti. Gli unguenti non si

adoperano unicamente per difendere le ferite dalla impressione dell'aria fredda; ma per mitigare eziandìo il dolore e l'infiammazione, per proccurare uno sgorgo salutare dalle ulceri, e spesso come un esterno apparecchio per trattenere su le parti molte altre applicazioni necessarie a distruggere le fungosità, etc. — I seguenti unguenti sono i più usitati.

N°. 105. Unguento per gli emorroidi.

R. Unguenti spermaceti ℥ j
Extracti saturni gutt. xv
Laudani liquidi D. Sydenhamii 3j
Misce et fiat unguentum.

Vegg. l'articolo degli *Emorroidi.*

N°. 106. Unguento alterante.

R. Unguenti nitrati mercurii, et
Spermaceti ana ℥ jj
Misce et lege artis fiat unguentum

Si userà quest' unguento strofinandolo ogni mattina su la testa affetta da *tigna.*

N°. 107. Unguento per la scabbia.

R. Florum sulphuris ℥ jj
Adipis suilli ℥ jv
Olei essentialis nardi gutt. x
Misce et lege artis fiat unguentum.

Si strofineranno ogni sera con questo unguento le parti affette da scabbia, sino a che l' eruzione cessi di essere molesta.

Empiastri. —

N°. 108. Empiastro pettorale.

R. Picis Burgundiae ℥ jj
Emplastri vesicatorii 3 jjj
Gummi camphorae 3 j
Liqua ad levem ignem picim Burgundiae, et statim frigefacta solve in eam emplastrum vesicatorium et gummi camphoram, ut fiat emplastrum.

Si distende questo empiastro così fatto sopra molle cuoio, e si applica su la parte anteriore del petto ne' casi di asma, di difficoltà di respiro, nella tosse convulsiva, e nella consunzione polmonare.

N°. 109. Empiastro per i calli.

R. Emplastri cicutae, et
Gummi ammoniaci ana ℥ j
—— camphorae 3j
Misce et lege artis fiat emplastrum.

Si adopera questo empiastro spalmandolo sopra un pezzo di pelle soffice, ed applicando questa su i calli. Esso vale non solamente ad alleviare i do-

lori che accompagnano ordinariamente i calli ; ma sovente agisce nel distaccarli dalla cute sottoposta. (Vegg. articolo *calli*)

N. 110. Empiastro risolvente.

R. Saponis et
Emplastri cicutae ana ℥ jjj
Gummi camphorae 3 jj
Misce et fiat emplastrum lege artis.

Si adopera questo empiastro steso sopra pelle soffice in caso di dolori reumatici , di tumori indolenti , e di gonfiamenti cronici alle articolazioni , applicandolo sopra le parti affette.

Cataplasmi o poltiglie. — Si usano le poltiglie frequentemente con la intenzione non solamente di rammollire le parti che sono irritate e calmare lo stato infiammatorio di esse , ma ancora per difenderle dal contatto dell' aria atmosferica. Servono oltra ciò le poltiglie per stimolare la pelle in casi di paralisìa , e per produrre un afflusso di sangue alle estremità , qualora il capo fosse affetto da infiammazione o da pletora.

Il cataplasma o poltiglia si compone ordinariamente con sostanze vegetabili , e si applica sulle parti a consistenza tale da non aderire molto sopra di esse , nè colarsene. È talvolta giovevole quando si applica con la intenzione di mantenere su di esse

un dato grado di calore o di freddo *continuatamente.*

I cataplasmi più usati sono i seguenti.

N°. 111. Poltiglia di senape.

R. Seminum sinapis pulveratorum ℥ jj
Farinae avenae ℔ ss.
Aceti quantum satis, ut fiat pulticula.

Si fa primieramente bollire la farina di avena con l' aceto, e dopo vi si mescola la polvere di senape, e si applica calda.

N°. 112. Poltiglia emolliente.

R. Aquae purissimae ℔ ss.
Medullae panis candidi quantum satis, ut fiat pulticula.

Dein adde

Extracti saturni ℈ jj

Misce exacte.

Il latte adoperasi generalmente per fare poltiglie risolventi; ma poichè diventa tosto acido per il calore avvanzato del corpo, riesce quindi inefficace e nocivo per calmare l' infiammazione.

N°. 113. Poltiglia suppurativa.

R. Farinae avenae ℔. ss.
Cerevisiae mordacissimae quantum satis, ut fiat pulticula.

Dein adde

Gummi camphorae rasae 3 j, quem dissolve in
Spiritus teribinthinae ℥ ss.

Misce exacte cum pulticula.

Si applica caldo questo cataplasma per promuovere la suppurazione ne' tumori indolenti.

Decozioni. — Differisce la decozione dall' infusione per l' acqua, che in quelle mantiensi in stato di bollitura. Benchè la bollitura valesse veramente ad estrarre da' varii articoli le loro virtù medicinali, pure decompone poi e dissipa ogni materia volatile, per cui può preferirsi unicamente nel caso in cui sia necessario di estrarre dalle droghe principii non volatili nè che possano alterarsi dal fuoco. Le decozioni si fanno a fuoco lento e senza interruzione in vasi sufficientemente grandi per evitare che nella bollitura il liquido non travasi.

N. 114. Decozione di china-china.

R. China-chinae contusae ℥ j
Aquae purissimae ℔ jjj
Ebulliatur per quadrantem horae in vase tecto et coletur ad usum.

N. 115. Decozione di radice di Elleboro bianco.

R. Radicis hellebori albi contusae ℥ j
Aquae purissimae ℔. jjj
Ebulliatur donec aqua consumpta sit ad lib. j ss ; et ad collaturam adde
Spiritus vini rectificati unc.jj

Questa decozione si usa come lavatura nella scabbia, ed è esente da tutti gl' inconvenienti attribuiti sovente all'unguento di zolfo e di mercurio.

N. 116. Decozione della radice di altea.

R. Radicis altheae contusae unc.jjj
Uvae passae unc.j
Aquae comunis ℔ jv
Ebulliatur aqua usque donec consumpta sit ad ℔ jj, cola, et capiat aeger.

Adoperasi questa decozione specialmente in caso di stranguria, di renella e nella tosse. Essa non è da preferirsi alla decozione composta di orzo.

N. 117. Decozione di lighene islandico.

R. Lichenis islandici unc. j 1/2
Radicis glygyrrhizae contusae ℥jjj
Ebulliantur in aquae comunis ℔ j ss, et cola

N. 118. Decozione di salsa-parilla composta.

R. Radicis salsaparillae contusae unc. vj
—— sassafrassi
—— glygyrrhizae, et
Ligni guajaci ana unc. j
Mezereon unc. jjj
Aquae distillatae ℥xjj
Macera per horas vj, et fiat deinde decoctio lege artis usque adhuc aqua consumpta sit ad ℔ vj: tandem prope finem ebullitionis adde mezereon et sassafras: cola et serva ad usum.

Questa decozione è un miglioramento di quella celebratissima che vendevasi altra volta sotto nome di *bevanda di Lisbona*, la quale per qualche tempo dopo la sua introduzione in Inghilterra spacciossi come segreto. Presa alla dose di quattro o sei once tre o quattro volte al giorno, è stata riconosciuta utilissima nelle ostinate affezioni reumatiche, precisamente dopo aver usato il mercurio per molto tempo. Essa vale ancora come eccellente rimedio alterante in caso di scrofole, di affezioni scirrose dell' utero, e ne' vizii della cute.

Infusioni — Allora quando la virtù di alcuna sostanza medicamentosa consista principalmente in un olio essenziale o in una materia volatile, si preferirà l' infusione alla decozione, poichè con quest' ultima vengono a svaporarsi tutte le particelle attive. Il processo per fare un infusione consiste nel versare acqua calda o fredda su le sostanze contuse o peste in vaso adatto all' uopo e poscia coprirlo. Il liquore dev' essere leggermente agitato, e dopo qualche tempo decantato o colato per pannolino. Differisce dall' infusione la macerazione per esser questa continuata per più lungo tempo, e perchè può usarsi unicamente per quelle sostanze le quali non sono così facili a fermentare o a corrompersi.

N.° 119. Infusione di radice di ratania.

R. Radicis rhataniae ℥ j

Infunde in aquae ferventissimae ℔ jj; macera per horas xxjv, et cola.

Questa formola bizzarra contiene i principii attivi della radice di ratanìa, e si adatta a' stomachi deboli e dilicati meglio assai della sua polvere o decozione. Generalmente siffatta infusione si prende alla dose di un picciolo bicchiere, alla quale è costume di aggiugnere un cucchiaio della tintura di cardamono.

N°. 120. Infusione amara.

R. Radicis gentianae contusae 3j
Corticum aurantiorum 3j
—— malorum medicorum ℨ ss

Infunde in aquae ferventissimae ℔ j ½; macera per horam unam et cola.

Si adopera questa infusione come rimedio stomachico, prendendone a cucchiai tre o quattro volte al giorno.

N°. 121. Infusione amara alcalina.

R. Infusionis amarae ℨ vjjj
Salis absynthii ℨj

Misce.

Si usa allo stesso modo come la testè cennata infusione amara, ne' casi d' indigestione, precisamente quando prevalga nello stomaco l' acidità.

N°. 122. Infusione di valeriana.

R. Radicis valerianae contusae ℨ j

Infunde in aquae ferventissimae ℔ j ½, et frigefacta cola: dein adde

Spiritus lavandae compositi ℨ vj
—— salis volatilis 3jjj

Misce.

Si prenderà un bicchiere di questa infusione

tre o quattro volte al giorno ne' casi di malattie nervose e di paralisi.

N.° 123. Infusione di rabarbaro.

R. Rhei electi contusi ℥jj

Infunde in aquae ferventissimae ℔ ss.; macera per horas xjj; et ad colaturam adde

Spiritus cinnamomi ℥j

Misce.

Questo metodo di preparare il rabarbaro è il più eccellente, allorchè voglia farsi servire come purgante; poichè la virtù di una tal droga si comunica all' acqua meglio che ad altro liquido qualunque. Si prende alla dose di due o quattro cucchiai.

N. 124. Infusione di rosa.

R. Foliorum rosarum rubrarum ℥j

Infunde in aquae ferventissimae ℔jjj; macera per horas jv in vase terreo, et ad colaturam adde

Acidi vitriolici ℥ss.
Sacchari albi ℥j

Misce.

È questo eccellente ed efficace rimedio nelle emorragie nasali, dell' utero, de' polmoni, dello stomaco, e si usa alla dose di tre cucchiai tre o quattro volte al giorno.

N°. 125. Infusione di senna.

R. Foliorum sennae mundatorum ℥jjj

Infunde in aquae ferventissimae ℥jv; dein adde

Seminum coriandri contusorum ℥j

Macera per horas jv in vase clauso, et tandem cola

I semi di coriandro non solamente valgono a mascherare il cattivo gusto della senna, ma anche a correggerne le qualità irritanti. Tale infusione presa alla dose di tre o quattro cucchiai è efficacissimo rimedio purgante. È uopo però adoperarla preparata di recente.

N.° 126. Infusione di semi di lino.

R. Seminum lini ℥ j
Radicis glygyrrhizae unc. jj

Infunde in aquae ferventissimae ℔ j; macera per horas vj; a cui usque adhuc mucilago lini suspendatur.

Siffatta infusione è una bevanda vantaggiosissima ne' casi d'infiammazione a' polmoni, nella tosse recente, nella rosolìa, nella straguria, nella renella, e nella infiammazione di vescica.

N°. 127. Dell'acqua di calce.

L'acqua di calce si ottiene con quattro once di calce viva ed otto libbre di acqua comune, mescolando insieme il tutto, e riponendolo poi in un vaso di terra per lo spazio di un' ora. Si toglie poscia dal vaso l'acqua chiara, e si conserva in bocce.

Allor quando la debolezza dello stomaco sia accompagnata da acidità e da flatulenza, quest'acqua presa alla dose di un bicchiere unitamente alla tintura di zenzero e di camamilla, ovvero con la tintura aromatica di ratanìa, somministra all' uopo un eccellente rimedio.

Siccome l'acqua di calce scioglie il soverchio muco dello stomaco e dellè intestina, ove stanno annidati i vermi, così quest' acqua somministra colla polvere basilica un rimedio contro i vermi. L' acqua di calce è stata inoltre commendata nella scrofola, nello scorbuto, nella diarrea, e nella rachitide, specialmente per quegli individui, i quali hanno il ventre voluminoso, e le intestina molto irritabili.

N.° 128. Dell' Orzata.

Per fare l' orzata si prendono due once di orzo perlato; si lava con acqua fredda; poscia si mette a bollire per breve tempo in due libbre di

acqua ad oggetto di estrarne via la materia colorante: così purificato l' orzo, si fa novellamente bollire in cinque libbre di acqua, e ridotto alla metà si cola, e si serba all' uso.

L' orzo entra nella decozione pettorale. Per ottenerla si unisce esso co' fichi e colla radice di liquirizia; si mette il tutto a bollire insieme e si cola.

Questa decozione così preparata ci somministra una bevanda piacevole molto usata nelle malattie acute, nella febbre infiammatoria, nella pneumonia e nella tosse.

Talvolta si aggiunge all' orzata poco sugo di limone, o sugo di cedro, il quale in molti casi vale a promuovere la sua efficacia correggendone eziandio la crudezza.

N.° 129. Dell' Emulsione di mandorle.

Si prendano cinque ottavi di mandorle dolci, e si mettano per poco tempo a bollire; poscia si pelino, e messe in un mortaio di pietra, si pestino versandovi gradatamente picciola quantità di acqua comune; e stemprando il tutto con zucchero si coli poscia il mescuglio, e si conservi per prenderne a piacimento.

L' emulsione di mandorle costituisce un eccellente bevanda atta a mitigare l'infiammazione della vescica, delle intestina, de' reni, de' polmoni, dell' uretra, e viene prescritta vantaggiosamente nella

tosse, e nella consunzione de' polmoni: giova nello stesso tempo nutrire a il corpo.

N.° 130. Della radice di ratania. (*Krameria Triandra L.*)

Questa radice che dal Perù venne trasportata in Europa era già da lungo tempo tenuta in gran conto da' medici Spagnuoli per le sue qualità toniche e riscaldanti: essa più di qualunque altra sostanza rassomiglia alla corteccia peruviana. Ma per testimonianza di molti medici e chirurghi i quali la sperimentarono, è certo che riesce essa parecchie volte molto più efficace per le sue virtù della medesima china-china. È ella più grata al palato ed allo stomaco, e perciò gli infermi possono prenderla per lungo tempo senza esserne disgustati.

Da' mirabili effetti, che io stesso ottenni amministrando la radice di ratania nelle febbri intermittenti ed in altre malattìe, posso affermare esser ella un rimedio molto più tonico e corroborante della corteccia peruviana e di tutte le altre sostanze amare.

Si prende la ratanìa in polvere, in estratto ed in tintura; e si amministra alla dose che indicheremo nella tavola delle droghe.

N.° 131. Della radice di galanga.

(*Alpinia Galanga W.*)
(*Maranta galanga L.*)

La radice di galanga è stata in questi ultimi anni molto coltivata nelle Indie orientali ed occidentali, ed il motodo di ottenerla in polvere sottilissima mi fù comunicato dal padrone di una colonia, perchè lo annunziassi in quest' opera. Questa radice allorchè è di un anno, vuol essere estratta colla zappa: sarà inumidita con aqua, e riposta in un grande mortaio, ove sarà pestata e ridotta in polpa: messa inoltre a rammollirsi in acqua limpida, sarà agitata, e quindi si farà fare al torchio; così la parte velenosa sarà gettata via, ed il liquido lattiginoso sarà feltrato per tela. Si conserverà però il deposito colando l'acqua chiara; e poscia si aggiugnerà al sedimento novella acqua che si colerà: finalmente disseccata la massa al sole si conserverà per usarne.

Questa polvere bollita nell' acqua forma una buona gelatina trasparente, superiore alquanto a quella di sago, ed è molto commendata per nutrire i fanciulli ed i deboli. Si prepara la gelatina prendendo un buon cucchiaio della galanga in polvere, e mescolandola con acqua fredda si ridurrà in pasta: ci si verseranno allora due libbre di acqua bollente, ed agitandola fortemente si lascerà bollire per pochi minuti. Ridotta in tal modo a

gelatina liquida, ci si aggiungerà poco zucchero con vino bianco, il che sarà molto utile per gli individui deboli: ma per i fanciulli sarà da preferirsi l'aggiungere alla gelatina qualche goccia d'essenza di semi di carvi o di cinnamomo, essendo cosa facile che il vino s'inacidisca nel loro stomaco e porti un disordine alle intestina: così il latte fresco può esser surrogato all'acqua.

Per i rachitici, e per le costituzioni deboli questa gelatina può essere mescolata con qualche gelatina animale, come sarebbe quella di corno di cervo, la quale accresce la virtù nutritiva della gelatina di galanga. Per ottener quella si metterà a bollire per quindici minuti una mezz'oncia di corno di cervo raso in quattro libbre di acqua comune, e colata la decozione si aggiugneranno due cucchiai della galanga in polvere già frammista con due cucchiai di acqua; indi agitata fortemente si metterà a bollire per pochi minuti aggiugnendovi per i fanciulli deboli qualche goccia di essenza de' semi di *carvi*, o qualche granello di noce moscata: ma per gli adulti sarà meglio il mescolare siffatta gelatina con ottimo vino di Porto.

Con questo nutrimento io vidi allevare molti fanciulli, i quali altrimenti alimentati non sarebbero vissuti. Così una signora adottando questo vitto allevò due fanciulli in perfetta sanità, avendone già prima perduti cinque per malattie delle intestina e per convulsioni. Siffatta gelatina è simile al latte

delle nutrici, e non ci è a dubitare esser essa migliore assai del latte di una donna malsana.

N°. 132. Delle cocche di sassafrasso.

(*Laurus Sassafras L.*)

Le cocche dell'albero di sassafrasso sono molto simili a quelle del cacao, da cui si forma il cioccolatte. Contengono esse le qualità della radice, e della corteccia della stessa pianta, la quale già da lungo tempo era riputata eccellente per correggere la malsana costituzione del corpo. Inoltre per l'aroma che in esse trovasi riescono grate al palato, promuovendo la digestione e medesimamente servendo di ottimo rimedio contro la flatulenza dello stomaco e delle intestina. A parecchi individui spossati di forze somministra un alimento migliore delle gelatine e delle sostanze farinose. Finalmente giova nell' indigestione, nell' asma, nella scrofola, nella consunzione de'polmoni, nel reumatismo e nella gotta, somministrando ottimo nutrimento per colezione e per cena.

N°. 133. Del carbone preparato.

Già nella prima edizione di quest' opera accennammo, che il carbone si adopera per pulire i denti; ed è certo che ben calcinato e ridotto in polvere fina, arresta il progresso della loro carie e ne conserva lo smalto distruggendo il pessimo

odore che quella produce. È quindi utilissimo per correggere l'alito cattivo, servendo inoltre per ripulire la lingua in caso d' indigestione sia nelle febbri putride che nel mal di gola putrido: perciò tutti coloro che continuatamente adoperano il carbone, non vanno più soggetti a ricidive del male di denti.

Il carbone ottenuto dalla noce moscata (*myristica moschata L.*), era già tenuto in grande riputazione presso gli Indiani; ed ultimamente il dottore Lind ci fece conoscere che avendone egli stesso fatto uso, potette preservarsi dalla carie de'suoi denti. Confermano lo stesso molte altre persone le quali hanno dimorato per molto tempo nelle Indie orientali, ed è certo esser egli un sicuro preservativo contro siffatto male. Il carbone ottenuto dalla indicata pianta essendo molto più alcalescente di qualunque altro, esercita maggiore azione nel distaccare con l' aiuto della spazzola la materia che sta aderente a' denti; ed è per questo che se gli attribuisce somma efficacia ed è preferito al carbone volgare.

La tintura della radice di ratania mista a picciola quantità di acqua comune, costituisce una lavatura astringentissima per i denti; e perciò se ne farà uso contemporaneamente al carbone preparato, o ad altro dentifricio.

De' mezzi onde disinfettare le stanze, e prevenire co' suffumigii il progresso delle febbri contagiose.

Adoperavansi sin da' più rimoti tempi della medicina alcuni suffumigii per purificare l'aria viziata delle camere e delle prigioni abitate da persone affette da febbre (1). Si è riconosciuto ultimamente che l'acido acetico (*aceto*) e differenti altri acidi minerali posseggono siffatta virtù. Asserisce il dottore James Johnstone di Worcester nella sua dissertazione sopra la febbre epidemica maligna clie nel 1756 invalse in *Kidderminster*, di aver ritrovato egli molto efficace il suffumigio di aceto bollito colla mirra, e con la canfora per correggere effettivamente gli effluvii putridi che si sviluppano nelle stanze in caso di febbri epidemiche, e soggiugne che un tal mezzo potette anche impedire il progresso della putrefazione ne' fluidi animali. L' acido acetico canforato fatto svaporare da una boccia col mezzo della fiamma di una candela, venne quindi raccomandato nella circostanza, poichè vale moltissimo ad

---

(1) Ippocrate già da dugento anni fa adoperava nelle camere degli ammalati un suffumigio, ch' egli otteneva dalla bollitura dell' aceto col nitro e con erbe. (L' Aur.)

esercitare co' vapori volatilizzati una maggior azione sopra l' aria viziata.

Il signor Guyton Morveau raccomanda al proposito il gas muriatico, avendolo sperimentato molto più efficace nel correggere e distruggere la putrescenza delle sostanze animali corrotte, di quello che sieno i vapori di aceto o del gas nitroso; ma siccome siffatti vapori benchè leggieri, irritano talvolta il polmone ed inetti sono alla respirazione, preferisce quindi il dottore Johnstone l' uso de' suffumigii di aceto (1).

Il metodo che adopera il signor Guyton Morveau per svolgere il gas acido muriatico, è il seguente. Nel centro della camera che si vuole purificare, mette egli un piatto riscaldato mezzo ripiena di arena o di cenere, ove siavi un vaso di terra o di vetro contenente il sal commune: riscaldata l' arena a sufficienza egli versa sopra il sale comune l' acido vitriolico, e poscia ritirandosi chiude esattamente le finestrre o le porte del locale.

---

(1) É lungo tempo prima della scoperta del signor Johnstone che da noi si usava il suffmigio di aceto nelle camere degli ammalati. Il Signor Guyton Morveau fu il primo nel 1773 che introdusse l'uso del suffumigio del gas acido muriatico ossigenato quantunque al signo dottor Johnstone debba attribuirsi la gloria della scoperta, per averne egli parlato in un suo opuscolo pubblicato nel 1758. (L' Aut.)

La dose di sal comune che adopera, è quella di nove once e sei ottavi, e sette once e sette ottavi di acido vitriolico per quelle sale che contengono venti letti, accrescendone o diminuendone la quantità secondo l' ampiezza del sito. Le camere abitate saranno suffumigate col gas acido muriatico ossigenato, aggiugnendovi l' ossido di manganese nella seguente proporzione.

Si prendano due parti di sal comune, una parte di ossido di manganese nero e due di acido vitriolico: poscia triturando il sale ed il manganese in un mortajo di pietra, si riporranno in un bicchiere di cristallo e ci si verserà dentro l'acido vitriolico. I vapori che si esalano immediatamente, si diffondono per la camera, e valgono a disinfettarne l' aria contagiata.

Il gas acido nitroso è preferito all' uopo dal dottore James Charmichael Smyth, il quale ne usa nella seguente maniera. Si prende della sabbia sottile e si riscalda sopra di una pala di ferro; quando sia ben riscaldata, se ne riempie il quarto di una pentola di terra, in cui si riporrà una scodella che contenga mezz' oncia di acido vitriolico, e riscaldata che sarà, si aggiugnerà gradatamente la medesima quantità di nitro purificato, agitando la mistura con un cucchiaio di cristallo sino che i vapori comincino a sortire abbondantemente. Si trasporterà poscia la pentola in varii siti della camera, avendo attenzione di chiuderne le finestre o le porte; e continuerassi il suffumigio sin tanto che la

camera sia riempiuta di vapori a foggia di densa nebbia.

Siffatti vapori si replicheranno due volte al giorno nel caso di febbri molto maligne, e si adopereranno anche per qualche giorno dopo che il contagio par che siasi distrutto. Se i vapori nitrosi irritassero i polmoni di coloro che trovansi nelle stanze ove essi si svolgono, in modo da eccitar loro la tosse, converrà introdurre in queste dell' aria fresca aprendo le finestre. È da ricordarsi particolarmente di non impiegare per tal processo nè legna, nè metalli, poichè col nitro si svolgerebbero ancora da queste sostanze vapori *pericolosi* e *cattivi*.

I vapori nitrosi svolti in siffatta maniera non solo distruggono le più sottili particelle contagiose provenienti da sostanze putrefatte, o da persone affette da febbre contagiosa; ma comunicano altresì all' atmosfera un principio *vivificante* che entrando nel sistema per la respirazione rinvigorisce efficacemente le forze vitali, rallegra l' animo, ed arreca un segnalato vantaggio agli ammalati infetti. Su lo stesso principio venne preferito da alcuni il suffumigio di gas acido muriatico ossigenato, non essendo esso così irritante pe' polmoni, ed altronde più efficace.

Onde resistere con maggior energìa a' progressi del contagio, si metteranno in opera le regole seguenti.

1. A nessuno sarà permesso di visitare gl' infermi infetti, se non a quelli i quali vi sieno chia-

mati per adempiere al loro dovere in assistergli.

2. Nessuno sarà ammesso prima della colazione a visitare gl' infermi . Il dopo pranzo è il tempo più proprio per fare le visite; ora se a taluno faccia d' uopo di entrarvi , beverà egli anticipatamente un bicchiere del vino di Madera o di Porto , o una dose della tintura di china , o di quella di ratanìa. Il fazzoletto da naso sarà inumidito con acido acetico canforato a tutti quelli che visitano gl' infetti , ed il fumare potrà anche essere loro di qualche vantaggio.

3. La più grande attenzione avrassi alla polizia degli infermi ; lo che si esige specialmente negli ospedali , negli accampamenti , nelle prigioni e ne' ritiri de' poveri. Inoltre si veglierà perchè si cambi frequentemente la biancheria , e si rimuovano sull' istante tutte quelle cose, le quali esalino cattivo adore.

4. Si manterrà soprattutto libero l'accesso all' aria atmosferica pura (1) ; mentre si assicura , che

---

(1) L' atmosfera non è un corpo elementare come si credeva , ma è un composto di gas ossigeno e di gas azoto , de' quali il primo serve ad alimentare la vita degli animali, mentre l' altro vale a distruggerla. Così da una debita mescolanza di questi gas nell'atmosfera dipende non solo l'importantissima funzione della respirazione , ma il calore, la circolazione del sangue e tutti gli altri fenomeni della vita. (L' Aut.)

nella febbre gialla di Filadelfia di duemila persone trasportate ne' campi , diciassette soltanto perirono nel corso di 25 giorni ; ed al contrario si contarono 178 le persone morte sopra di egual numero, perchè erano rinchiuse.

5. L' aria atmosferica sarà mantenuta temperata; mentre il forte calore favorisce la putrescenza degli umori, e l' eccessivo freddo debilitando accresce la *virulenza* del contagio.

6. Saranno sull' istante, ed appena spirati gli infermi, trasportati i loro cadaveri nel luogo destinato per seppellirli; e difatti nella peste di Marsiglia praticavasi di far trasportare fuori della Città le persone agonizzanti, non ignorando che il calore naturale e l' aria pura della terra sieno attivi reagenti onde ristorare talvolta le funzioni vitali, quando trovansi totalmente sospese.

7. Si veglierà che l' epidemia non si communichi per mezzo degli abiti portati dagli infermi ; mentre non si debbono rimettere in uso se non dopo essere stati ben lavati e suffumigati.

8. Saranno imbianchite di nuovo le camere abitate dagli infetti , si terranno aperte le finestre durante il giorno , riponendovi fiori o piante tuffate nell' acqua , ed avendo attenzione che sieno in qualche modo esposte all' azione de' raggi solari (4).

---

(4) Mentre il dottor Priestley cercava il mezzo con

9. Si stabiliranno fuori di Città i locali per gli infetti, onde impedire la propagazione dell' epidemia contagiosa.

Giova pertanto osservare che vi sono molti velenti medici in America non che nelle India Occidentali, i quali sono di parere che le febbri le più micidiali non sieno contagiose; ed evvi

---

infiniti esperimenti onde purificare l' aria contaminata, scoprì che i vegetabili erano a ciò destinati opportunamente; e coll' esperimento seguente illustrò la scoperta. — Avendo contaminata una quantità di aria col fare in essa respirare ed ivi poscia morire alcuni topi, divisò di fare communicare nella stessa aria viziata due conduttori rovesciati nell'acqua. In uno introdusse una foglia di menta, e conservò l' altro ripieno di aria ed intatto. Dopo otto giorni ritrovò che l' aria del recipiente in cui era stata riposta la foglia di menta, era diventata respirabile, perchè rimesso in essa un sorcio, questo respirava con facilità; mentre introdottone un altro nel recipiente intatto, immediatamente morì. Tutti i profumi viziano l' aria: e di fatti il celebre Priestley prova con esperimenti, che la maggior parte delle piante esalano nella notte una grande quantità di gas azoto e di gas irrespirabile, per cui malamente si comporta che i fiori stieno rinchiusi nella notte in camere da letto; nè è meno dannoso il dormire in càmere ove sieno riposte molte frutta, mentre colla loro fragranza tramandano un' aria infiammabile, che ben presto ne contamina l' atmosfera. (L' Aur.)

il dottore John Vaughan che avendo accuratamente esaminata la natura di queste febbri, asserisce lo stesso, concludendo che le febbri le quali regnavano nel nord dell' america nell' anno 1802, non erano contagiose, ma che dipendevano da qualche principio nocivo dell' atmosfera, il quale dava luogo a certe putride esalazioni da cui si formavano in gran parte le spesse nebbie, le quali raccogliendosi nella sera restavano poi sospese sopre le pianure durante la notte.

Egualmente noi osserviamo che le febbri le quali devastarono la Russia, attribuite a contagio, malgrado le più severe misure prese dal governo, non potettero non propagarsi. Esaminando inoltre che fuvvi un tempo in cui questa febbre regnò in varii paesi di Europa, non che nelle altre parti del globo, dà vieppiù luogo a credere, che derivasse essa piuttosto da malsane ed estese esalazioni sparse nell' aria. Il Signor Desgenette medico in capo delle armate Francesi in Egitto, ed i signori Assalini e Larray tentarono invano di far dipendere la peste di Egitto da contagio; tutti anzi furono obbligati di confessare non esser essa contagiosa.

Questi sperimenti non sono meno convincenti de' primi, perchè in ogni genere d' infezione fa uopo eziandio che esista un certo stato particolare della costituzione, onde la persona sia suscettiva della sua azione. Quindi tutti coloro che sono perfettamente sani o propriamente parlan-

do che non sono predisposti a ricevere il contagio, possono impunemente esporsi alla sua attiva influenza.

Siccome queste febbri compaiono spesse volte nel medesimo luogo, ove già si manifestarono in altri tempi, valse ciò a far credere ad alcuni pratici che sieno esse prodotte dallo svolgimento di alcuni vapori cattivi, o miasmi pessimi che s' innalzano dalla terra. Così lo storico francese Mezeray cita il parere di Boyle, il quale pretende che la febbre micidiale regnante nel Cathay dipendesse da alcuni vapori miasmatici innalzantesi dalla terra. Hoffmann, Sennert e molti altri medici osservarono che il timore di prendere il contagio insieme ad una cattiva costituzione dell' aria, apporti maggior danno di quello che faccia l' aria stessa.

Qualunque sia la sorgente o la natura del contagio, è certo che entrando esso con l'aria per i polmoni nella circolazione del sangue e sortendo per la via della traspirazione, contamina l' aria. Quindi i mezzi da noi progettati per purificare l' aria ed i quali servono per diminuire eziandio la sua malignità, converranno moltissimo all' uopo. (Vegg. *Tifo*) (*).

(*) Per rischiarare in modo il più plausibile la teoria de' contagi e delle epidemie, e mettere in più

De' mezzi onde arrestare gli effetti de' varii veleni nel corpo umano.

Ci sono tre classi di veleni, cioè minerali, vegetabili ed animali.

---

chiaro giorno quanto in questo articolo avanza il nostro A., noi divideremo con Cullen le materie nocive in *miasmatiche*, ed in *contagiose*. *Miasma* nomineremo quelle esalazioni che s' innalzano dalla terra o da qualsivoglia luogo o superficie fuori del corpo animale; e *contagio* diremo quei principii morbifici che esalano da' corpi animali affetti da malattia attaccaticcia. Riterremo adunque per base che gli affluvii miasmatici provengono e si sviluppano da' vegetabili e dalla terra; i contagi al contrario derivano dagli animali. -- *Miasma*, secondo il parere di Fanzago, *est effluvium a terra prodeunte non omnibus perniciosum atque exitiale, sed ubi conditio morbosa existit, facillime cum ea transit, effor-maturque contagium peculiare, quod variis nominibus atque vario genere ex iis prodeunt atque elaborantur, uti contagium variolosum, pueticula, aliaque; contagionis materia est quoddam animale productum...* (Vegg. Fanzago Pathologia).

Sembra che Ippocrate fosse stato il primo a conoscere l' effetto nocivo di certi venti, e di alcune particolari esalazioni terrestri sul corpo animale; e pare che nel descrivere le dominanti costituzioni annuali, abbia riconosciuto che le epidemie prendessero in gran

De' veleni minerali.

L' arsenico è il più potente de' veleni minerali, che generalmente viene impiegato per togliere la vita agli uomini. Sono parimenti attivi vele-

---

parte la loro origine da un disquilibrio ne' principii imponderabili e gassosi di qualche particolare tratto di terra, per cui l' acqua de' pozzi e delle fontane si alterasse, perissero gli uomini, gli insetti e gli animali, perissero le erbe e le piante, e la terra diventata arida e sterile offerisse il più luttuoso e tristissimo aspetto.

Che che valga l' autorità de' menzionati scrittori, noi considereremo intanto per *miasma* que' principii negativi nocivi che esalano dalla terra e si conservano sospesi nell' aria, da' quali prende origine, secondo Tommasini, la suscettibilità epidemica costituzionale.

Quindi data questa condizione morbosa negli uomini, si sviluppa e si forma poi facilmente una cagione morbosa epidemica contagiosa. Posto ciò noi osserveremo che i *miasmi* restano in gran copia sospesi nell' aria e si propagano per effluvii; mentre i contagi si diffondono per contatto, per assorbimento del seminio nuotante nell' atmosfera che circonda i contagiosi, per puntura, o per concubito.

Sin quì non si conoscono ancora nè da' chimici nè da' fisici mezzi abbastanza potenti per purificare e di-

ni le soluzioni di mercurio sublimato, di rame „ di piombo, e di antimonio; ma queste sostanze per riuscire velenose voglion esser prese in gran quantità e riunite a' differenti acidi.

Per arrestare i pessimi effetti che derivano dall' aver ingoiato alcuno di siffatti veleni, il fegato di zolfo è il rimedio il più efficace

---

struggere gli effluvii miasmatici di un massimo tratto di orizzonte; ma però sembra che l' esplosione della polvere a cannone, e l' accendere grandi fuochi sieno stati mezzi valevoli raccomandati dagli antichi per questo effetto. Aggiungasi a questi l' altro non meno interessante onde arrestare e distruggere totalmente i contagi, quello cioè d'impedire i punti di contatto tra gli uomini infetti. Difatti possiamo ora in qualche maniera mediante le scoperte chimiche ed i sperimenti di Morveau, e di Samiolowitz allontanare e distruggere i contagi che restano sospesi nell'aria, o attaccati alle mura ed alle vestimenta colle suffumigazioni muriatico-nitrose-ossigenate; collo svolgimento de' vapori acetici; ed anche coll' *esplosione* della polvere, o col rinnovellamento dell' aria atmosferica. Ma sgraziatamente in quei luoghi, ove evvi una costituzione epidemica regnante, e vi domina qualche morbo contagioso, poco valgono questi mezzi, come a nulla servirono in Russia durante il contagio, le mura che innalzarono per isolare gli infetti, non che tutti gli altri mezzi che il savio Governo prese per arrestare i progressi della pestilenza. (Il Tradutt.)

che siasi ritrovato, prendendolo nella seguente maniera.

Si sciolga in quattro libbre di acqua tepida un grosso cucchiaio di fegato di zolfo; e si prendano di questa soluzione due cucchiai ogni quarto d'ora. Che se il fegato di zolfo non possa poi aversi prontamente, si potrà sostituire a questa bevanda un cucchiaio di zolfo con otto a dieci grani del sale di assenzio.

Il fegato di zolfo o il sale d' assenzio riunendosi al sublimato corrosivo di mercurio ed agli altri sali metallici, decomporrà e precipiterà il metallo sotto forma di calce, la quale rendesi quindi quasi inefficace. Sarà egualmente convenevole il dilungare con acqua tepida il sale di assenzio e lo zolfo, onde destare il vomito; e per vieppiù affrettare questa operazione si prescriveranno due scrupoli della radice ipecacuana, e s'irriteranno eziandio le fauci col dito o con una penna da scrivere per proccurarsi il vomito più sollecitamente. L' olio ed il latte possono essere in egual modo amministrati col disegno di diminuire la loro acrimonia; ma se avviene che non si possa avere il fegato di zolfo o il sale di assenzio, in sua vece si prenderanno alcuni grani di potassa o alcuni cucchiai di una bevanda satura di sapone.

Raccomanda il dottore Buchan di bere olio, e qualora non si promuova il vomito, prescrive in simile caso una mezza dramma d' ipecacuana e poscia alcuni cucchiai di aceto scillitico e di ossime-

le con acqua; ma non vi è persona appena perita in chimica, la quale non conosca che gli acidi accrescono la virulenza de' veleni minerali nel ventricolo, per cui debbono essere banditi.

Da ciò si potrà comprendere, come si possano mitigare i veleni minerali, e si avrà sempre qualche speranza di poter prevenire i micidiali effetti che derivano dall' aver trangugiato siffatte sostanze.

De' veleni vegetabili.

Non ammetton questi rimedio alcuno, come quelli or ora cennati, poichè non ci è sostanza che valga a renderli inerti per mezzo della decomposizione. Bisognerà perciò tentare di evacuarli immediatamente con i più potenti emetici. Che se nello stomaco si trovasse poi qualche narcotico, il quale rendesse nulla l' azione di questi col distruggere la sensibilità dello stomaco, si avrà ricorso in tal caso agli acidi vegetabili e specialmente all' aceto, essendo già stata riconosciuta da rimoti tempi la sua virtù antinarcotica. Inoltre l' infermo beverà abbondantemente acqua tepida, ovvero prenderà una forte infusione di caffè; mentre ci sono alcuni esperimentati pratici, i quali asseriscono essere esso molto efficace per restituire la sensibilità allo stomaco, e rimuovere gli spasimi che sono stati promossi da' veleni vegetabili.

Se l' infermo avesse preso una forte dose di

oppio, si avrà attenzione di scuoterlo per non lasciarlo addormentare, applicandogli alle narici alcun sale pungente odoroso; mentre che si adopereranno i rimedii raccomandati di sopra. In simili casi il cavar sangue, avverte il dottore Buchan, è un rimedio pericoloso, il quale può col diminuire le forze vitali accelerare la morte dell' infermo.

De' veleni animali.

Gli effetti de' veleni animali, che derivano dalla puntura di qualche insetto, possono dissiparsi applicando immediatamente sulla parte offesa compresse di tela bagnate nell' aceto e nello spirito di vino.

Dalla morsicatura di un animale arrabbiato deriva l' *idrofobia* (1), per prevenir la quale furono rac-

---

(1) Il medico francese Berguillon pubblicò un opera, in cui dimostra colla più grande franchezza, che l' idrofobia dipende dal potere dell' immaginazione, senza però che v' intervenga alcun distinto veleno materiale. Questa opinione fu sostenuta da molti pratici inglesi; però se noi ci facciamo ad esaminare che una tale malattia si communica da un cane all' altro, da questi ai porcelli, a' cavalli ed a molti altri animali, senza dubbio non oseremo più sostenere che la malattia consista nell' immaginazine - *Est natura hominum novitatis avida*! (L' Aut.)

comandati molti rimedii; ma quasi tutti i pratici convengono ora che non evvi altro preservativo più efficace della recisione della parte morsicata, ovvera l'uso del cauterio attuale.

L'acqua di mare è stata proposta per bagno, ed ultimamente fu commendato il mercurio; ma non si è riconosciuto finora da questi rimedii vantaggio alcuno. Il taglio completo della parte morsicata non è ancora abbastanza provato vantaggioso; perchè si sa che allor quando siasi manifestata l'idrofobia, l'assorbimento può essersi operato, e l'operazione del taglio va soggetta quindi a qualche cangiamento. Qualora però possa farsi l'operazione, sarà convenevole cosa il tenere umida la parte e fare in modo che si mantenga uno scolo dalla ferita mediante l'applicazione dell'unguento basilico col precipitato rosso, o collo spirito di trementina.

Propone il dottor Mead alcuni rimedii preservativi, i quali sono composti da mezz'oncia di cenere del *moschio canino* (lichen cinereus terrestris), e da due dramme di pepe nero polverizzato: mescolate assieme queste sostanze si dividono in quattro dosi prendendone una ogni mattino a digiuno, e poscia ripetendone per quattro mattine la stessa dose sciolta in una libbra di latte.

Dopo che l'infermo avrà preso queste quattro dosi, prescrive lo stesso dottore di fargli prendere per un mese di seguito il bagno freddo; e di non lasciarlo entro questo oltre di un minuto, se l'acqua

fosse molto fredda. Giova sapere impertanto che il morsicato vuol esser salassato avanti d' incominciare la cura.

Con questo metodo asserisce il dottor Mead di avere salvato la vita a più di cento individui morsicati, e sempre con prospero successo. Quelli poi che fanno la cura mercuriale, si strofineranno due o tre volte al giorno le cosce e la parte che circonda la ferita con l' unguento mercuriale, ed useranno internamente il calomelano in pillole con l' oppio sino a che siasi manifestata la salivazione. Questa pratica è molto plausibile, ed in alcuni casi ha giovato; finalmente l' infermo prenderà ogni due ore due pillole di due grani di zucchero di saturno con conserva di rose. (vegg. l'articolo *Idrofobia*)

Della sospesa animazione, e de' mezzi onde riaversene.

La sospensione del poter vitale può derivare dall' essersi alcuno annegato, strangolato, o soffogato per vapori perniciosi (1): agiscono in simile

---

(1) Gl' infelici e sinistri accidenti che succedono ogni giorno nell' aprire luoghi sotterranei, sepolcri, cantine da vino, ec., sono prodotti in gran parte dall' aria fissa che da essi si svolge; e questa essendo inadatta alla respirazione cagiona l' immediata soffogazione.

modo i lampi, i quali sovente arrecano la morte, e richiedono i medesimi soccorsi.

Quando una persona siasi annegata o soffogata, etc., si dovrebbero al più presto possibile mettere in uso efficacissimi mezzi, come il *sal volatile*, i *lini caldi*, i *clisteri*, la *macchina elettrica*, l' *acqua calda*, etc.: converranno eziandio

---

Quest' aria è molto più pesante dell' aria atmosferica; e perciò occupa i siti più bassi delle caverne. Non senza ragione nel celebre lago d' averno ripone Virgilio l' entrata dell' inferno.

Intanto prima che un individuo discenda in un luogo sotterraneo che sia stato per lungo tempo chiuso, faccia l' esperimento se ivi si estingue la fiamma di una candela, poichè l' ignizione e la respirazione sono molto simili fra loro, e la stessa aria che alimenta la fiamma, è benissimo adatta pel respiro degli uomini.

Il miglior metodo di rendere l' aria di siffatti luoghi respirabile, è quello di abbruciare della polvere da cannone tanto da produrre un forte scoppio, che faccia rimbombare la volta del luogo sotterraneo. Già abbiamo accennato il metodo di Morveau, onde correggere e distruggere gli effluvii putridi; ma non costa che siffatti vapori muriatici valgano a distruggere l' aria fissa; epperciò se l' acido nitrico fosse in egual modo adoperato, non solo distruggerebbe gli effluvii contagiosi, ma renderebbe l' aria fissa atta alla respirazione, svolgendo una quantità di aria vitale. (L' Aut.)

all' uopo le strofinazioni con flanella, e si adopererà pure nella circostanza la macchina per soffiare l'aria ne'polmoni (2). Si aggiugnerà a questi mezzi l'altro non meno necessario, quello cioè di dare al corpo una positura piuttosto declive, affinchè l'acqua che ritrovasi ne' polmoni, possa uscire per la bocca.

Non si ometterà soprattutto il procurare col mezzo di un mantice di soffiare aria ne' polmoni (3), introducendola nelle narici (4). Converrà

---

(2) Qualora la sospensione della vita sia cagionata da vapori perniciosi respirati, il nostro primo oggetto sarà quello di contrarre le costole, ed il ventre, in modo da comprimere il diaframma, onde liberare l'aria miasmatica, che ritrovasi ne' polmoni; sicchè rimossa quest' aria, entri novellamente in essi l' aria atmosferica. A tal modo animando il cuore si restituisce insensibilmente la vita. (L' Aut.)

(3) Il dottor Cullen in una sua lettera indirizzata a Lord Cathcart, parlando della sospesa animazione, racconta che l' acqua non entra ne' polmoni in una quantità da produrre la morte; ma che questa si deve piuttosto attribuire alla respirazione arrestata, per cui cessato il moto del cuore perde il corpo il suo calore ed il principio vitale. Il signor Hunter nelle *Transazioni Filosofiche* Vol. XLVI, avanza la stessa opinione, ove asserisce che restituita la respirazione si ristorano i movimenti del cuore. (L' Aut.)

(4) Durante questa operazione sarà bene di trar-

anche al proposito di chiudere la bocca, ed in questo mentre comprimere gradatamente le costole; e così col gonfiare e col comprimere s' imiterà la respirazione naturale, e si faranno nello stesso tempo delle strofinazioni per tutto il corpo.

Si ecciterà altresì l' azione del cuore mediante leggieri scosse elettriche fatte passare a traverso la sua regione, comunicandole alternativamente da destra a sinistra del petto, e dal di dietro in avanti.

Le intestina saranno fomentate con ingettare in esse acqua calda e sal comune; e si eviteranno i cristèi con fumo di tabacco, poichè essi valgono in questo caso a deprimere piuttosto le funzioni vitali che a ravvivarle (5).

Generalmente si sa che il salasso contribuisce piuttosto ad indebolire la forza della circolazione che a promuoverla. Quindi non sarà esso praticato se non in que' casi, ne' quali ne sarà meglio indicato il bisogno dal medico; e quando evvi una evidente congestione di sangue al capo, si apriranno

---

re in avanti la lingua, affine di elevare l'epiglottide, la quale ritenendo aperto il laringe faciliterà all' aria di discendere ne' polmoni. (L' Aut.)

(5) Il fumo di tabacco adoperato nelle affezioni spasmodiche delle intestina può in molti casi procurare immediata morte, come io ne fui testimonio oculare. (L' Aut.)

senza indugio per un momento solo le arterie temporali: il cervello sarà altresì stimolato con scosse elettriche. Finalmente se l'infermo riprendesse il respiro, s' introdurrà nel suo stomaco un cucchiaio di acquavite, ovvero si adopererà all' uopo l'etere, o il sal volatile a piccole dosi e frequentemente ripetute.

Cura dell' ebbrezza

Differenti acidi vennero raccomandati espressamente per rintuzzare la forza inebbriante del vino e degli spiriti; ma i buoni effetti che ne seguono, debbono attribuirsi piuttosto alla miscela de' liquori diluenti, che cogli acidi si amministrano. — Il ricuperare però una persona affetta da ebbrezza deve dipendere specialmente dal ripulirle lo stomaco provocandole il vomito con acqua calda, o irritando le fauci col dito, o con una penna; e se l'infermo non acquista la forza di sentire e di muoversi, allora sarà riposto sopra di una sedia, slacciandogli gli abiti e la camicia. Frattanto si apriranno le porte e le finestre per dare accesso all' aria: sarà evitata la positura orizzontale, perchè favorisce essa piuttosto l' afflusso di sangue al capo; e se avviene il caso che la persona non possa star assisa sopra di una sedia, si riporrà in letto facendo attenzione di mantenerle il capo ed il petto elevati per render ad essa più facile il vomito. Ma se avesse la faccia gonfia, il respiro difficile, e gli occhi fissi ripieni di sangue, si apriranno le arterie tempo-

rali, s'immergeranno i suoi piedi nell' acqua tepida e se le applicherà poscia un clistere acre di sal comune. Intanto non si tralascerà ogni soccorso onde provocarle il vomito (1): si applicherà aceto, acqua fresca, spirito di vino ed etere alle tempia, alla fronte ed all' occipite; e si eviterà di far uso de' sali pungenti odorosi, ovvero dello spirito di ammoniaca, perchè lo stimolare il cervello in questo caso sarebbe molto dannoso.

Molti di questi individui dal cadere col capo chino sotto il corpo periscono per esser inabili di riprendere un altra positura. Così ritrovansi molti viaggiatori sepolti nella neve per aver bevuto spiriti forti sul falso principio di poter camminare tra

---

(1) Fu considerato il vomito da alcuni inesperti pratici di esito pernicioso ne' colpi apoplettici; ma io ho osservato, che il vomito spontaneo è di grande sollievo nell' ingresso dell' apoplessia. Egli è dunque chiaro che aiutando i sforzi della natura col procurare il vomito, non si caderà in errore. Quindi que' medici, che han voluto sofisticare sul conto di una tale pratica, non hanno addotto poi fatti per sostenere la loro teoria. La natura però che fortunatamente non è cieca, indica a costoro non esser cosa pericolosa il procurare il vomito, poichè essa stessa destandolo spontaneamente mostra non esser operazione inutile, ma sommamente proficua e vantaggiosa (L' Aut.)

i geli per esplorare la strada; ma al contrario essi caddero facilmente nella neve smarriti. Perciò l' uso degli spiriti nuoce ed accelera loro la morte insieme al freddo, procurando sonno. I corpi di questi infelici non debbono essere approssimati al fuoco, nè debbono mettersi nel bagno caldo sintanto che siensi tentati i soccorsi che abbiamo raccomandati di sopra.

Della flebotomia.

L' operazione del salassare generalmente si fa da' barbieri, e perciò dal pubblico è considerata come operazione di facile esecuzione. Però se noi consideriamo il modo, ond' essa influisce sopra la macchina animale, e quale difficoltà incontrisi nell' eseguirla, certamente la riguarderemo come un' operazione di chirurgia di non lieve momento. Quindi molti chirurghi anche espertissimi paventano di farla; mentre il barbiere ignorante della grande dilicatezza, sicurezza ed esattezza che ci abbisogna nell' instituire questa operazione, e non conoscendo i suoi effetti sopra il corpo, la esegue con molta facilità ma non sempre con prospero successo, poichè talvolta gli accade di ferire il tendine, o di pungere l' arteria.

Quando l' intenzione è di menomare la massa generale del sangue, si apriranno le vene superficiali del braccio sopra la curvatura del gomito, es-

sendo più facili ad operarsi; ma l' esperienza ci ha dimostrato, che il sangue il quale fluisce con maggior libertà da' vasi, riesce nelle malattie acute di maggior vantaggio. Quindi è noto che la estrazione di poche once di sangue sia più utile talvolta del doppio, quando venga eseguita prestamente, che quando lo sia lentamente da una picciola vena, e con picciolo orifizio.

La persona cui si deve cavar sangue, sarà riposta in un luogo ben chiaro. Se le allaccerà con una fascia il braccio circa tre dita sopra il gomito tanto da comprimere le vene ed impedire il ritorno del sangue al cuore; la fascia però non sarà molto stretta, nè deve far ostacolo al corso del sangue lungo le arterie, poichè se il polso non continua a battere, la vena che si deve aprire, sarà quasi vôta di sangue. Inoltre si farà attenzione di scegliere una vena di mediocre grandezza e che non sia al di sotto di qualche tendine o di qualche arteria. Il braccio vuol esser disteso, ed affinchè la vena si riempia bene di sangue, l' infermo farà muovere nella sua mano un astuccio.

L' operatore deve ritenere il braccio colla sua mano sinistra, e se accada che la vena sia troppo molle sotto la pelle, dovrà applicare su di essa nell' atto che deve pungerla, il pollice della mano sinistra alla distanza di un dito in circa al di sotto della puntura che dovrà farvi. Terrà egli in oltre la lancetta tra il dito indice ed il pollice della mano destra, e così alquanto obbliquamente l' introdur-

rà con fermezza nella vena e tirandola fuori l'alzerà un poco dilatare la puntura.

Quando avrà tratto quella quantità di sangue che giudicasi opportuna, allora leverà la fasciatura e riunirà i lembi della ferita fatta per mezzo di compressa di tela, inviluppando il braccio con un nastro. È da osservarsi che il braccio destro è più adatto per operare, di quello che sia il sinistro; ed in alcune malattie acute come nell' ernia strangolata, nell' infiammazione de' polmoni e del cervello giova cavar sangue sino allo svenimento; ed è certo che in simili casi può essere di sommo vantaggio: non si dovranno egualmente omettere i salassi locali, i quali dovranno farsi al più presto possibile, quando avvi qualche afflusso di sangue agli organi polmonari ed al cervello.

Il polso talvolta è fallace, mentre nell' apoplessia, nella infimmazione del cervello, de' polmoni, e delle intestina rendesi debole per cagione di qualche compressione operatasi sul cervello. Avviene perciò sovente che dopo il salasso il polso si eleva, facendosi più pieno e forte. Così dicasi delle idropisìe, ove il polso batte con forza maggiore, ed il cavar sangue in questi casi riesce quindi talvolta dannoso. Ne' vecchi il polso è quasi sempre duro e rigido a conto della rigidezza delle tonache delle arterie. Quindi Celso con ragione chiama il polso, *res fallacissima.*

Delle cavate di sangue periodiche.

Il farsi cavar sangue a certe determinate stagioni dell' anno è un errore che regna fra il basso popolo, e che io credo sommamente pernicioso alla costituzione del corpo. Per altro è cosa certa che in un gran numero di malattìe il salasso è rimedio di grande rilievo; ma pur troppo al pari di ogni altra cosa, di esso si abusa assai. Quindi chi per capriccio o per ischerzo prodigalizza le cavate di sangue, menoma o tronca affatto la sorgente del suo stame vitale e della sua vegetazione. È il sangue un fluido vitale il più essenziale a formare le parti e gli organi del corpo; e benchè sia vero che il sangue che si perde per i salassi periodici, tosto si riproduca in grazia dell'energìa delle forze vitali; pure questa riproduzione non può farsi se non con grave sforzo ed a danno di tutta la macchina.

Ho di già osservato che il salasso nelle malatie infiammatorie regolato secondo il bisogno, è un rimedio sovrano; e non v' è dubbio alcuno che salvò esso la vita a molti individui. Pur tuttavia dirò sempre che tutti coloro i quali ad ogni menomo incommodo si fanno cavar sangue ed anche due o tre volte all' anno, predispongono la loro costituzione a molte malattie, che potrebbero in altro modo e più sicuramente evitare, se facessero uso di qualche leggiero purgante e si astenessero

il più che fosse loro possibile da' cibi animali e da' liquori spiritosi, usando anzi in loro voce alimento vegetabile.

In due modi il sistema arterioso e venoso viene affetto da pletora. Ne' vecchi i vasi sono sovente troppo ripieni, e dal comprimere il cervello producono grande prostrazione di forze, freddo alle estremità, indigestione, etc. In questo caso noi riccoriamo al salasso per rimuovere l' ostacolo meccanico. Difatti tosto salassato l' infermo, sentirà egli levarsi via un peso dagli organi principali della vita; la circolazione si farà allora più libera; ed il calore del corpo si accrescerà certamente. Ne' giovani generalmente il sangue soprabbonda di particelle rosse, e cagiona perciò talvolta calore, febbre o irrita il cervello. In tale circostanza noi caviamo sangue per diminuire la soverchia quantità delle particelle rosse che sono in circolo nella massa di esso. Negli accidenti improvisi poi noi ricorriamo al salasso ad oggetto di sgravare il sistema sanguigno che favorisce l' infiammazione; e cosi prevenghiamo la febbre, non che le infiammazioni locali.

DELLE SOSTANZE ARRESTATE NELLA GOLA O NELLO STOMACO.

Quando un corpo estraneo siasi arrestato verso la sommità della gola, può esserne rimosso colle dita, o con pinzette; ma quando si è introdotto più oltre, dovrassi spingere nello stomaco per mezzo di una tenta fatta con un fusto di osso di balena, alla cui estremità sia attaccato un pezzo di spugna molle. Che se poi il corpo trangugiato fosse acuto in punta, o avesse angoli acuti, quest' operazione richiederà gran cura, poichè se si spigne giù con forza, può succedere che il fusto di osso di balena urti contro il corpo soffermato nella gola, ed il farà così penetrare maggiormente in essa, lo chè sarebbe di grave danno.

Qualora il corpo trangugiato sia passato oltre nello stomaco, comunque sia esso acuto, angolare, o largo, non si deve in alcuna maniera affrettare il suo passaggio lungo il canale alimentare, perchè se è acuto, al menomo urto potrebbe offendere le intestina; al contrario passando naturalmente colle materie fecali dure, è più facile che non offenda le intestina, di quello che se fosse accelerato il suo corso per mezzo di qualche liquido: se poi fosse lungo e grosso, sarà necessario qualche spazio di tempo per poterlo far passare entro l' orifizio dello stomaco, detto *piloro*, e da questo nelle intestina. Quindi movendolo insensibilmente darà meno dolo-

re di quello che se fosse altrimenti aiutato con qualche purgante aperitivo.

In ordine a' metalli di piombo o di rame sarà cosa convenevole per la persona che le ha trangugiati, di evitar egli acadi; anzi per maggior cautela potrà prevenirsi l' acidità dello stomaco col prendere ogni mattina una dose di magnesia. Gli emetici del pari non debbono esser amministrati senza il consenso di qualche valente medico o chirurgo.

Il dottore Buchan nella sua medicina domestica avvisa, che se i varii mezzi da lui proposti per estrarre i corpi arrestati nella gola fossero riusciti vani, dovrà tentarsi l' operazione della *broncotomia*, o sia l' apertura della gola. Questa operazione però non dee esser eseguita, se non da un valente chirurgo e negli ultimi momenti di vita dell' infermo.

De' corpi e degli insetti penetrati nelle orecchie.

Quantunque la forma e la struttura delle parti esterne dell' orecchio, non che la natura del viscido umore che si separa internamente in esso, impediscano agli insetti ed ai corpi esterni di penetrarvi dentro; pure succede talvolta che i fanciulli per se stessi ad oggetto di trastullare spingonsi con violenza nelle orecchie nocciuoli di ciliege o altre

ossa di consimili frutta, per cui toccando queste sostanze il timpano producono sovente molto dolore. Similmente avviene che degli insetti col loro rapido volo s' insinuano anche talvolta in quest' organo, procurando moltissima molestia.

Generalmente è facile il tirar fuori dell'orecchio questi corpi per mezzo delle pinzette comuni; ma quando sieno quelli rotondi, possono anche estrarsi benissimo con una tenta incurvata facendola penetrare dietro di essi: che se fossero poi grandi, si gocciolerannó prima alcune stille di olio entro l' orecchio.

Gli insetti finalmente si rimuoveranno, facendo penetrare nell' orecchio mediante una siringa dell' acqua tepida, ovvero qualche altro liquido, come latte, ec.

Dell' influenza dello spirito sopra del corpo.

Noi abbiamo una continuata pruova della grande influenza che esercita l' animo sopra la sanità del corpo. Questo potere talvolta eccita le forze vitali, altra volta le deprime. La collera, per esempio, accelera la circolazione del sangue e determina un' afflusso di questo liquido al capo. Essa è perciò una passione di animo delle più violenti che infoca ed arrossisce gli occhi e le gote; la voce per essa divien forte e balbettante; la bocca si fa schiumosa con vomito di bile; e talvolta ne segue

la rottura de' vasi sanguigni, altra fiata l' infiammazione del cervello e l' apoplessìa, o si manifeste una febbre violenta. Non è raro però l' osservare, che succede sovente a questi impeti debolezza, languore e depressione, come turbolentissimo oceano il quale cangiasi improvisamente in una perfetta calma. Or se l' uomo è tanto sottoposto all' influenza delle passioni mentre che è sano, quanto mai grandi saranno gli effetti che ne derivano, allorchè abbia egli perduto l' integrità di sua salute?

Delle passioni dell' animo.

Da molti autori le passioni dell' animo furono denominate *le molle della vita*, e da queste ripeton essi il sentimento del bene o del male del corpo, cioè il piacere ed il dolore.

Le passioni dell' animo si dividono in due specie, cioè in eccitanti o esilaranti, e deprimenti. Esse operano su i corpi o improvisamente, o lentamente. La morte stessa ha luogo per l' immediato e repentino effetto delle prime; mentre le ultime diminuiscono generalmente le forze vitali. Quindi il colerico ed il sanguigno sono del pari sorpresi da turbolente passioni; mentre il flemmatico ed il melancolico sono assaliti da passioni di animo di opposto genere. Una passione continuata a lungo può produrre, irritando il cervello, malattie diverse nel corpo, le quali sovente terminano in una mentale imbecillità.

La cura di siffatte malattie è assai difficile, come dice Shakspeare. Difatti chi è colui che può comandare ad uno spirito infermo? Il cangiar di oggetti, d' idee e d' impressioni di animo, è il possente soccorso per rinvigorire le funzioni intellettuali del cervello. Una condotta savia ed il saper di buon ora moderare gl' impeti dell'animo per dilicata educazione, può eziandìo valere come possente mezzo, onde resistere agli effetti perniciosi delle agitazioni mentali; ed il raffrenarle anticipatamente tempera l'abito, previene ogni smodato eccesso delle passioni e serve per mantenersi in buona salute.

Della gioia.

La gioia è quello stato dell' animo, nel quale l' uomo risente straordinario piacere. Per essa il cuore dilatasi; la circolazione segue più libera e vigorosa; gli occhi scintillano; e l' animo diventa più allegro e piacevole. Questo stato favorisce il ricupero della sanità, specialmente in quegli individui che sono languenti per depressione di nervi, ovvero per generale debolezza. Siffatta passione prende differenti nomi, come quello di *allegria*, *di contentezza*, *di gioia o di giubilo*, etc.

Si favorisce il progresso della gioia con la cura che ognuno potrà darsi per regolare il vitto, la traspirazione della pelle e le altre naturali evacuazio-

ni. Quindi il cibo dovrebbe essere di facile digestione, di qualità aperitiva e nella maggior parte di natura vegetabile. L' aria vuole esser tepida, perchè siccome promuove a tal modo la circolazione del sangue, così impedirà la soppressione della traspirazione, la quale ha grande influenza per mantenere l' anima allegra. Però l' eccessivo giubilo è talvolta seguìto da atroci mali; e la morte stessa ebbe luogo conseguentemente ad un improviso ed immediato tumulto prodotto su lo spirito da qualche inaspettata novella.

Il riso è il mezzo, di cui ci valghiamo per esprimere la contentezza. Esso è molto utile per promuovere la circolazione del sangue lungo i polmoni, non che per accrescere il vigore del sistema nervoso. Egualmente il riso moderato venne sperimentato efficace nel guarire malattie di stomaco, coliche, e molte altre doglie croniche connesse a debolezza nervosa ed a viscerali ostruzioni. Ma talvolta esso col procurare l' apertura di ascessi interni ha accelerato la morte degli infermi.

La gioia non dovrebbe essere smodata, poiche altrimenti sarebbe più perniciosa del male stesso, destando veglia e soverchie evacuazioni. Sarà perciò bene di preparare insensibilmente l' animo alle grandi sue scosse.

Della speranza.

La speranza è una modificazione della gioia, e propriamente parlando potrebbe chiamarsi gioia anticipata. È di fatti una gioia reale senza giubilo, essendo questo ciò che si gode attualmente o si possiede senza speranza di attenderlo per l' avvenire. La speranza dunque è il più felice stato dell' anima, ed è quella che favorisce moltissimo la sanità del corpo; e come la dipinge il poeta, è un lusinghiero pensiero il quale ritrae l'immagine non come si presenta in se stessa, ma come potrebbe avvenire in appresso. La speranza in infinito numero di persone ha ristabilito la calma e la serenità dello spirito, anche nelle più tristi e misere condizioni della vita.

Siffatta passione è l' ultima a morire, e non si spegne entro di noi nè ci abbandona sino all' ultimo fiato, anzi lascia nella nostra mente un' impressione dell'Ente Supremo, che ci addita l' immortalità dell'anima.

Dell' amore.

La più forte tra tutte le passioni che tormentano l' uomo, e per cui si rende egli irragionevole talvolta, è l' amore. Fu saggiamente ordinato ciò dal Creatore, forse in virtù di quel principio da cui dipende la rigenerazione della specie.

Questa passione agita insensibilmente lo spirito, e quando ha gittato le sue radici, maggiormente vi si stabilisce; esso quindi esige anticipatamente una grande moderazione, ad oggetto di evitarlo. Perciò il poeta saggiamente avvisa quanto segue: —

» Guardisi ognuno con cautela e riserbatezza
» dal lusinghiero perturbatore di pace, nè faccia
» soverchiamente corteggio alla regina degli in-
» cantesimi, poichè mentre ella insinua nel sen
» dolce veleno, tormenta poi con gelosia, con
» lontananza, e con variati capricci. Sospettosi
» ne rende ed erranti, e con palpitante gioia di-
» strugge e scioglie in languidezza gli appeti-
» ti di ognuno, e tutte di vita le forze. Non
» altrimente il genio lusinghiero tronca de' verdi
» nostri giorni lo stame, e suge quel gene-
» roso sangue che rosse rende le nostre gote
» vermiglie. Ne' sospiri intanto e nelle angosce
» immerso, e da tenere pene occupato, o come
» solingo ed errante passa li mortal la gioventù!
» L' amor trastulla, poscia incatena il suo ane-
» lante e timido cuore, con lo scherzo la passio-
» ne aguzza e prende forza, mentre pensieroso
» stanne ogni dì. Intanto cupido vagando per l' il
» vaste vie della chimera e della tenerezza, solle-
» cita il suo fine; e mentre dubbioso ne stà, se
» egli amante sia, si strugge il corpo, lo spirito
» dal veleno infetto si scioglie in femminili tene-

» rezze, e muore infine al maschio suo valor,
» muore alla fama ».

Mentre però si prendono le debite cautele, onde resistere a questa smodata passione, non debbe essa essere interamente bandita, poichè un amore leggiero preso per alcuna persona, è stato sempremai riconosciuto vantaggioso per guarire alcune pertinaci malattìe, producendo singolare cangiamento nelle inclinazioni dell' infermo e somministrando grande coraggio e forza onde resistere a qualsivoglia ostacolo che si presenta.

Quando siffatta passione si tien celata, e dove non ci sia speranza di giugnere alla meta, come sovente accade nel sesso femminile, produce essa il più grande detrimento alla salute distruggendo con secreti incomodi il corpo, come vagamente lo descrive il poeta Shakspeare, quando dice di una donna: —

» Ella non palesò giammai l' amor suo, e
» per tenerlo ascoso come sta il tarlo nel ger-
» moglio, pascere il fece delle sue damaschine go-
» te. Rinchiusa in suo pensiere, e da nera, atra
» melancolìa sorpresa, stavasene come Dea della
» virtù, sorridendo al proprio suo dolore. »

L' esser neghittoso ed il menare una vita solitaria sono le cagioni principali, che nutriscono il dolore, quando si ama: l' occupazione dunque e la musica saranno i soccorsi da mettersi in pratica, quando voglia tenersi lontano il dolore. Sarà promossa pertanto in simili casi la traspirazione

mediante il bagno caldo; si sceglierà inoltre un clima temperato; ed il piangere sarà generalmente riguardato come sollievo contro questa smodata passione.

Della collera.

La collera come vien definita da parecchi, è una pazzia di breve durata, la quale spessissimo addiviene perniciosa promuovendo tale afflusso di sangue al capo da indurre talvolta l' apoplessia. Questa passione è bellamente descritta da Armstrong, quando dice: —

» Se ci è passione, il cui tempestoso dominio
» laceri ogni virtù fissa nel cuore, o che maggior-
» mente rovini l' orgogliosa filosofia, ella è la pal-
» lida e tremante collera. Questa passione si ecci-
» ta all' improviso per discorsi contraddittorii: gli
» occhi pieni di furore scintillano: fatto crudele l'
» uomo più della tigre, rabbioso come il mare
» quando è tempestoso, dispera ed armasi più di
» quello che l' umana forza puote. Così colui che
» dalla collera è vivamente sorpreso, o in sulle
» prime muore, o vien assalito col tempo da apo-
» plessia, o finalmente da crudelissima febbre è
» abbruciato ed estinto ».

La collera secondo il grado come sorprende, produce gli spasimi e le convulsioni. L' irritabilità del temperamento dispone a siffatta passione: le don-

ne isteriche e gl' ipocondriaci sono più soggetti ad esserne assaliti, come lo sono eziandio tutti coloro che sono di abito secco e rigido. Ne'primi quando la collera sia moderata, spesse volte loro giova accelerando la circolazione del sangue; ma negli ultimi dovrà sempre evitarsi, perchè è pericolosissima.

Il latte è rimedio assai per essi confacevole. Sarà vietato al colerico ogni sorta di cibo stimolante, e si procurerà di destargli il sonno. Un accesso di collera dovrebbe propriamente esser curato come malattia infiammatoria.

Del timore.

Il timore è una passione dell' animo, che ha qualche cosa approssimantesi al dolore; per cui le forze del corpo e dell' animo in qualche grado vengono affievolite. È già noto che talvolta un forte accesso di terrore produce la pazzia; altra fiata la morte. Così l'ansietà, il terrore, e la vergogna sono tutte modificazioni provenienti dal timore: quindi esse accrescono particolarmente il propagarsi delle malattie epidemiche; e debilitando la circolazione specialmente nella superficie della cute, danno luogo a varie cutanee infermità e ad altri malori, come la paralisia, l' epilessia e la perdita della favella; malattie le quali vogliono essere trattate come affezioni spasmodiche col rimuovere

gli spasimi , e provocare le differenti evaçuazioni interrotte.

Se siam vaghi di dare un occhiata alla storia sacra, troveremo che la prima colpa dell' uomo fu seguìta da *vergogna* ; si conosce ciò dall' interrogazione che fece il Creatore ad Adamo dicendogli : — *Adamo, dove eri tu?— La dissimulazione* và sempre combinata colla *colpa*, come si scorge dalla risposta che servì di scusa ad Adamo —: *Eva mi diede il frutto vietato ed io l' ho mangiato.* Prosiegue la Scrittura ad esaminare il fatto di *Caino* , come esempio veramente di collera della più orrenda specie nell'assassinio di suo fratello *Abele*, scusandosi *Caino* per il torvo suo temperamento ; ma la giustizia suprema lo punì con rimorsi che quasi gli agghiacciarono il sangue , dicendogli : — *che cosa hai tu fatto? la voce ed il sangue di tuo fratello gridano vendetta sopra la terra.*

Esaminando il complesso delle passioni malegne , troviamo combinata spesso in una madre ed in un padre l' influenza del *pregiudizio* , dell' *insinuazione* e del *tradimento* , che degenerano ancora più oltre in avarizia nel carattere di un figliuolo ; e queste vengono poi affettuosamente contrastate nella generosità di un oltraggiato fratello , dopo che furono passati gli accessi della collera ! » Chi corse all'incontro ad abbracciarlo , chi ad arrampicarsi al suo collo per baciarlo , e tutti piansero ! » Questa pittura per la forza e per la diver-

sità delle passioni tenere e maligne presenta un quadro superiore ad ogni cosa fin quì descritta.

Le passioni minori, come *l'invidia*, la *gelosia*, il *mancar* di *parola*, l' *iracondia* vogliono esser considerate come modificazioni delle più forti passioni da noi descritte di sopra.

Quindi la cura generale di tutti i sconcerti mentali può ridursi a quanto segue.

1. Rimuovere quanto è possibile, la cagione della passione più predominante.

2. Inspirare secondo le circostanze una passione opposta.

3. Dipingere nell' animo della persona una varietà di oggetti di differente natura da quelli che formano la sua passione predominante.

4. Commuovere la sensibilità col mezzo della musica.

5. Badare allo stato della pelle e delle intestina.

6. Osservare un regime, durante il vigore di qualche passione, nel cibo, nel bere e ne' rimedii.

DELLA DIETA.

La dieta consiste nella regola del mangiare e del bere che l' uomo deve tenere per sostentare il suo corpo , variandola negli individui in alcun modo secondo il gusto e le circostanze.

Della dieta per la gioventù.

Il nutrimento de' fanciulli e de' giovani dovrebbe consistere in gran parte di liquidi per agevolare l' accrescimento de' medesimi. Quindi i brodi e grande porzione di vegetabili sono i migliori cibi che debbono adoperare i giovani . Il latte altresì è per costoro un nutrimento confacevole, che io consiglio usare a preferenza in questa età.

In ordine al bere , l' acqua è il migliore fra i liquidi che si debbono soprattutto adoperare : le droghe di qualunque genere saranno bandite , perchè stimolano il sistema nervoso e producono una tempestiva vecchiaja prima che dagli anni sia matura la costituzione del corpo.

Della dieta per la virilita'.

Allorquando l'uomo sia già pervenuto all'adolescenza e che l' accrescimento del suo corpo sia completo, il nutrimento di lui vuol esser diminuito, ed il cibo che si prende, debbe essere di natura più stimolante, frammischiandovi maggior porzione di alimento animale. Intanto la quantità del cibo sarà diretta secondo le circostanze, e sarà poco più tenue in coloro che vivono vita sedentaria, o che studiano molto, perchè per il soverchio nutrimento l' intelletto si scema e si debilita. Le persone vigorose e robuste debbono particolarmente guardarsi da' liquori fermentati; e laddove la costituzione sia dilicata ed irritabile, il cibo un poco stimolante sarà più confacevole all' uopo. Il temperamento sanguigno si limiterà ad un alimento vegetabile, e beverà pura acqua: coloro che hanno abito flemmatico, avranno sopra gli altri maggior libertà di cibarsi di alimenti più stimolanti, come pure di far uso di bevande stimolanti; ma il principale oggetto di costoro sarà quello di vegliare per non farsi troppo corpulenti: coloro i quali hanno l' abito secco, si ciberanno di carni tenere, di frutta e di vegetabili freschi, e per bevanda useranno buon vino misto con acqua.

La temperanza sarà raccomandata in tutte l'età sia nel bere che nel mangiare: i liquori forti sono più adatti ne'paesi caldi, ove si beyono di fatti so-

verchiamente . In siffatti climi è permesso a certi tempi usarne ; ma non abusarne (*vegg. l'art. dell' indigestione*).

Della dieta per gli attempati.

Il nutrimento de' vecchi , i quali abbiano oltrapassato gli anni cinquantacinque , dovrebbe esser consimile in alcun modo a quello della tenera età. Perciò si minorerà ad essi il cibo solido , e prenderanno in vece de' brodi , e quella specie di alimento liquido più facile a digerirsi. In questa età si scema l' appetito , e la macchina ha bisogno di essere eccitata : quindi il vino ed i liquori spiritosi saranno confacevoli per rinvigorire e sostenere il corpo.

Della dieta in caso di febbre.

Il nutrimento per i febbricitanti consisterà in panate, in farina di orzo bollita in acqua, in latte, in gelatine di *salep* , di *tapioca* , di galanga , di *sagou* , ed in brodo di vitello.

La bevanda sarà di acqua di orzo con acido citrico , ovvero con sugo di melarancio ; e di una leggiera infusione di the.

Della dieta rifocillante de' convalescenti.

Il riso, i *pudding* fatti con pane, le gelatine estratte dalle ossa di vitello, ec., saranno i cibi più confacevoli per i convalescenti, unitamente alle carni di vitello, di uccelli, di agnello e di coniglio.

La bevanda consisterà nel mescolare vino con acqua, o acquavite di Francia con acqua, ec.

Della dieta lauta e generosa.

Il nutrimento generoso consiste nel mangiar riso, *pudding*, e brodi; nel pascersi di carni di vitello, di montone, di bue, di porco, non che di gelatine animali, di zuppe preparate con sugo di carne e vegetabili, etc.

La bevanda ordinaria sarà di vino ottimo, di rum o di acquavite misti con acqua.

Della bevanda.

La bevanda consiste nel prendere quella parte di liquido che il corpo richiede per ripararе i fluidi. Siffatto imponente bisogno manifestasi con un certo solletico che chiamasi sete, e per soddisfare naturalmente questo bisogno il liquido vuol-

esser semplice e di qualità molto diluente . Questo liquido noi lo troviamo nell' acqua , bevanda che serve a tutti gli animali ed all' uomo stesso nel suo stato di natura. Ma coll' andar degli anni e specialmente nell' epoca in cui viviamo, tutto cangiò dalla sua primitiva semplicità; e così i liquidi sono stati alterati da sostanze esotiche, le quali stimolano e disordinano il sistema nervoso , ed invece di soddisfare all' uopo naturale della sete, valgono anzi unicamente a solleticare il palato , non che a creare appetiti che la natura non ricerca , nè la ragione approva.

Il bere è assolutamente indispensabile per alimentare la vita degli animali. Difatti con semplice bevanda si può ognuno per alcun tempo alimentare. Però vi è uopo di una certa moderazione nella bevanda, come nel cibo. Ci sono alcuni popoli i quali non bevono a mensa , e di rado usano ancora la bevanda in altre circostanze. Questa pratica non è molto ragionevole , come non lo è l' altra parimente di bere soverchiamente sopra la falsa induzione di rinforzare gli organi della digestione. La bevanda oltre di somministrare alla macchina animale quel fluido che richiedesi per il suo ben-essere , promuove lo stemprar del cibo agevolando il suo passaggio nello stomoco , ed aiutandolo a convertirsi in chilo ; e col favorire poi l' unione di questo agli altri liquidi animali accresce la ripienezza e l' attività della circolazione generale , promuove la circolazione del sangue , e somministra novello vigo-

re alimentando tutte le secrezioni del corpo . Da ciò si scorge che il bere moderatamente è necessario agli animali, comunque dovesse esser diretto secondo la natura dell' alimento , di cui essi si pascono , secondo la stagione ed il loro modo di vivere.

Della nettezza del corpo.

La nettezza del corpo consiste nel rimuovere qualunque immondizia che si genera su la sua superficie , comunque resti attaccata alle vestimenta o che si produca per semplice ed accidentale contatto. Dalla negligenza nel mantenersi netto il corpo provengono specialmente nel basso popolo molte malattie cutanee ; e questa opinione è fondata su la verità del fatto. La nettezza specialmente del corpo si mantiene colla semplice lavatura e col cangiar degli abiti : perciò le lavature del corpo vogliono essere frequenti e generali , e non limitate unicamente alle parti che si trovano scoperte, quantunque tra queste richiedessero speciale nettezza il capo, la faccia , la bocca , le mani ed i piedi . Non faremo parola della giornaliera pratica di lavarsi la faccia e le mani; ma diremo soltanto esser molto negletta quella di ripulirsi la bocca , cosa che anderebbe fatta tosto dopo aver mangiato , perchè nel cibarsi facilmente si attaccano a' denti le reliquie de' cibi , le quali poi col calore e coll' alito rapidamente vengono a putrefarsi, ed infettano i denti e le gingive

cagionando anche la carie e sensibilissimi dolori. Nel ripulirsi la bocca non si devono mettere in dimenticanza la lingua e la gola; la prima sarà nettata ogni mattina con un pezzo di osso di balena; e dopo si userà il gargarisma di acqua semplice per ripulirsi la gola. Facciasi inoltre molta attenzione di rimuovere il tartaro che si forma sopra i denti, lo che si potrebbe evitare usando ogni mattina di stropicciarsi i denti col carbone polverizzato, con l' *areca catechu*, etc. (*vegg. del carbone preparato.*)

Non è meno necessaria la nettezza de' piedi come abbiamo indicato parlando delle altre parti, perchè si evacua da essi specialmente in tempo di estate, per il lungo camminare, per attrito e per il calore, grande quantità di sudore puzzolente ed incomodo, per cui richiedesi che sieno essi frequentemente lavati e ripuliti.

Finalmente la nettezza del corpo si dovrebbe estendere a tutte le parti, sgomberandosele ogni mattina mediante una spugna inumidata con acqua, dalle impurità che restano attaccate alla pelle.

Questa pratica giova moltissimo per mantenere la sanità del corpo. Il cangiar di abiti dovrà esser poi regolato relativamente alle stoffe usate, allo stato della stagione, ed alle facoltà dell' individuo. Ne' paesi caldi ha ognuno costume cangiar di biancheria due volte al giorno, perchè dal ritener in dosso le vestimenta imbrattate e ripiene di sudore, si rischierebbe che la pelle assorbis-

se le loro cattive qualità, procurando mille malori.

Della temperanza.

La temperanza consiste nel moderato uso delle cose necessarie tanto per ciò riguarda il lusso, quanto per quello ha rapporto al mangiare ed al bere. È essa perciò una di quelle virtù che fra tutte le altre riceve sua giusta ricompensa nello star sano e vivere lungamente. L' uomo però fra tutti gli animali è quello, che trovasi meno inclinato ad avere un regime nel vitto; ed il solo istinto dato ai bruti, sorpassa in ciò la tanto millantata ragione nell'uomo.

Tutti coloro che hanno ricevuto dalla natura una debole costituzione di corpo, o che vennero logorati da malattie, debbono essere più degli altri temperanti nel mangiare e nel bere, tanto più che questa pratica giova eziandio per loro soddisfazione e contentezza nel vivere lunga vita. Parecchi simili casi sono citati dal celebre Veneziano Carnaro, ed altro più recente ci vien offerto dal celebre Black, professore di Edinburgo, il quale, anche dopo aver sofferto un' emorragìa da' polmoni, con esser temperante visse lunghissima età.

DELLA CONDOTTA A TENERSI NELL' ALLEVARE I FANCIULLI.

Dalla lista de' morti che si pubblica ogni anno, risulta che la metà de' fanciulli muore prima di toccare il sesto anno (1). Dovrebbe ciò eccitare l' attenzione de' medici, perchè indagassero le cagioni di siffatta straordinaria perdita (2).

Ci sono molti i quali attribuiscono la cagione della mortalità de' fanciulli, all' esser essi malamente nutriti e vestiti; mentre altri sono di parere che sia quella da attribuirsi a nutrici mal sane, o a' frequenti disordini di esse, non che al cattivo metodo

---

(1) Dallo stato di mortalità di dieci anni consecutivi risulta, che nella città di Londra e sue vicinanze muore più della metà de' fanciulli, i quali non ancora sono pervenuti al settimo anno. In Manchester ed in Birmingham la mortalità de' fanciulli è quasi simile a quella di Londra; quantunque la popolazione del contado fosse minore. Alcuni hanno valutato che la perdita de' fanciulli in Londra eccede il doppio di quello che sia nelle campagne e ne' sobborghi. (L'AUT.)

(2) É cosa rimarcabile, che prima dell'anno 1776, tempo in cui fu pubblicata l' opera del dottor William Cadogan, questo paese mancava di un trattato ragionato sul modo di allevare i fanciulli. (L' AUT.)

che tengono sia nell' allevarli che nel vestirli. Comunque vada la cosa è però certo , che molti fanciulli periscono o per negligenza delle nutrici o per soverchia loro amorevolezza. I bruti guidati dal puro istinto alimentano la loro prole , e pochi sono quelli che si perdono , arrivando anzi tutti al termine naturale della loro esistenza. L'uomo solo dotato di ragione è quello, che maggiormente trascura questo importante e sacro uffizio (1).

Della maniera di vestire i fanciulli.

Il primo errore che deriva dal pregiudizio è quello di fasciare i bambini e di ricoprirli con flanella ; il che da robusti li rende dilicati, freddolosi ed inetti a sopportare l' aria esteriore (2) ; e se mai avviene che sieno essi esposti all' aria fredda ,

---

(1) Qualunque sia il vantaggio ottenuto dalla recente civilizzazione della società , è cosa pur troppo certa che la vita dell' uomo si è moltissimo accorciata , ed i soli villici rozzi ed incolti non vanno soggetti a quel numero di malattie che soffre l' uomo civilizzato , anzi rarissime volte muojono essi prima del naturale corso della vita umana (L' Aut.).

(2) Le vestimenta de' fanciulli vogliono essere proporzionate al clima ed alla temperatura dell' atmosfera. (L' Aut.)

con molta facilità e spessissimo contraggono la tosse ed altre malattie de'polmoni e delle intestina, al che se sopravvivono per il primo mese, sono essi poi spediti alla campagna per esser allevati in case mal riparate ed esposte ad ogni vento. Frattanto noi non dovremmo ignorare, che il bambino appena uscito alla luce trovasi naturalmente più riscaldato dell' adulto; richiede perciò in proporzione minori coperture e vestimenta, e deve lasciarsi sciolto, ad oggetto di dare maggiore spazio alle intestina, maggior libertà alle membra; onde dall'esercizio e movimento del corpo la circolazione venga favorita e non intercettata ne' vasellini della cute, come succederebbe se al contrario si usassero compressioni, le quali ordinariamente danno anzi luogo a deformità del corpo, a gonfiamenti ed a storpiature (1).

Il gran piacere poi che provano i neonati quando vengono sciolti dalle fasce, dovrebbe convincere le balie di concedere maggior libertà a' muscoli de'

---

(1) Nelle Indie Occidentali i figliuoli de' negri si lasciano nudi sino al fiore della loro età puerile, e malgrado le fatighe alle quali sono essi sottoposti in quella loro primitiva epoca, pure raramente si osservano deformità nel loro corpo. Ciò prova in qualche modo che la pressione delle vestimenta serve a rendere deformi parecchi fanciulli ne' nostri paesi. (L' Aut.)

loro poppanti, il che è molto necessario per l'accrescimento e forza del loro corpo.

Una camicia di flanella senza maniche, adatta al corpo del fanciullo, la quale sia soltanto ligata di dietro mollemente con una gonnella di sopra (1), ed una veste egualmente di stoffa rada e sottile, nè più lunga della naturale altezza del fanciullo, tranne la gonna che vuol esser qualche dito più lunga del resto; più una leggiera copertura per il capo ed i soliti pannilini, credo che sieno mezzi bastantemente sufficienti per vestire i fanciulli lattanti, mettendo da parte tutte le fasce (2), i

---

(1) Nell' indossare la sopravveste si avrà gran cura per non comprimere le ossa del petto, perchè facilmente le costole alla menoma pressione distorconsi. Richiedono egualmente le intestina de' fanciulli di esser sostenute leggiermente con un picciolo corpetto di flanella, ad oggetto di evitare ogni rilasciamento ed ostruzione delle viscere, le quali possono facilmente succedere ne' deboli e ne' predisposti alla rachitide. (L' Aut.)

(2) Succede talvolta che nel garrire discende a' fanciulli una porzione d' intestino nell' ombblico; nel qual caso si corregge il vizio coll' applicarvi sopra una grande compressa di flanella ritenendovela mediante la fasciatura, la quale non debbe essere troppo stretta, onde per l' urto delle intestina non si procuri un' altra discesa *inferiormente*. (L' Aut.)

bendaggi, i busti ed altre ridicole invenzioni che si adoperano per tenere allacciato il corpo, e stringere le ossa della testa. Da ciò compresso il cervello producesi soverchia irritazione all'organo delle sensazioni da dar luogo all' idrocefalo. Le scarpe e le calzette neppure sono cose necessarie: le ultime mantengono le gambe umide e lorde, ove non sieno almeno rinnovate due o tre volte al giorno; le prime col tenere stretti i piedi ritardano, o impediscono al fanciullo di camminare.

In cotal guisa vestiti i fanciulli debbono tenersi dalla nascita sino ai tre anni compiti, tempo in cui tutte le membra del corpo hanno già in qualche modo acquistato la loro facoltà e forza. Giova inoltre avvertire che gli abiti vogliono esser rinnovati almeno una volta al giorno per mantenerli netti dalle immondezze, cosa che pregiudicarebbe alla tenera età. Gli abiti di notte debbono consistere soltanto in una camicia comoda di flanella meno spessa di quella che si porta durante il giorno, altrimenti l' infante anderebbe maggiormente sottoposto a prendere raffreddore o altra malattia delle intestina.

DELL' ALIMENTO DE' FANCIULLI.

Nell' alimentare i fanciulli si richiede gran cura, onde il cibo sia sano e di buona qualità, e che sia dato in quantità atta al sostengo ed accrescimento del loro corpo. Il medico quindi e le levatrici debbono vegliare, perchè a' bambini appena nati non si presti nutrimento di sorta, poichè il neonato robusto abbondando naturalmente di sangue ed essendo ripieno di escrementi, ricerca qualche tempo di riposo e calma, onde ricuperarsi da' sconcerti e dalle compressioni che egli stesso avrà potuto soffrire sortendo dall' utero materno; che anzi avviene talvolta che si genera in essi leggiera febbre, e purchè il fanciullo non abbia provato alcun incomodo, si addormenterà generalmente per cinque o sei ore di seguito, e poscia svegliandosi ristorato, sentirà novellamente la fame, nel qual tempo conviene popparlo. Che se la madre non avesse latte (1), in poche ore il bambino se

---

(1) Se i capezzoli della madre fossero troppo corti, si trarranno fuori col farli poppare o da fanciullo più grande, o da qualche levatrice; e quando la cute del capezzolo fosse troppo tenera, s' inumidirà con acquavite. Non altrimenti si useranno i capezzoli artiziali, quando quelli della madre fossero esulcerati. (L' Aut.)

lo trarrà da se con sugere : a tal modo crescerà robusto il figlio , e la madre in pochi giorni si ricupererà perfettamente.

É costume presso noi di far trangugiare al neonato un pezzo di butirro involto in zucchero , ovvero poco olio con sciroppo ad oggetto di nettare le intestina da escrementi. Ciò però riesce molto dannoso a' bambini ; e noi non dovremmo ignorare che il primo latte della madre sia di natura purgante , ed il più confacevole aperitivo per essi , il quale purga le intestina senza cagionare dolori al ventre ; sicchè non possono privarsene senza procurar loro manifesto danno (1). Per gradi poi come il latte materno diventa meno purgativo e più nutrimentizio , sarà l' unico cibo che dovrassi concedere al bambino , almeno per lo spazio di tre mesi continui.

Io sono convinto dall'esperienza , che la maggior parte delle malattìe de' bambini provengano da' disordini , che commettono le nutrici nella qualità e nella quantità dell' alimento che somministrano a' loro ragazzi. Relativamente alla quantità cadono esse in ridicolo errore, quando falsamente suppon-

---

(1) Quante volte il bambino per qualche accidento fosse rimasto privo del primo latte , si userà piccola dose di olio di mandorle , o di ricino , ad oggetto di agevolare l' uscita del meconio. (L' Aut.)

gono che il bambino prenunzi la fame col suo flebile vagito; sicchè tosto egli grida piangendo, che senza perder tempo gli si presentano le mammelle per farlo poppare. Succede quindi che a tal modo poppando essi più di venti volte in un giorno intiero, soffrono poi acuti dolori e spasmi per soverchia ripienezza di stomaco; ma ciò non ostante prosieguono pure esse a far loro trangugiare il latte sin a che gli si desta il vomito, che vale moltissimo a sollevarli. Frattanto lo stomaco soverchiamente ripieno non trovasi poi nel caso di potere convenevolmente digerire il cibo, per cui esso deve subire una fermentazione, per mezzo della quale si svolge una quantità di aria, e si genera acidità che cagiona quindi spasimi e soverchia irritazione allo stomaco ed alle intestina; dal che ne seguono convulsioni, e talvolta infiammazione alle intestina, non che molti altri sconcerti interni. Quanto alla qualità degli alimenti peccano poi le nutrici, poichè nell' allevare i fanciulli non ne somministrano loro alcuno convenevolmente, giacchè esse nel cibarsi non usano vivande semplici. Di fatti le droghe ed il vino che aggiungono alle pappe, alle minestre, etc., furono adottate unicamente per lusso, onde procurare la distruzione della salute del genere umano. Un fanciullo veramente non debbe essere alimentato soltanto con vegetabili, perchè è noto che i vegetabili fermentando nello stomaco producono acidità, la quale è cagione eccitante molte malattie; ma debbe esso essere

eziandio nutrito con cibo animale, come quello che corregge le qualità acide (1) de' vegetabili. Così il latte buono di una nutrice parteciperà delle qualità dell'una e dell' altra sostanza alimentizia. Dunque sono io di parere che la quarta parte del cibo da darsi a' fanciulli, debbe essere leggiero, perparato con brodo senza grascio e debbe consistere unicamente in fiore di pane o di riso: l' altra quarta parte vuol essere di gelatine animali preparate colla galanga come abbiamo indicato parlando di questa radice, non omettendo di dire che riesce siffatta miscela un' eccellente combinazione per i fanciulli deboli. L' altra metà del cibo per i fanciulli sarà finalmente di pane appena abbrustolito ed alquanto secco bollito con acqua, e poi frammisto a latte non bollito, poichè così il latte si altera per il calore del fuoco; ed il tutto senza droghe e senz' altro condimento. A questo modo potrà nudrirsi il ragazzo due volte al giorno e non più, alimentandolo cioè una volta con brodo, ed altra fiata con latte preparato come abbiamo di sopra indicato, avendo anche attenzione di tenerlo assiso, ed in

---

(1) Qualora vi predomini l' acidità, segno evidente dell' alterazione del nutrimento, la quale manifestasi con dolori ed evacuazioni di fecce verdi, si ricorrerà alla magnesia, la quale dovrà sciogliersi nell' acqua di menta. (L'Aut.)

una positura comoda ed atta per ben trangugiare. Che se il fanciullo non fosse accostumato a mangiare di notte, non farà uopo assuefarcelo, che anzi si potrà acccostumare a dormir quieto, giovandogli soltanto il cambiarlo spesso di biancheria. Dopo scorsi dodici mesi è di mestieri finalmente spoppparlo, il che si farà gradatamente.

Saranno scrupolosamente proibiti i spiriti ed il vino. Nel resto una buona nutrice deve poi procurare di mantenere il suo poppante netto ed asciutto, non che allegro e di buon umore, il che potrà ottenere trastullandolo. Così facendo giornalmente io sono persuaso, che il fanciullo diverrà poi forte e robusto, e comincerà a camminare ben presto. Con tal sorta di nutrimento da noi descritto egli è certo che possono o troncarsi, o ovviarsi ne' fanciulli le malattie ereditarie scrofolose, non che altre di genio analogo.

È finalmente dovere di ogni padre l' avere sotto la sua custodia la propria prole, farla allevare con cura particolare sotto la propria vigilanza, ed esercitarla a ragionare ed a comportarsi come conviene.

É pure intrinseco dovere della madre l' allattarla da se stessa, poichè così facendo, se ella è sana, maggiormente si rinforzerà la sua prole; e se è debole, in molti casi giova per ristabilirsi in salute (11). Non

---

(1) Il troppo fasto ora introdotto nella manicra.

per questo la madre dovrà privarsi de' suoi divertimenti, poichè ella potrà far poppare il fanciullo tre o quattro volte nello spazio di ventiquattro ore; e nel resto confidarlo poi per esser nutrito, vestito e nettato a qualche fantesca che seco dormirà nella notte. Imperciocchè nessun altro latte può esser più

---

di vivere presso di noi, se non priva le donne di essere madri e di generare, per lo meno rende loro in gran parte incapaci di sostenere l'importante dovere di esser nutrici. Che se la madre è di robusto temperamento, l'uffizio di allevare i suoi ragazzi le spetta per conservarsi pure in buona salute. Il latte umano è più leggiero e più abbondante di sostanza zuccherina di tutti gli altri: il latte di asinella è forse quello che si approssima maggiormente al latte delle donne ed è più leggiero di quello di giumenta, di capra e di pecora.

Le femine predisposte alla consunzione sono più prolifiche, e durante la gestazione si sospende generalmente la malattia de' polmoni. È difficile però l'assicurare, se una donna tisica, dopo che abbia partorito, possa o no nel suo stato di consunzione, di magrezza e di debolezza allattare il suo neonato; e benchè si sostengano tuttavia divise le opinioni de' medici sopra un tal punto, io sono di avviso, che la madre debba allattare per tenere lontana la malattia de' polmoni e migliorare lo stato di sua salute.

Anzi quando l'appetito fosse in vigore, quantunque la donna si trovasse molto estenuata di forze, magra e disposta alla consunzione, non sarà cosa scon-

sano e più confacevole al fanciullo di quello della madre; ed è veramente un metodo fra tutti gli altri il più micidiale, quello di non dare il proprio latte a' ragazzi, dal che segue che di sei tra essi così allevati, neppur uno vive per un anno.

Dell' esercizio de' fanciulli.

Ogni nostra cura essendo stata sinora diretta nel dare le regole onde alimentare e vestire i bambini, ragion vuole che s' incominci adesso a trattare del modo come possano essi fare qualche esercizio senza troppo affaticargli. Per ottenere tanto intento converrà al più presto spronare il bambino a camminare, in guisa che ove sia sano, possa verso il fine del duodecimo mese camminare da se senza aver bisogno di alcun sostegno. Quindi è errore grande quello di credere che i bambini a cagione della loro debolezza, camminando da loro stessi, diventino storpii nelle gambe, fa-

---

venevole ed imprudente l' obbligarla di dare latte al bambino tre volte nelle ventiquattro ore, poichè potrà ciò parimente giovare a ristorarla e rimetterla in miglior-essere, essendo ormai provato che quelle madri, le quali non allattano i loro bambini, vanno facilmente soggette al *cancro*, o alla consunzione polmonare. (L' Aut.)

cendosi queste più o meno curve. La continuata esperienza c' insegna al contrario che i storpii diventano forti per il frequente camminare (1), e che le di loro gambe si raddirizzano; mentre che il più inerte favorisce maggiormente lo storpio. Il caminare dunque sarà insensibilmente accresciuto ogni giorno, fino che possano da se stessi i fanciulli fare due miglia senza stancarsi, nel che riusciranno comodamente giunti all' età di tre anni, ove sieno stati esercitati. Con questo quotidiano esercizio si sviluppa il natural vigore ne' fanciulli; quindi imparan essi tosto a correre, a saltare ed a divertirsi da loro ogni giorno lungamente, ed a tal modo lo sciocco ed il materiale diverrà lezioso e pieno di spirito; il debole si farà forte e robusto, ed acquisterà ottima costituzione di corpo.

Altre picciole attenzioni richiedonsi per i fanciulli, come quella, per esempio, di farli giacere distesi in letto liberamente, imparar loro a pronunziare distintamente le parole ed altre piccole cose, che per brevità tralascio di accennare.

---

(1) Ogni membro del corpo nello stato di salute acquista forza a proporzione dell' esercizio che fa. I fanciulli però disposti alla rachitide dovrebbero essere specialmente sostentati nel farli camminare da se, essendo loro dannoso il lasciarli continuatamente assisi. Le braccia e le mani vogliono esser parimente esercitate, affinchè esse ricevano forza e vigore. (L' Aut.)

Condanna manifestamente il dottor Hamilton l'uso di cullare i bambini, raccomandando alle madri di mnnirsi in vece di una specie di canestro a modo di culla (*crib*), il quale fisso durante la notte accanto al letto possa poi comodamente nel giorno trasportarsi ovunque . Nè dovranno le nutrici riporre a dormire i bambini da latte in camere troppo fredde, essendo loro piuttosto convenevole il calore per animare le funzioni vitali . » Così nutriva Laconia i suoi valorosi e robusti fi- » gli ; e le invitte legioni romane alla fatica indu- » rite, vissero sane sopra ogni suolo, in ogni clima. »

Instruzioni per la scelta delle nutrici.

Perchè una balia possa dirsi buona, non solo dovrà essere pulita , robusta , sobria e temperante ; ma uopo è che sia ancora di mezzana età , avendo a quest'epoca maggior quantità di latte di una donna più giovine, e di migliore qualità ed in maggior copia di un altra più vecchia. E si dovrebbe inoltre fare molta attenzione all'epoca in cui abbia ciascuna partorito, per procurarsi una nutrice la quale non avesse ancora dato latte ad altri , essendo già noto che un bambino debba esser poppato per dodici mesi di seguito, e passato quésto tempo il latte delle nutrici perde le sue buone qualità, o in qualche modo si altera ; poichè è più facile che alcuna a tal epoca diventi incinta, soprattutto trattandosi di quelle don-

ne che avessero temperamento sanguigno (1).

Il cibo più confacevole alle balie è l'animale misto al vegetabile. Quindi sarà ottima cosa alimentarle ogni giorno con carni fresche non salate, e far loro mangiare poco pane unitamente ad una grande porzione di vegetabili: un brodo leggiero ovvero il latte, servirà loro di colazione, e per cena beveranno unicamente cervogia o vino leggiero.

Quando il neonato non sia allattato dalla propria madre, prenderà dopo la sua nascita per uno o due giorni di seguito un piccolo purgativo, affine di evacuare le materie fecali già da lungo tempo trattenute nelle intestina. A tal uopo converrà dare loro poca manna sciolta in acqua, o in sua vece si somministrerà alla balia qualche dose di elettuario lenitivo, e così si procureranno a'fanciulli almeno tre o quattro evacuazioni nel corso di ventiquattr' ore.

Il fanciullo non debbe essere svegliato nel corso del giorno, e si farà grande attenzione perchè

---

(1) Risulta da' chimici esperimenti che il latte femminile cangia di qualità ne' varii periodi della lattazione. Essendo ciò vero, è cosa molto interessante per i fanciulli che il nutrimento sia adatto all' età, e che il latte sia somministrato in quella specifica quantità che loro conviene. Ciò dovrebbe sollecitare maggiormente le madri, perchè esse stesse allattino i loro proprii fanciulli. (L' Aut.)

non gli sia amministrata alcuna sostanza narcotica, onde disporlo a prender sonno durante la notte; poichè ciò sarebbe di grandissimo detrimento alla salute sua ed all'intelletto.

Delle malattie de' fanciulli.

Abbiamo indicato altrove che la principale cagione di quasi tutte le malattie de' fanciulli provenga da un alterazione acida del cibo, e siccome è cosa più facile il prevenire siffatti malanni che curarli, noi quindi daremo ora le regole per potervi riuscire fruttuosamente.

Al primo apparire della soprastante acidità, il che facilmente si scorge dal rappigliamento del latte, dagli escrementi di color verdognolo, da'dolori colici e dalla diarrea, si somministreranno a' fanciulli cinque granelli di magnesia combinata con due grani di rabarbaro, il tutto sciolto in poca acqua di menta, ovvero si farà loro prendere il sale di soda, perchè queste sostanze dissipano l'acidità meglio di quello farebbe la calce preparata, o il pillole di Guascogua tanto usate dalle balie; e così invece di produrre la costipazione ventrale come succede usando gli assorbenti cretacei, col rabarbaro, con la magnesia e con la soda si otterrà in vece che i bambini sieno blandemente purgati; ed in tal modo procurando l' evacuazione delle fecce puzzolenti, si rinforzerà nello stesso tempo lo stomaco e le intestina. Ma se avviene che la diarrea

sia smodata, a que' rimedii si surrogheranno le polveri assorbenti, come sarebbe la mistura cretacea n. 64.

Finalmente se il fanciullo si nutrisse soltanto con latte materno, dovrebbe allora la madre usare molto cibo animale, mescolandovi anche il vegetabile; però nella maniera che abbiamo accennato parlando della radice di galanga. In tale guisa se si adotta il metodo che abbiamo indicato, si preverranno molte malattie che coll' andar del tempo avrebbero arrecato morte a' fanciulli.

Delle interne spasmodìe de' fanciulli.

La maggior parte de'fanciulli và soggetta a questa sorta di mal-essere, che si manifesta con sintomi particolari, come se il bambino volesse addormentarsi con le palpebre un poco aperte e spesse fiate cogli occhi rivolti superiormente; i muscoli della bocca in questo caso sono anch' essi sorpresi da movimento convulsivo, sicchè talvolta sembra che i bambini sorridano, altra volta che facciano beffe, etc. Il respiro è loro interrotto, e talvolta sostà per poco tempo, essendo essi sorpresi da grande agitazione e spasimi al cuore, e da intermittenza di polso. Il naso si raggrinza ed un semicerchio pallido circonda gli occhi e la bocca, livido talvolta e che poi del tutto scompare a momenti. Finalmente il fanciullo diviene talmente irritabile e nervoso, che grida al menomo rumore; quindi piange e poi

caccia fuora ventosità , lo che gli rende la calma. Torna egli poi ad addormentarsi ; ma prima di espellere le ventosità sovente vien preso da vomito, o grida e si alza ritto. Tosto che poi il fanciullo cresce, siffatti accesi svaniscono da loro stessi ; o aumentano soltanto per intemperanza nel cibo , ed allora vi succede la febbre ; o terminano col vomito , con acidità , con rapprendersi il latte, o con evacuare fecce verdi ed in ultimo con convulsioni di tutto il corpo.

Fra le cause di questi accessi annovera il dottor Armstrong una soverchia quantità di muco che si separa dalla bocca, dalle ghiandole e dalle fauci, in forza della contrazione de' muscoli e della compressione del capezzolo nell' atto del poppare. Questo muco riunendosi a quello della gola e dello stomaco , e mescolandosi poi tutti insieme al latte , impartiscono a questo tale consistenza viscosa da non poter essere più assorbito da' proprii vasellini rimanendo unicamente come di peso nel ventricolo; l'che succede ordinariamente anche quando si rapprende il latte per cagione della soverchia acidità , dando luogo agli spasimi i quali si propagano alla gola ed alle fauci, ai moti convulsivi ed a molte altre infermità. Pretendono altri che il soverchio muco si formi nello stomaco e si aumenti in grazia dell' aria , che si trae nel poppare ; quindi non doversi l'incomodo enunziato attribuire all' alterazione della saliva nè alla quantità della materia mucosa trangugiata durante il succhiare; poichè i bam-

bini i quali non succhiano, dovrebbero andar immuni da siffatti malanni, mentre succede il contrario.

Che che ne sia però io giudico, che siffatti accessi sieno prodotti dal riempirsi soverchiamente lo stomaco di alimento, il quale non essendo convenevolmente digerito, divien acido e desta poscia grande irritazione alle intestina. La meccanica distensione dello stomaco coopera del pari a produrre gli spasmi che si propagano al diaframma, al cuore ed a' polmoni, i quali poi possono benissimo cagionare istantanea morte.

Questa materia acida che si forma nello stomaco irritando tanto la tonaca interna dello stomaco stesso, quanto quella delle intestina dà luogo alle afte, che io ho osservato parimente disseminate lungo il tubo intestinale in quei fanciulli che ho avuto occasione di notomizzare dopo morte.

La cura di questi sconcerti consiste principalmente nell' evitare le cagioni occasionali, evacuando blandamente lo stomaco e le intestina mediante gli emetici, l' uso interno del calomelano e della polvere basilica. Amministrerassi inoltre la polvere cretacea nei casi violenti di diarrea e di colica; e si adopererà il bagno tepido e l' applicazione del vescicante sul petto, qualora gli organi della respirazione fossero affetti. Riesce pure di grandissimo soccorso in simili casi l' emulsione di mandorle, ove le intestina fossero affette ed il sistema disposto,

alla febbre: al contrario lo spirito di corno di cervo, l'assa fetida, il sal volatile e tutte le altre preparazioni stimolanti antispasmodiche che sovente si prescrivono per simili malanni, accrescendo la febbre e l'irritazione, aggravano la malattia.

Delle convulsioni de' fanciulli.

Generalmente vanno soggetti i fanciulli agli attacchi convulsivi per la grande irritabilità del loro sistema nervoso; ma siffatti insulti prendono origine da una varietà di cause che per riconoscerle e curarle si ricerca l' abilità di un valente medico pratico.

Negli insulti convulsivi de' fanciulli giova fare molta attenzione allo stato dello stomaco e delle intestina: ove sembra che sieno essi imbarazzati per saburre gastriche, si prescriverà la polvere basilica, la quale sarà vantaggiosa per la loro guarigione. Se poi questi insulti dipendessero da difficoltà nello spuntar de'denti, le piccole dosi di laudano gioveranno, soprattutto l' uso della polvere basilica per fare svanire le convulsioni. Finalmente quando gli accessi convulsivi provengono da afflusso di sangue al capo, ovvero da qualche cronica infiammazione delle membrane del cervello, lo che dà luogo all' idrocefalo, i vescicanti, le applicazioni di sanguisughe alle tempia, ed i purganti drastici potranno guarire radicalmente la malattia. Sarà be-

ne inoltre l' avvertire che nella maggior parte de' bambini le convulsioni sono sintomatiche e provenienti da una locale e vigente irritazione, come lo spuntar de' denti, la presenza de' vermi e le pervertite o mal fatte digestioni, etc.

Dello spuntar de' denti.

Lo spuntar de' denti in quei fanciulli convenevolmente nutriti e ben esercitati generalmente si fa senza produrre alcuno sconcerto nella macchina; mentre negli altri soverchiamente nutriti e non esercitati è ordinarimente seguìta questa semplice operazione da mille pericolosi disordini (1). Incomincia lo spuntar de' denti dal quinto al decimo mese (2); ed il processo della prima dentatura la

---

(1) Le malattie ereditarie le quali altronde resterebbero ordinariamente sopite, vengono spesse volte ridestate dall' irritazione indotta durante il periodo della dentizione. Quindi la tosse, una disposizione alla rachitide e la scrofola si determinano sovente in quel periodo. La origine della dentizione dunque dovrebbe essere considerata come malattia assai critica e micidiale per i fanciulli. (L' Aut.)

(2) Trovansi fanciulli nati co' denti, ma è cosa rara l' osservare simile caso . (L' Aut.)

quale è composta di sedici denti, compiesi unicamente verso il finir de' due anni.

I perniciosi sintomi che accompagnano siffatta operazione della natura sono inquietudine; frequenti ed istantanei soprassalti nello addormentarsi; costipazione ventrale, o talvolta violenta diarrea; febbre, e convulsioni. Però generalmente lo spuntar de' denti ne' fanciulli che hanno la soccorrenza ed una smodata salivazione, si fa con ogni facilità e senza incomodo. Sarà bene per altro di evitare la costipazione dell'alvo che favorisce cotanto la disposizione infiammatoria del corpo, amministrando ai fanciulli piccole dosi di magnesia, di rabarbaro o di senna; e quando evvi soverchia diarrea, si potrà moderare colla mistura calcarea aggiugnendovi alcune gocce di laudano, se questa fosse violenta. Inoltre se la pelle fosse arida ed esistesse febbre, si promuoverà la traspirazione con qualche granello d' ipecacuana, ricordandosi sempre che in questi casi due o tre gocce di laudano giovano moltissimo per diminuire la generale irritazione del sistema e prevenire la febbre e le convulsioni.

I fanciulli appena giunti a quest' epoca dimostrano grande smania di afferrare ciò che loro si presenta. Si avrà perciò attenzione munir loro di qualche corpo che ceda alla pressione delle gengive, come sarebbe un pezzo di gomma elastica attaccato ad un sonaglio (1). Così dalla ripetuta azione mu-

---

(1) I coralli che a questo tempo si concedono

scolare del fanciullo di battere e radere il pezzo di gomma elastica, s' accrescerà senza fallo lo scolo della saliva, mentre le gengive per la pressione esercitata su di esso, con tal mezzo si romperanno lasciando l' adito a' denti di sortire con tutta facilità. Se questi soccorsi non giovassero a produrre l' uscita de' denti, si avrà ricorso al taglio della gengiva infiammata (1).

La cura di questa malattia deve dipendere in gran parte dallo stato della costituzione del corpo; e se il bambino fosse di abito pletorico, si ricorrerà ai blandi purgativi, alla dieta, talvolta alla operazione delle sanguisughe applicate al capo ed al bagno tepido; ma quando fosse debole, di flaccida costituzione e disposto alla rachitide, sarà sostenuto con vitto nutriente e se gli concederà un poco di vino. Giova però avvertire che spesse fiate succede durante siffatta malattia un evacuazione di sangue dalle intestina, lo che giova moltissimo a' fanciulli pletorici per sollevarli da ogni loro incomodo.

---

a' fanciulli colla durezza rendono le gengive più dure; e per conseguenza più difficile e penoso lo spuntar de' denti. (L' Aut.)

(1) Le superficiali scarificazioni delle gengive quando sono gonfie ed infiammate, bastano per calmare il dolore e sedare tutto il sistema nervoso. (L'Aut.)

Del gonfiore al seno de' fanciulli.

È cosa molto comune il riscontrare fra i bambini di latte alcuni leggieri gonfiamenti di petto, i quali per lo più sono prodotti da spándimento di materia sierosa rassomigliante al latte. Questo male facilmente svanisce senza alcun soccorso dell'arte, tranne quando vi si sia destata un infiammazione artifiziale dalle balie collo spalmare su la parte affetta qualche liquido. Perciò qualora siavi grande infiammazione, vi si applicherà acquavite diluta con acqua mediante un pezzo di pannolino usato, e se essa non scomparisse che anzi si aumentasse, si ricorrerà allora all' applicazione delle sanguisughe sulla parte, usando le lavature risolventi fredde con aceto, e prendendo internamente un leggiero aperitivo di magnesia con rabarbaro. Ma quando l' infiammazione sia passata in suppurazione e che minacci di dar-neggiare le ghiandole delle mammelle nelle fanciulle, senza ritardo si chiamerà un ottimo chirurgo, onde impedire i mali ulteriori.

Sono dannose tutte le unzioni oleose, che si usano dalle balie, e si eviteranno per essere cagione di non lievi sconcerti.

Della infiammazione degli occhi.

L'infiammazione delle palpebre e degli occhi non dee esser ne' ragazzi così di leggieri trascurata, soprattutto quando vi sia uno scolo di qualche materiale denso, poichè sovente termina con l' adesione delle membrane degli occhi, producendo una permanente cecità. Quindi è che senza ritardo alcuno si dovrà avere ricorso al consiglio di qualche valente chirurgo.

Per curare siffatte infiammazioni converranno i vescicanti applicati dietro le orecchie o sopra del collo, non che qualche sanguisuga alle palpebre. Internamente si userà la polvere basilica o il calomelano, e finalmente si adopererà una lavatura fatta con quattro once di acqua distillata e due grani di vitriolo bianco, instillandola entro le palpebre per mezzo di qualche pezzo di pannolino usato bagnato in essa.

Ne' ragazzi affetti da scrofole come negli individui soggetti a male di occhio, si aprirà loro un vescicante al braccio mantenendovi uno scolo continuato. Ciò potrà in qualche modo allontanare l' infiammazione dagli occhi e salvar quelli da sicura cecità.

DELLE LIEVI ESULCERAZIONI SU LA PELLE DE' BAMBINI.

Compaiono alcune infiammazioni con leggiere escoriazioni sulla pelle de' bambini o tra le anguinaie, o sulle gambe, le quali sono molto incomode, specialmente a coloro i quali sieno grassi, sicchè mettono in iscompiglio le nutrici. Queste generalmente traggono origine dall' immondizia, e talvolta dal vestire novella e grossolana biancheria.

Incomincerassi la cura di questa malattia cutanea primieramente bagnando le parti affette con acqua fredda, ed ungendo e strofinando blandemente la superficie della pelle con terra grassa inumidita con acqua. Nelle anguinaie e vicino le parti genitali dopo aver fatta questa strofinazione ci si spalmerà olio di spermaceti, ad oggetto di difenderle dal contatto dell' orina o da altre particelle saline le quali possono facilmente produrre grande infiammazione. Il latte che frequentemente si adopera dalle nutrici per bagno onde calmare l' infiammazione, sovente cagiona maggior dolore e desta grande irritazione.

L' applicazione della polvere di cerussa che da noi si usa per siffatte escoriazioni, è un rimedio pericoloso il quale sovente ha prodotto la morte de' fanciulli, cagionando l'infiammazione delle intestina e le convulsioni, come abbiamo avvertito parlando delle preparazioni di piombo. Malgrado che il dottor Buchan raccomanda nel suo compendio di medicina domestica lo zucchero di saturno riunito

a qualche terra assorbente, non posso passare per altro sotto silenzio che il prelodato dottore avrebbe dovuto conoscere, che se il piombo in stato salino è un' applicazione pericolosa per gli adulti, a più forte ragione esser deve pericolosissima per i teneri fanciulli.

Della gotta-rosea de' fanciulli.

Questa malattia della cute si manifesta con eruzione di picciole vescichette, le quali sono sensibili al tatto, per lo più di color rosso, altre volte di color giallognolo, e compariscono specialmente sulla faccia e talvolta in altre parti del corpo sotto forma di un mucchio di pustolette. Questa espulsione dalla maggior parte de' medici pratici è considerata come salutare e di grande sollievo a' fanciulli contro le malattie di ventre e nella difficoltà di respiro. Però se talvolta non è seguìta da alcun vantaggio, forse proviene ciò dal cattivo costume delle nutrici di lavare i neonati con acquavite (1) e con sapone (2), col disegno di togliere

---

(1) L' evaporazione di spirito che si fa dalla superficie della pelle quando si lavano i fanculli, genera un cotal grado di freddo da arrestare la traspirazione cutanea, lo che può cagionare infiammazione del cervello, delle intestina e degli occhi. Cotale pratica sarà bandita da noi, perchè in luogo di rinforzare la pelle, la rende forse più tenera. (L' Aur.)

(19) Le semplici lavature di acqua fredda con po-

via il soverchio muco che ricopre la loro pelle.

Intanto sarà bene l' avvertire che essendo la maggior parte delle volte siffatta espulsione salutare, non si dovrebbero adoperare i repellenti. Per la stessa ragione si eviterà l' aria fredda, mantenendo libero l' alvo con picciole dosi di magnesia e di rabarbaro, e qualora poi scomparisse essa improvisamente dalla pelle, sarà cosa ottima impiegare il bagno caldo e qualche leggiero emetico per favorire di nuovo la sua comparsa alla pelle. Se poi vi fosse tosse con difficoltà di respiro o altri sconcerti di ventre, senza punto esitare si dimanderà l' assistenza di un abile medico pratico.

Delle afte.

Compariscono le afte a foggia di bianche macchie sopra gli angoli delle labbra e della lingua e nell' interna cavità del palato, e si estendono talvolta alle paréti della bocca e lungo il canale intestinale. A questo incomodo vanno soggetti i fanciulli che sono allevati senza alcuna regola; ed in loro ben sovente si rende mortale.

La cura delle afte si otterrà col cangiar nutrimento limitandosi soltanto a cibare i fanciulli di

---

ca polvere di mandorle riescono meglio del sapone o de' sali alcalini, i quali piuttosto infiammano la pelle de' fanciulli. (L' Aut.)

brodo di vitello, di bue, e di gelatine animali frammiste con vegetabili, come abbiamo consigliato parlando della radice di galanga. Devesi inoltre evitare la costipazione dell' alvo prendendo piccole dosi di magnesia con rabarbaro o con calomelano, non omettendo d' inumidire le parti col seguente gargarismo.

R. Mellis rosacei ℥ j
Acidi muriatici gutt. x
Laudani liquidi D. Sydenhamii gs. LX.
Misce pro gargarismate.

Si può eziandio riunire il sal di borace alla dose di una dramma con due once di mele, ciò che spessissimo riesce di grande giovamento.

Nell' ultimo periodo delle afte, allor quando il corpo sia debole, debbe esser sostenuto il fanciullo col vino e colle gelatine nutritive, e così col trattamento che abbiamo indicato di sopra correggendo l'acidità colle picciole dosi di magnesia ed usando il gargarisma prescritto, si perverrà facilmente a guarire siffatta malattia.

Le altre infermità de' fanciulli si troveranno descritte nella prima parte di quest' opera, ove di proposito sono state trattate.

INDICE

Delle materie contenute in quest' opera, tanto a riguardo delle malattie che occupano alfabeticamente diversi articoli, quanto per gli oggetti contenuti nella Farmacopea.

N. B. **Le cifre Romane indicano il volume: le arabe la pagina.**

Introduzione e teoria.	*Vol.* I. *Pag.*	j.
Istruzioni preliminari.	*Ivi* ——	xxvj.
Interrogazioni generali.	*Ivi* ——	xxvjj.

A

Acido vitriolico diluto.	III. *Pag.*	20
—— acetico canforato.	III.	48
Acqua per gli occhi o collirio.	III.	87
—— di calce.	III.	101
Afte.	III.	184
Alimento de' fanciulli.	III.	161
Amore.	III.	141
Angina *pectoris*.	I.	1
Apoplessia.	I.	3
Asma.	I.	15

B

Ballo di S. Vito.	I.	34
Bevanda.	III.	151

C

Calli.	I.	38
Calomelano preparato.	III.	42
Cancro.	I.	39
Canfora.	III.	33
Carbone preparato.	III.	106
Cardialgia.	II.	196
Catalepsi.	I.	46
Cataplasmi o poltiglie.	III.	92
Catarro, Coriza, Influenza.	I.	48
Cateratta.	I.	49
Cavate di sangue periodiche.	III.	133
Cerotto nero.	III.	50
Cocche di sassofrasso.	III.	106
Condotta per allevare i fanciulli.	III.	156
Colera.	I.	53
Colica.	I.	56
Collera.	III.	144
Collirio astringente.	III.	87
Consunzione pulmonare.	I.	58
—— resipelatosa.	I.	88
—— scrofolosa.	I.	61
—— senile.	I.	92
Contusione e storcimenti.	II.	199

Convulsione de' fanciulli.	III.	175
Corpi ed insetti nelle orecchie.	III.	136
Corteccia Peruviana.	III.	54
Crampo.	I.	96
Cremore di tartaro.	III.	60
Cristei.	III.	84
—— anodini.	III.	85
—— anti-spasmodici.	III.	85
—— nutribili.	III.	86
—— rilascianti.	III.	85
Croup.	I.	98
Cura dell' ebbrezza	III.	128

D

Decozioni.	III.	94
—— di china.	III.	95
—— della radice di altea.	III.	95
—— di lichene islandico.	III.	96
—— di salsaparilla composta.	III.	96
Diabete.	I.	102
Dicta.	III.	148
—— per la gioventù.	III.	148
—— per la virilità.	III.	149
—— per gli attempati.	III.	150
—— in caso di febbre.	III.	150
—— rifocillante pe' convalescenti.	III.	151
—— lenta e generosa.	III.	151

Elettuario lenitivo.	III.	53
—— per gli emorroidi.	III.	79
—— per la tenia.	III.	79
—— per la tosse.	III.	80
Elixir Paregorico.	III.	12
Emorroidi.	I.	117
Empiastro Diachilon.	III.	64
—— Gommoso.	III.	64
—— per le ferite.	III.	63
—— pettorale.	III.	91
—— per i calli.	III.	91
—— risolvente.	III.	92
—— vescicatorio.	III.	49
Emulsione di mandorle.	III.	102
Epilessia.	I.	120
Epistassi.	I.	128
Ernie.	I.	131
Eruzioni cutanee.	I.	133
Escoriazioni.	I.	138
Esercizio de' fanciulli.	III.	167
Essenza di Cinnamomo.	III.	42
—— di menta piperita.	III.	41
Estratto di piombo.	III.	37
Etere vitriolico.	III.	15

F

Febbre etica.	I.	140
—— infiammatoria.	I.	141
—— intermittente.	I.	144
—— putrida o tifo.	I.	155
—— scarlatina.	I.	166
Ferite.	I.	168
Filaccica.	III.	63
Fiori bianchi.	I.	169
Flatulenze.	I.	171
Flebotomia.	III.	130
Flusso di sangue per orina, o ematuria.	I.	178
Foglie di senna.	III.	58

G

Gargarismi.	III.	82
—— acido.	III.	83
—— astringente.	III.	83
—— detersivo.	III.	83
—— risolvente.	III.	82
Gialappa.	III.	32
Gioja.	III.	139
Gomma arabica.	III.	59
Gonfiore al seno de' fanciulli.	III.	179
Gotta o podagra.	I.	180
Gotta serena o amaurosi.	I.	195
Gotta-rosea de' fanciulli.	III.	182
Gozzo o broncocele.	I.	198

Idrocefalo.	II.	3
Idropisia.	II.	5
Incontinenza di orina.	II.	11
Incubo.	II.	13
Indigestione.	II.	14
Infiammazione del cervello.	II.	26
—— della gola.	II.	30
—— delle intestina.	II.	32
—— degli occhi.	III.	180
Idem.	II.	36
—— de' polmoni.	II.	39
Influenza dello spirito sul corpo.	III.	137
Infusioni.	III.	97
—— amara.	III.	98
—— alcalina.	III.	98
—— di radice di ratania.	III.	97
—— di valeriana.	III.	98
—— di rabarbaro.	III.	99
—— di rosa.	III.	99
—— di senna	III.	100
—— di semi di lino.	III.	100
Interne spasmodie de' fanciulli.	III.	172
Ipecacuana.	III.	26
Ipocondriasi.	II.	42
Ischia de.	II.	48
Isterismo.	II.	49
Istruzioni per la scelta delle nutrici.	III.	169
Itterizia.	II.	53

L

Lavature.	III.	87
—— risolvente.	III.	88
Laudano liquido.	III.	38
Lebbra.	II.	57
Lievi esulcerazioni su la pelle de' bambini.	III.	181
Linimento volatile.	III.	88
—— per scottature.	III.	89
Lombagine	II.	58

M

Macchie o pseudo membrane negli occhi.	II.	58
Magnesia.	III.	1
Malattie biliose.	II.	59
—— nervose.	II.	62
—— de' fanciulli.	III.	171
Mal di capo.	II.	65
—— di denti.	II.	72
—— di gola putrido.	II.	77
—— di orecchio.	II.	80
Maniera di vestire i fanciulli.	III.	157
Manna.	III.	58
Melancolia.	II.	81
Mestruazione.	II.	84
Mezzi per disinfettare le stanze, e prevenire co' suffumigj il progresso delle febbri contagiose.	III.	108

—— per arrestare gli effetti de' veleni nel corpo umano.	III.	117
Misture.	III.	66
Mistura stomatica.	III.	66
—— aperitiva.	III.	67
—— antisterica.	III.	68
—— antireumatica.	III.	72
—— antispasmodica.	III.	71
—— assorbente.	III.	73
—— cretacea.	III.	68
—— diaforetica.	III.	67
—— nervosa.	III.	72
—— per l'asma.	III.	70
—— per la tosse.	III.	69
—— convulsiva.	III.	74
—— per la gotta.	III.	70
—— per le scrofole.	III.	74
—— di china canforata	III.	69
—— stimolante.	III.	73
—— salina.	III.	75
—— tonica.	III.	75

N

Strettezza del corpo.	III.	153
Nitro purificato.	III.	59

O

Olio di ricino.	III.	6
Opo del doc.	III.	7

Orticaria.	II.	96
Orzata.	III.	101

P

Palpitazione di cuore.	II.	96
Paralisia.	II.	100
Passioni d'animo.	III.	138
Patereccio.	II.	99
Pedignoni.	II.	104
Pillole di Scilla.	III.	52
—— di coloquintide.	III.	63
—— catartiche.	III.	78
—— deostruenti.	III.	78
—— per la renella.	III.	77
—— per l'asma.	III.	76
—— per l'idropisia.	III.	76
—— toniche.	III.	77
Pirosi.	II.	106
Pleurisia.	II.	107
Polvere cretacea.	III.	35
—— basilica.	III.	46
—— diuretica.	III.	81
—— emetica.	III.	81
—— per i vermi.	III.	81
—— tonica.	III.	81
Poltiglia di senape.	III.	93
—— emolliente.	III.	93
—— suppurativa.	III.	94

R

Rabarbaro.	III.	30
Rachitide.	II.	107
Radice di galanga.	III.	104
—— di ratania.	III.	103
Renelle e calcoli.	II.	113
Reumatismo.	II.	116
—— cronico sotto-irritativo.	II.	119
Rimedj composti.	III.	66
Risipola.	II.	122
Rosalia.	II.	126

S

Sale di Roccella, d'Epsom, etc.	III.	3
—— d'assenzio.	III.	23
—— di limone.	III.	25
—— essenziale di china.	III.	27
—— di ferro.	III.	28
—— volatile odoroso.	III.	49
Scabie.	II.	129
Scorbuto.	II.	131
Scottature.	II.	136
Scrofole.	II.	137
Singhiozzo.	II.	140
Soda o Natron preparato.	III.	64
Sordità.	II.	141
Sostanze arrestate nella gola o nello stomaco.	III.	135

Sospesa animazione e mezzi onde ria- versene.	III.	124
Spirito di minderero.	III.	11
—— di corno di cervo.	III.	13
—— di sal volatile.	III.	14
—— di nitro dolce.	III.	16
Spuntar de' denti.	III.	176
Sputo di sangue.	III.	144
Sterilità.	II.	148
Stitichezza dell' alvo.	II.	150
Strangagnoni.	II.	152
Stranguria.	II.	153
Svenimenti o sincope.	II.	154

T

Tartaro emetico.	III.	45
Temperanza.	III.	155
Tenesmo.	II.	155
Tetano.	II.	156
Tichdoloroso.	II.	160
Tigna.	II.	162
Timore.	III.	145
Tintura di china.	III.	8
—— di rabarbaro.	III.	7
—— di gengiovo e camomilla.	III.	9
—— di senna.	III.	11
—— di lavanda composta.	III.	11
—— di mirra.	III.	19
—— di assa fetida.	III.	21
—— vocabile della gomma guajaco.	III.	22

Tosse.	II.	165
—— convulsiva.	II.	169
Tumori bianchi.	II.	175

U

Ulceri.	II.	194
—— delle gingive.	II.	195
Unguenti.	III.	89
—— alterante.	III.	90
—— basilico.	III.	51
—— di sabina.	III.	52
—— per la scabie.	III.	90
—— per gli emorroidi.	III.	90

V

Vajuolo.	II.	177
—— vaccino.	II.	179
Varicella.	II.	181
Veleni animali.	III.	122
—— minerali.	III.	118
—— vegetabili.	III.	121
Vermi.	II.	182
Verruche.	II.	189
Vino antimoniale tartarizzato.	III.	17
Vomito.	II.	190
—— di sangue.	II.	192

Z

Zenzero della Giammaica.	III.	57
Zolfo depurato.	III.	62

ATTI PER LA STAMPA E PER LA PUBBLICAZIONE DELL' OPERA.

A. S. E.

IL SEGRETARIO DI STATO MINISTRO CANCELLIERE.

Eccellenza.

Raimondo Lorido volendo dare alle stampe un'Opera Medica del dottor Inglese Signor Riccardo Reece col titolo di *Guida Medica* ec. che il dottor Ormea di Torino ha tradotto nell' italiana favella, prega la bontà di V. E. degnarsi commetterne la revisione.

Raimondo Lorido.

Per disposizione dell' Eccellentiss. Ministro Cancelliere Presidente se ne commette l' esame al Signor Marchese di Castellentini Reggente della Seconda Camera.

Il Segretario Generale
Del Sup. Cons. di Cancelleria.
Morelli.

Commesso
al regio Revisore D. Domenico Cotugno
Il Marchese di Castellentini.

Eccellenza.

La traduzione italiana di un' Opera di medicina pratica scritta da autor Inglese dott. Riccardo Reece, col titolo di Guida Medica ec., che il dott. Ormea di Torino dà per la prima volta a' suoi nazionali, è vantaggiosa ai candidati, ed ai periti dell' arte. La nazione Inglese ha riconosciuto col fatto l'utilità di tale opera originale, avendo dato motivo al suo autore di stamparla per l' undecima volta. La nazione italiana, cui si presenta dal traduttore arricchita d'importanti ed erudite annotazioni, l'accoglierà fuor di dubbio con doppio aggradimento. Dopo ciò son di avviso che si possa permettersene la pubblicazione per le stampe, nulla contenendo che possa offendere le leggi, ed il buon costume.

A S. E. il Seg. Stato
Ministro Cancelliere.

Il Regio Revisore
Domenico Cotugno.

Napoli li 30 ottobre 1819.

LA SECONDA CAMERA DEL SUPREMO CONSIGLIO DI CANCELLERIA.

Veduta la domanda di Raimondo Lorido per dare alle stampe un' Opera di Medicina pratica del dott. Inglese Sig. Riccardo Reece, col titolo di *Guida Medica* ec., che il dott. Ormea di Torino ha tradotto nell'italiana favella;

Veduto il parere del regio Revisore D. Domenico Cotugno, permette che l'indicata opera si stampi; ma ordina che non si pubblichi, se prima lo stesso regio Revisore non attesti di aver nel confronto riconosciuto la impressione uniforme all' originale approvato.

Il Reggente della II. Camera
Marchese di Castellentini.
Il Duca di Campochiaro.

L' Ecc. Ministro Cancelliere Presidente, e gli altri signori Consiglieri nel tempo della sottoscrizione impediti.

Il Segretario Generale
Morelli.